Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 9 Maggio 1932 - Anno X GIORNO - Num. 110

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 40 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Duce inaugura la Mostra della meccanica agraria

Entusiastiche manifestazioni della folla

Roma, 8 mattino.

Il ciclo celebrativo del decennale della Marcia su Roma è stato inaugurato ieri con una delle più originali e tipiche manifestazioni incluse nel grandioso programma: il Duce ha visitato ed aperto al pubblico la Mostra della meccanica agraria e del giardinaggio, sorta in brevissimo tempo — per un «record» di cui va data lode al Sindacato nazionale dei tecnici agricoli e al suo Segretario nazionale on. Angelini — nella conca verdeggiante dei Parioli, sulle sponde del Tevere, in vista delle alture boscose di Monte Mario e di Villa Glori.

Alla cerimonia sono intervenuti il Presidente del Senato S. E. Federzoni, i Ministri delle Finanze, on. Mosconi, e delle Corporazioni, on. Bottai, i Sottosegretari agli Esteri on. Fani, alla Marina sen. Russo, alla Bonifica integrale on. Serpieri, all'Agricoltura on. Marescalchi, l'on. Fausto Bianchi in rappresentanza della Camera, S. E. il Governatore di Roma Principe Boncompagni-Ludovisi, il Prefetto Montuori, il prof. Marpicati in rappresentanza del Segretario del Partito, il gen. Goggia, anche in rappresentanza del Ministero della Guerra, il gen. Agostini Comandante della Milizia forestale, l'Accademico Volpe Segretario generale della Regia Accademia d'Italia, numerosi senatori e deputati, il Presidente della Confederazione dell'agricoltura onorevole Tassinari, il dott. Marzatico della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, le alte cariche dello Stato, l'on. Orsolini-Cencelli Commissario del Governo per l'Opera dei combattenti, il comm. Parisi vice-presidente della Confederazione generale fascista dell'Industria italiana, molti ufficiali dell'Esercito e della Milizia e moltissime personalità del campo agrario.

Mussolini

Ad attendere il Capo del Governo si trovavano S. E. Acerbo, l'on. Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, e l'on. Angelini, Direttore generale della Mostra, unitamente a tutti i membri del Comitato esecutivo. L'automobile di Mussolini ha percorso il viale Parioli fra due cordoni di Giovani Fascisti, di Avanguardisti e di Balilla, tra cui era la centuria moschettieri della Legione marinara «Caio Duilio». Dietro questo schieramento di forze giovanili si assiepava molta folla che ha improvvisato al Capo del Governo un'entusiastica manifestazione, gridando a gran voce: «Viva il Duce, viva il Duce!».

Quando l'automobile di Mussolini è giunta sul piazzale centrale, ove è esposto, alto su un palco che pare un trono gigantesco, il più grande aratro del mondo a trazione diretta, sale nell'aria il suono della Marcia Reale e di Giovinezza, mentre su quattro antenne metalliche, alte trentadue metri, vengono issati due gagliardetti neri con in mezzo il Fascio e due bandiere tricolori.

Il Duce scende dall'automobile agile e sorridente e si dirige col suo passo veloce al reparto delle macchine per risicoltori, che è organizzato dalla benemerita stazione sperimentale di Vercelli. Il Duce esamina lungamente gli essiccatoi, le trebbiatrici per riso, i pulitori, le selezionatrici, le trapiantatrici, gli aratri e gli erpici per le risaie. Egli chiede, osserva, sperimenta, si trattiene con i tecnici e i meccanici, vuol tutto vedere e di tutto rendersi conto.

Quindi passa nello «stand» dell'Ente Nazionale Risi, dove è atteso dal sen. Rossini e dall'on. Fregonara. Anche qui la visita è attenta e minuziosa e il Duce chiede molti schiarimenti. Egli manifesta poi tutto il suo compiacimento per l'attività svolta dall'Ente in favore della risicoltura nazionale che dà lavoro a 500 mila persone ed è la più progredita del mondo.

Successivamente il Duce visita il reparto comprendente le macchine per la risicoltura, l'enologia e l'oleificio. Da questo reparto, passando dinanzi ad una grande fontana da cui potenti autopompe lanciano in aria gran copia di refrigeranti zampilli, il Duce, guidato dall'on. Tassinari e dal Segretario generale della Confederazione comm. Pareschi, visita il padiglione degli agricoltori, sul fronte del quale campeggia la scritta: «Dux docet ducet». E' uno dei padiglioni più vari e completi: Mussolini si sofferma ad ammirare un grande plastico che riproduce una zona agraria nella quale la cooperazione ha raggiunto un alto grado di sviluppo: «Non si tratta di zone irreali — avverte il cariello — perchè di zone in cui si è arrivati a questa fase di progresso ne esistono parecchie»; è uno spettacolo grazioso oltrechè interessante: un grammofono abilmente dissimulato nelle pieghe della terra, diffonde all'intorno cori di campagnoli e si ha veramente la sensazione di essere spettatori di una scena georgica.

I Consorzi agrari

Il comm. Pareschi illustra al Duce interessanti modelli di oleifici sociali, di cantine sociali, caseifici sociali, nonchè il reparto della sezione utenti motori agricoli della Confederazione. A sua volta, l'on. Calore, Presidente della Federazione dei Consorzi agrari, mostra al Duce i vari tipi di macchine esposte dalla Federazione e dà ragguagli sulla attività svolta dalla sezione vendite collettive della Federazione, alla quale aderiscono cinquantasei cooperative e che l'anno scorso ha spedito 5614 vagoni di prodotti ortofrutticoli in 55 mercati appartenenti a 14 Stati diversi. Il Capo del Governo ascolta l'interessante esposizione e si compiace per l'attività svolta dalla Confederazione e dagli enti economici dipendenti.

Il sen. De Cillis e il prof. Santini aspettano il Capo del Governo presso gli apparecchi di misurazione ideati e costruiti nel laboratorio meccanico del R. Istituto superiore agrario di Portici per lo studio dinamico completo delle trattrici agricole eseguito a mezzo di bilance dinamometriche applicate alle ruote delle motrici. Interessanti grafici illustrano, nello stesso padiglione, l'attrezzatura del campo sperimentale di Cerignola, diretto dal sen. De Cillis. Di qui si passa allo *stand* del Comitato nazionale del latte, nel quale sono esposte macchine per caseificio e pastorizzatori, scrematrici, refrigeranti, imbottigliatrici, ecc. nonchè un impianto completo per una centrale del latte.

Qui si è organizzato anche uno spaccio di vendita del latte al pubblico e molte delle autorità presenti approfittano dell'occasione offerta per gustare un bicchiere del liquido salubre, a favore del quale parla anche un'efficace propaganda di cartelloni murali.

Segue l'artistico padiglione dell'A.G.I.P. che espone sistematicamente un'attività che tiene d'occhio in maniera particolare le necessità dell'agricoltura. Da oltre un'ora dura già la visita e il Capo del Governo passa nel grande padiglione dell'elettrocoltura, nel quale sono contenute tutte le macchine relative alle applicazioni dell'elettricità in agricoltura e osserva le macchine contenute nel padiglione la cui sala centrale comprende anche fotografie, grafici, diagrammi esponenti l'attività delle varie società elettriche.

Il padiglione F.I.A.T.

Assai lunga è la visita del Capo del Governo nel padiglione della Fiat dove il Duce è ricevuto dal col. Lambert, direttore del reparto macchine agricole dello stabilimento Fiat. Il Duce sosta presso ogni macchina esposta nel padiglione interessandosi specialmente alla nuova trattrice a cingoli, la prima del genere costruita in Italia, che egli vuol veder funzionare a rapidissimi giri su una stretta piattaforma nel padiglione stesso. L'esperimento suggerisce al Duce parole di schietto compiacimento.

Il Duce si sofferma pure ad esaminare il piccolo auto-aratro che anch'esso è una novità di questa Mostra. Egli lo trova molto interessante e osserva che potrà avere grande diffusione non solo perchè particolarmente adatto a lavorare terreni collinosi così frequenti nel nostro Paese, ma anche — il che più conta — perchè messo in vendita a prezzi veramente economici.

Il Duce vede quindi funzionare la macchina Decauville che la FIAT costruisce per i grossi lavori di sterro e di trazione e rileva l'importanza di essa, specie per i lavori di bonifica. Lasciando il padiglione della FIAT, il Duce tiene ad esprimere al col. Lambert tutta la sua soddisfazione e dichiara di apprezzare altamente l'organicità di questa specializzata produzione Fiat, così essenziale al progresso dell'Italia rurale.

Il Capo del Governo visita quindi l'artistico padiglione del Sottosegretariato per la Bonifica integrale, nel quale sono illustrati, attraverso un'ampia documentazione fotografica, plastica e diagrammatica, i grandi risultati raggiunti nelle zone bonificate con opere di prosciugamento e di irrigazione. Il padiglione contiene anche modelli degli impianti più moderni di bonifica fra cui quello del Termine di Bacciglione Fossa Paltana, della grande bonifica Parmigiana-Moglia, e della bonifica renana. Oggetto di particolare attenzione da parte del Duce è l'attività dei Consorzi di bonifica di Portogruaro e del Basso Piave che comprende la zona meridionale del mandamento di San Donà e il territorio che durante la guerra venne allagato per ragioni strategiche.

Il Capo del Governo si sofferma particolarmente dinanzi alle evidenti prove della rinascita imponente di opere per cui migliaia e migliaia di ettari di terra sono stati restituiti al lavoro e resi fruttiferi. Egli si congratula con il Presidente dell'Ente di rinascita agraria delle Venezie e della Federazione agricoltori, comm. Bortolotto, per il quale ha particolare elogio, qualificandolo come «uno dei migliori agricoltori d'Italia e acuto scrittore di questioni rurali».

La Milizia forestale

In prossimità del padiglione del Sottosegretariato per la Bonifica sorge il padiglione rustico della Milizia forestale, con tutti gli attrezzi per l'utilizzazione e l'impianto dei boschi, modelli di teleferiche, modelli di risine per portare legname dalla montagna in basso, modelli di ponti forestali sui torrenti e vari tipi di carri per il trasporto di legnami. Il padiglione contiene anche interessanti grafici illustranti l'attività dell'essiccatoio per la produzione e la selezione del seme forestale. Si può così avere un'idea dell'importante lavoro che la Milizia forestale compie per la conservazione ed il miglioramento dei nostri boschi.

Dopo aver visto gli «stands» di varie ditte private, il Duce esamina gli impianti in funzione per irrigazione a pioggia e con pompe e passa poi agli «stands» nei quali sono esposti i macchinari e gli attrezzi per applicazioni di anticrittogamici ed insetticidi, allevamento e governo degli animali, orticoltura, frutticoltura e giardinaggio. Oggetto della sua attenzione sono i pollai della bonifica di Maccarese. Il Duce ammira gli splendidi campioni di galli riproduttori e di galline da uova e da carne e domanda molti dati sulle perfezionatissime e moderne aziende sorte sul territorio bonificato.

Quindi il Duce si interessa delle importanti mostre degli stabilimenti di avicoltura e sosta lungamente presso la mostra dell'Istituto nazionale di coniglicoltura, dove il prof. Malocco, di Alessandria, gli mostra come sia possibile non solo acclimatare le pecore Karakul in Italia, ma, ciò che è più interessante, di ottenere ottimi prodotti con l'incrocio degli arieti Karakul con le pecore nostrane. Il prof. Maiocco intrattiene anche il Capo del Governo sui problemi della coniglicoltura illustrando i grandi vantaggi che si otterrebbero da un allevamento diffuso del coniglio, non solo per le utilizzazioni industriali del pelame che serve per fare ottimi feltri, ma anche per l'alimentazione, perchè la carne di coniglio offre un cibo sano e nutriente. Il Duce entra nel recinto degli arieti Karakul ed esamina i prodotti di incrocio.

Quindi il Capo del Governo passa al villaggio montano ove sono esposti modelli di case razionali per pastori. Qui il Duce sale su una bascula per uso agricolo, pesandosi.

Dopo avere esaminato l'imponente gruppo di macchine per la preparazione e la lavorazione del terreno e le macchine per la prima lavorazione dei prodotti, il Duce si reca a visitare i reparti più suggestivi e diremmo quasi aristocratici della mostra: le collezioni di piante e di fiori, di raro pregio, raccolte in un'ampia serra, lunga duecento metri e di oltre duemila metri quadrati di superficie. Qui il prof. Bianchedi, direttore della Cattedra di Imperia, gli illustra le meravigliose piante varie della ditta del grand'uff. Hanbury, facendo osservare che l'azienda, pur essendo straniera, occupa ben quattrocento operai italiani. Una signorina ungherese residente a Sanremo, espositrice, offre a questo punto al Duce una pianta di raro pregio, legata con un nastro tricolore.

Il Duce ammira nella serra esemplari magnifici di palme, anturi e felci, inviate dai Reali giardini del Quirinale e la celebrata collezione di «anturium andreanum» della R. Scuola di giardinaggio di Firenze, la quale ha anche esposto grandi esemplari di piante ornamentali da serra.

Il Duce passa quindi ad esaminare il giardino costruito a cura del Comune di Torino, che riproduce un giardino piemontese con belle conifere, il giardino del Comune di Genova, che si basa su elementi figurativi riproducenti lo stemma di Genova e la caravella di Colombo, e altri bellissimi giardini costruiti da varie città e infine quello del Governatorato di Roma, nel mezzo del quale si erge una grande fontana alta sei metri, con elementi decorativi tratti dagli alberi e circondati da aiuole con fiori di grande pregio, nonchè di gruppi con piante rampicanti.

Il Duce fra gli agricoltori senesi

Mentre il Capo del Governo passa a visitare il padiglione dell'*Enapi*, contenente prodotti costruiti dai nostri industriosi e intelligenti artigiani, arriva sul grande piazzale una massa di circa duemila rurali del Senese che costituiscono il primo scaglione di agricoltori convenuti a Roma per visitare la Mostra.

Quando il Duce esce, i rurali senesi gli improvvisano un'accoglienza calorosissima e dopo che il Capo del Governo ha percorso tutto il fronte dello schieramento, sciolte le righe, essi si fanno a lui intorno gridando a gran voce: «Il Duce! Il Duce!» e agitando fazzoletti e cappelli. Sono tra i presenti, che portano i loro gagliardetti, il Segretario della Federazione degli agricoltori, dott. Biancardi, il Presidente conte Griccioli, il Segretario Federale Sampoli e il Direttore della Cattedra prof. Montanari.

Il Duce lascia che tutti gli si avvicinino e domanda ad un vecchio agricoltore:

— *Di dove siete?*

— Della provincia di Siena.

— *Sì, lo sapevo* — ribatte il Duce — *ma volevo sapere di quale Comune.*

— Di Monteroni d'Arbia — risponde il vecchio.

— *Quante ore avete viaggiato?*

— Sei ore.

— *Siete contenti di questa gita?*

— Siamo contenti soprattutto di aver potuto vedere il nostro Duce.

Nuove acclamazioni salutano il Capo del Governo quando egli lascia l'esposizione. La folla, raccoltasi fuori del recinto, applaude e improvvisa una grandissima e calda dimostrazione. Vive acclamazioni vengono rivolte al Duce anche dagli Avanguardisti della Legione rurale e di quella marinara «Caio Duilio».

Il Duce, che durante la lunga ed accurata visita ha avuto occasione più volte di felicitarsi per la grandiosa Mostra, all'atto di congedarsi rinnova al Ministro Acerbo, al Direttore della Mostra on. Angelini e al prof. Micheli, Direttore tecnico per la meccanica agraria, il suo vivo compiacimento, dicendo: *E' una manifestazione veramente grandiosa che sta a dimostrare tutta l'importanza che ha raggiunto la meccanica agraria.*

Nel pomeriggio, la Mostra è stata visitata da oltre 37 mila persone, tra cui gruppi di rurali venuti da ogni parte d'Italia. Hanno visitato la Mostra anche il Ministro degli Esteri on. Grandi, con la signora, e il Sottosegretario agli Interni, on. Arpinati.

L'interessamento del Duce per la situazione di Monza e della Brianza

Roma, 9 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Capo della ottava zona della Federazione provinciale fascista milanese, dott. Carlo Poldi, il Segretario politico del Fascio di Monza Michele Apparicio, il Podestà di Monza avv. Ulisse Cattaneo, il Presidente della Sezione di Monza dei Combattenti avv. cav. Angelo Rimoldi, i quali gli hanno presentato due raccolte di fotografie riproducenti i particolari del monumento ai Caduti monzesi e le opere pubbliche compiute nel decimo annuale, nonchè l'albo d'onore dei Caduti.

Il Duce si è vivamente interessato della situazione economica, politica e sindacale di Monza e della Brianza e di alcuni problemi che in modo particolare riguardano l'industria locale.

I raduni domenicali di propaganda

500 adunanze in 34 provincie

Roma, 9 mattino.

In conformità delle disposizioni impartite dal Segretario del Partito fascista, ieri hanno avuto luogo 500 raduni di propaganda in 34 provincie. I raduni si sono svolti ovunque con la partecipazione di numerose masse di popolo che hanno sottolineato con vive approvazioni le illustrazioni delle benemerenze del Regime poste in evidenza in maniera chiara e sintetica dagli oratori designati. Le riunioni, svoltesi in un'atmosfera di grande entusiasmo, sono terminate tutte con vibranti manifestazioni di devozione all'indirizzo del Duce.

Il Segretario del Partito a Genova

L'inaugurazione della Casa dei Carbonai «Filippo Corridoni»

Genova, 9 mattino.

Una vibrante giornata di passione fascista ha vissuto ieri la cittadinanza genovese, per la visita del Segretario del Partito S. E. Starace, qui venuto a presenziare ad alcune cerimonie e ad inaugurare in porto, la Casa dei Carbonai, dedicata al nome di Filippo Corridoni.

La Casa dei Carbonai, che è stata eretta al Passo Nuovo, dove maggiore ferve il lavoro di discarico del carbone, costituisce un modello del genere, e sta a dimostrare con quanta attenzione e con quanta premura il Governo Fascista segua le fatiche dei lavoratori. Il magnifico palazzo che viene a sostituire le catapecchie, nelle quali trovavano una volta, ospitalità i lavoratori del porto, è stato costruito in brevissimo tempo. Esso è sorto, come ineluttabile necessità, dall'unificazione delle sei categorie di lavoratori portuali del carbone, in una sola compagnia, nata nel 1928, quando il sindacalismo fascista già coglieva i suoi frutti benefici.

Opera altamente sociale

All'iniziativa, che parve allora ardita, sono legati i nomi di Ugo Barni, il sindacalista fervido e instancabile, e di Assirto Pacchioni, allora capo delle organizzazioni portuarie. Alla realizzazione ormai compiuta, e che è stata celebrata ieri, sono pur legati i nomi di Ernesto Marchiandi e dei suoi vicini collaboratori, per quanto riguarda la «Filippo Corridoni»: il console Italo Cavassa, il vice-console Emanuele Parodi, il direttore amministrativo Giovanni Melatesta e gli altri dirigenti. Occorre ricordare anche il presidente del Consorzio autonomo del porto, marchese Negrotto Cambiaso, poichè egli seppe intendere tutta l'importanza dell'opera sociale, che si voleva realizzare, e ne facilitò il conseguimento in ogni modo.

S. E. Starace è stato accolto da vibranti e imponenti manifestazioni di giubilo, da parte del popolo e dei lavoratori genovesi, i quali, ancora una volta, hanno dimostrato tutta la loro dedizione e il loro vivo attaccamento al Fascismo.

Mentre tutti gli scaricatori di carbone si riunivano, al mattino, presso la nuova sede, alla stazione Principe affluivano le Autorità cittadine in attesa del Segretario del Partito: S. E. il Prefetto Vivorio, il Podestà sen. Broccardi, l'on. Ettore Leale, commissario alla Federazione fascista. S. E. Starace, che era accompagnato dal comm. Chiavegatti, capo dell'ufficio stampa del Partito, è giunto da Roma alle 9,15; dopo le presentazioni, è uscito dalla stazione, e preso posto, con le Autorità, su alcune automobili, si è diretto senz'altro al porto. Appena il Segretario del Partito è comparso fra i lavoratori, una vibrante dimostrazione di entusiasmo si è levata al suo indirizzo. S. E. Starace si è recato, anzi tutto, a porgere omaggio alla madre di Filippo Corridoni; quindi è stato ossequiato da altre Autorità, che lo attendevano, fra le quali erano S. E. il gen. Fara, medaglia d'oro, il Procuratore Generale del Re, il Primo Presidente della Corte d'Appello, il presidente del Consorzio autonomo del porto e il gr. uff. Moresco, vice-presidente del Consiglio provinciale dell'economia, il sen. Maragliano, e gli on.li Corrado Marchi e Ardissone.

La visita alla Casa

Il Segretario del Partito, accompagnato dall'on. Ciardi, presidente della Confederazione fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, dal comm. Marchiandi, dirigente dell'ufficio regionale, e dal Console della «Filippo Corridoni» Italo Cavassa, si è recato dopo a visitare i locali della Casa, mentre i lavoratori del porto e gli scaricatori di carboni, entusiasti, rompevano i cordoni, assiepandosi all'on. Starace rinnovandogli una entusiastica manifestazione. L'illustre ospite è passato a visitare la sala delle docce, la sala della mensa, e quindi le cucine, assaggiando i cibi; e ha visitato, poi, gli uffici della Compagnia «Corridoni» ed i magazzini degli attrezzi del lavoro.

La visita del Segretario del Partito è durata più di mezz'ora. Quindi, S. E. Starace è passato nella sala principale, dove, presenti tutte le rappresentanze dei porti d'Italia e gli alfieri della Compagnia portuaria e dei Sindacati dell'industria e del commercio, ha avuto luogo la benedizione dei labari della Compagnia scaricatori di carboni «Filippo Corridoni», dei quali è stata madrina la mamma del Martire, mentre la medaglia d'oro Rusca è stata madrina dei gagliardetti della Compagnia scaricatori e caricatori merci varie «Stefano Canzio».

Dopo che sono stati benedetti da un sacerdote, i due labari sono stati sciolti dai veli; un lungo applauso è partito a quel punto dalla sala, prolungandosi fino sulle calate, dove si era accalcata una grande folla di operai.

Finita la cerimonia, il comm. Marchiandi ha rivolto al Segretario del Partito il saluto dei lavoratori del porto. S. E. Starace ha risposto con un breve discorso, spesso interrotto da applausi e coronato, alla fine, da vive acclamazioni.

Una salve fragorosa di applausi saluta, ancora, il Segretario del Partito, mentre s'intrattiene amichevolmente con i rudi lavoratori del porto.

E' stato, quindi, inviato il seguente telegramma al Duce: «Mentre il Segretario del Partito inaugura la Casa dei Carbonai della Compagnia portuaria «Filippo Corridoni», i lavoratori del Porto di Genova intendono attestare al Duce la mantenuta promessa, di servirlo con solide opere lo spirito del Fascismo. - Ciardi Marchiandi».

Nel contempo, mentre avveniva la cerimonia in porto, in piazza della Vittoria si adunavano i Giovani Fascisti, le rappresentanze dei Gruppi rionali, dei Sindacati, delle Associazioni combattentistiche e di Arma, per l'inaugurazione delle Fiamme, offerte ai Fasci Giovanili di Combattimento dalla Federazione Provinciale Combattenti. Qui, però, per lo scrosciare della pioggia violentissima, che nelle prime ore del mattino non era che lenta acquerugiola, veniva deciso di effettuare la cerimonia al Politeama Genovese, dove, infatti, con ammirevole rapidità, si portavano le rappresentanze, che in breve tempo hanno gremito il vasto Teatro, in ogni ordine di posti.

Sul palcoscenico, in attesa delle autorità, si disponevano gli alfieri con i gagliardetti da inaugurare, aventi ognuno, a fianco, una madrina, scelta fra le Crocerossine di Liguria. Nell'attesa di S. E. Starace, i Giovani Fascisti hanno intonato gli inni della Patria, che la Banda della Milizia Portuale accompagnava in cadenza. S. E. Starace, intanto, in forma privata, si era recato in piazza della Vittoria, a deporre ai piedi del Monumento ai Caduti in guerra, una corona d'alloro, omaggio reverente del Partito.

Il battesimo dei gagliardetti giovanili

All'apparire del Gerarca al Politeama, la folla è scattata in vibranti applausi, che si sono fatti più intensi allorchè il Segretario del Partito è salito sul palcoscenico, seguito dalle autorità, dai senatori e dai deputati.

Stabilitosi il silenzio, a nome dei Combattenti ha parlato la Medaglia d'oro Amilcare Rossi, al quale è seguito l'on. Leale, Commissario alla Federazione provinciale fascista, per porgere a S. E. Starace il saluto delle Camicie Nere di Liguria. Subito dopo aver pronunciato brevi parole di circostanza, il cappellano militare Don Massa ha benedetto le Fiamme dei Fasci Giovanili, che, sorrette dagli alfieri, sventolavano in alto, fra gli applausi della folla; applausi che sono cessati soltanto, quando il Segretario del Partito ha fatto cenno di parlare. Il Gerarca ha detto del significato della cerimonia, ha esaltato il gesto di cameratismo dei Combattenti liguri, ed ha concluso incitando i Giovani ad essere perseveranti, per la grandezza della Patria.

Una lunga ovazione ha salutato le parole di S. E. Starace, il quale, lasciato il teatro, ha compiuto una rapida corsa fino a San Martino, per visitare, in quell'ospedale, un Grande Invalido della Causa nazionale, ivi ricoverato.

L'on. Starace si è recato, in seguito, a consumare il rancio alla Mensa dello Studente, a Palazzo Pammatone, presso la Scuola Superiore di Commercio; in primo pomeriggio, ha visitato i locali del Dopolavoro Comunale, per inaugurare, poi, quelli del «Dopolavoro Impiegati Zuccheri», ed alle 16 è passato a presiedere, nella Casa del Balilla, la riunione delle Gerarchie provinciali, alle quali, dopo il saluto rivoltogli dall'on. Leale, ha impartito le direttive da seguire.

Inoltre, il Segretario del Partito, fatto segno, dalla folla che gremiva la strada, ad entusiastiche manifestazioni, si è portato alla Casa del Fascio, in piazza Corridoni, dinanzi alla quale erano schierati oltre 2000 Giovani Fascisti, che hanno improvvisato a S. E. Starace una nuova e vibrante manifestazione.

Il Segretario del Partito, è salito, quindi, alla Sede della Federazione Fascista, nel cui salone centrale erano riuniti i Segretari Politici ed i fiduciari, e in altra sala il Commissario Federale on. Leale, coi suoi collaboratori Sansepolcristi, i dirigenti del Dopolavoro e delle Opere Assistenziali. Dopo le presentazioni, il Segretario del Partito ha presieduto il Congresso dei Combattenti, prima della chiusura del quale ha pronunziato un breve discorso. Al Segretario del Partito, i Combattenti hanno offerto in omaggio, una riproduzione della statua di Andrea Doria.

S. E. Starace ha visitato ancora le sedi del Gruppo Universitario Fascista e del Fascio femminile; la sera, alle 21, ha assistito ad una rappresentazione goliardica, al Teatro Paganini, gremito di folla, che ancora una volta, l'ha acclamato entusiasticamente.

Le elezioni di ballottaggio in Francia

Prevalenza di radicali e disfatta di comunisti

Parigi, 9 mattino.

Le elezioni di ballottaggio si sono svolte ieri in una atmosfera di depressione e di svogliatezza in contrasto con l'animazione di domenica scorsa ma che l'abbattimento prodotto nel Paese dalla tragica morte di Doumer spiega se non giustifica. Se una considerazione di semplice buon senso potesse bastare a dimostrare l'assurdità delle interpretazioni che tendenziosamente o in buona fede vorrebbero fare dell'assassinio del Presidente della Repubblica un gesto comandato da Mosca, dovremmo dire che la sconfitta del comunista Cachin nella terza circoscrizione del 18.o mandamento ha in se tutta l'eloquenza necessaria per riuscirvi. La disfatta dei comunisti, delineatasi sin da domenica scorsa, è oggi consacrata ufficiosamente dal rifiuto del mandato al «leader» del partito il quale viene a raggiungere nell'ostracismo i fidi compagni Doriot e Marty.

Privato dei suoi capi più attivi e rumorosi, il comunismo francese è messo fuori combattimento non avendo più come rappresentanti cospicui alla Camera se non alcuni degli elementi più moderati quali il Garchery e il Berthon.

I risultati della giornata

Anche le sinistre sembrano, in base ai risultati conosciuti sino all'ora in cui vi telefono, avere alquanto sofferto del disorientamento gettato nella massa elettorale dall'odioso delitto di Gorguloff. Tuttavia sostanzialmente la loro vittoria è salva. Le speranze che i capi avevano concepite dopo i risultati di domenica scorsa non sono state frustrate. Le statistiche dànno fino a questo momento: repubblicani di destra 41; repubblicani di sinistra 22; repubblicani radicali 25; radicali e radico socialisti 46; repubblicani socialisti 20; socialisti (sezione francese dell'internazionale operaia) 56; comunisti 6; dissidenti 9, totale 225.

I deputati da eleggere al secondo turno essendo 359 rimangono tuttora ignoti i risultati di 134 collegi. Quelli già conosciuti sembrano comunque sufficienti a dare una fisonomia della giornata. Domenica scorsa erano rimasti eletti: conservatori 16, repubblicani di destra 44, repubblicani di sinistra 36, repubblicani radicali 40, radicali socialisti 53, repubblicani socialisti 8, socialisti 41, comunisti 3, dissidenti 1. Sommando i due risultati si ottengono i totali seguenti: conservatori 16, repubblicani di destra 85, repubblicani di sinistra 58, repubblicani radicali 65, radicali socialisti 109, repubblicani socialisti 28, socialisti 97, comunisti 9, dissidenti 10; totale 477.

Se nella distribuzione dei collegi rimanenti le proporzioni sopra indicate non subiranno, come è lecito credere, alterazioni notevoli, ne risulta che il partito radical-socialista diventa effettivamente nella nuova Camera quello numericamente più forte e che i gruppi immediatamente scaglionati alla destra di esso fra i suoi effettivi e quelli della molto diminuita Unione repubblicana risultano abbastanza numerosi per formare seco il nucleo di una maggioranza nella quale le leve di comando siano tenute dai radicali, pur avendo essa il carattere della concentrazione.

Il problema dei prossimi giorni consisterà nel vedere se dopo la vittoria degli elementi più accesi del radicalismo, alla Rue de Valois vorranno o no spingere di nuovo Herriot, il probabile Capo del Governo di domani, fra le braccia dei socialisti. Ma questo è ancora troppo presto per dirlo. In ogni caso non bisogna perdere d'occhio che una parte cospicua del merito della evoluzione elettorale subita dalla Francia nel 1932 spetta al nuovo gruppo demopopolare ossia alle forze cattoliche di cui sono anima l'on. Cot, l'abate Bergery e altri e che questi elementi svolgeranno certamente in seno alla nuova maggioranza una azione moderatrice sia nel campo interno che in quello internazionale.

La candidatura presidenziale

Intanto il cómpito più urgente da affrontare è quello degli accordi intorno alle candidature alle elezioni presidenziali. La Sinistra radicale del Senato ha indotto il Presidente della Camera Alta, Lebrun, a portarsi ufficialmente candidato. Painlevé, fino a ieri mattina, non aveva voluto dare una risposta affermativa a coloro che lo sollecitavano a fare altrettanto, desiderando conoscere prima i risultati definitivi delle elezioni. Ora che tali risultati consacrano la conversione a sinistra del Parlamento francese, l'interesse dei radicali di avere all'Eliseo un uomo di loro fiducia è evidentemente più forte che mai. Ma come far trionfare Painlevé quando alla Assemblea nazionale siederanno martedì i deputati della vecchia maggioranza, i deputati di Tardieu? Il problema è delicato e oggi i gruppi politici si riuniranno per esaminare la situazione. La consegna data dal Governo è che la lotta, avuto riguardo alle circostanze luttuose che l'hanno determinata, si svolga con la più grande serenità e senza quell'ardore di polemiche e di manovre che distinsero la lotta dell'anno scorso quando Doumer doveva essere portato dal destino al posto che gli avrebbe costato la vita. Ma il Governo di Tardieu non rappresenta ormai più l'espressione della volontà del Paese e non sappiamo quanto le sue consegne possano essere seguite quando esse contrastino coi supremi interessi del Partito dominante.

Dopo l'elezione del nuovo Presidente, in ogni caso il Gabinetto si dimetterà. Il Capo dello Stato lo incaricherà probabilmente, secondo la tradizione, del disbrigo degli affari in corso fino al primo giugno, data dell'entrata in funzione della nuova Camera. Ma le sorti della Legislatura non saranno decise che il 18 maggio, data alla quale è indetta una grande assemblea radicale che segnerà le direttive politiche del gruppo parlamentare e getterà le basi della futura maggioranza sciogliendo il famoso quesito che tanto tempo affatica le menti di questi àuguri politici: se cioè si debba fare il cartello coi socialisti ovvero optare per la concentrazione di tutte le forze repubblicane respingendo estrema Destra ed estrema Sinistra all'Opposizione.

C. P.

Il lutto nazionale

L'interrogatorio della sig.a Gorguloff e le indagini sul delitto

Parigi, 9 mattino.

La seconda giornata del lutto nazionale è stata, come la prima, caratterizzata dal pio e silenzioso omaggio della folla parigina che ha sfilato davanti al palazzo dell'Eliseo. Per tutta la notte la famiglia e i collaboratori intimi del sig. Doumer ne hanno vegliato la salma nel salone verde.

Il Presidente sarà ancora vegliato sino ad oggi a mezzogiorno dai suoi parenti e dai familiari. Verso mezzogiorno il corpo sarà collocato in una triplice bara che verrà trasportata nella sala delle feste del Palazzo, trasformata in cappella ardente.

Dalle 13 in poi la folla sarà ammessa a sfilare nella camera ardente davanti al catafalco attorno al quale monteranno la guardia otto ufficiali superiori di tutte le armi e corpi dell'Esercito e della Marina.

Continuano intanto le indagini intorno al delitto e alla figura del Gorguloff. Le versioni di questi ambienti ufficiosi per trasformare Gorguloff in un agente bolscevico valendosi di notizie fatte pervenire da varie capitali continuano ad urtarsi contro la scarsa verosimiglianza di una ipotesi in contrasto con l'interesse più elementare dei Soviet.

Qualche organo di sinistra esprime d'altronde la propria meraviglia davanti alla stranezza del caso che un individuo della specie del Gorguloff abbia potuto circolare liberamente in Francia malgrado il decreto di espulsione che lo aveva colpito. Secondo il *Populaire* la cosa potrebbe essere spiegata dalla considerazione che nel personale amministrativo della Polizia francese figurano diversi russi di cui qualcuno naturalizzato francese, i quali russi sarebbero per lo più affiliati alle associazoni controrivoluzionarie. Una personalità russa influente, intervistata dal *Quotidien*, emette a sua volta l'ipotesi che l'assassino abbia potuto agire come strumento più o meno irresponsabile di incerti mandanti. Senonchè il *Temps*, obbedendo a direttive superiori, pubblica un violento editoriale contro il Governo di Mosca, osservando che i rappresentanti di esso tendono a creare nei vari Paesi una situazione prerivoluzionaria.

La moglie di Gorguloff, giunta a Parigi ieri mattina, è stata condotta un po' prima delle 15 nel gabinetto del Giudice istruttore, Fougery. Il magistrato l'ha martellata di domande riguardanti la sua vita privata e i rapporti col marito senza ricavare alcunchè di nuovo e di pertinente al delitto.

Prima di lasciare il gabinetto del Giudice istruttore, la signora Gorguloff ha ripetuto che mai suo marito le aveva parlato dell'intenzione di uccidere il Presidente della Repubblica.

— Sapevo — ha detto la signora — che non amava i bolscevichi e me lo ripeteva di frequente, ma mai ho notato ricevesse denaro come mai seppi avesse frequentato i suoi compatrioti.

Infine la signora Gorguloff ha affermato che suo marito non le aveva parlato di nessuna donna bionda che egli doveva incontrare a Parigi.

Erano le 18 quando la deposizione è terminata e la teste ha lasciato liberamente il Gabinetto del giudice istruttore il quale, peraltro, l'ha pregata di non lasciare Parigi e di tenersi a sua disposizione nel caso in cui avesse da chiederle altre informazioni.

Lo scrittore Claude Farrère, colpito al braccio da un proiettile sparato dal Gorguloff durante l'attentato al Presidente della Repubblica, è stato operato ieri mattina alla clinica medica di Parigi. Dopo avere ritrovato il proiettile che era penetrato nel braccio destro, è stata praticata l'estrazione con anestesia locale. Lo stato generale del ferito attualmente è soddisfacente ma egli tuttavia non potrà riprendere le sue occupazioni prima di un mese.

Com'è morto Alberto Thomas

Parigi, 9 mattino.

Vi abbiamo segnalato sabato sera la morte improvvisa dell'ex-deputato Albert Thomas, Direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, avvenuta in un ristorante del quartiere della stazione di San Lazzaro. L'ex-deputato ed ex-ministro, che era tornato a Parigi da Ginevra giovedì scorso, onde partecipare ieri alle elezioni, era entrato nella sala del ristorante alle 22,45. Sentendosi poco bene, aveva ordinato un bicchierino di rhum e, dopo averne bevuto un sorso, si era diretto alla *toilette*. Dopo una trentina di minuti il cameriere che lo aveva servito si meravigliò della sua prolungata assenza ed avvertì il gerente del ristorante il quale, recatosi al gabinetto di *toilette*, trovò il cliente stesso a terra con il volto già violaceo, colpito da congestione. Albert Thomas, che non era stato riconosciuto, venne subito trasportato da degli agenti all'ospedale Beaujon, ove non si potè che constatare il suo decesso. Le carte che gli vennero trovate indosso permisero di sapere chi era, ed il Commissario di Polizia del quartiere si affrettò a fare avvertire la famiglia che si trovava a Ginevra.

CRONACA CITTADINA

I comizi di propaganda in città e in provincia

Ieri, dopo giorni e giorni di pioggia, il tempo ha mutato ed i comizi di propaganda fascista hanno potuto svolgersi all'aperto. L'on. Vincenzo Buronzo che dall'alto di un carro ha parlato alla Barriera di Nizza, e cioè nel quartiere più schiettamente operaio della città, ha avuto un folto uditorio. Lo spiazzo posto fra corso [illegible] e via Nizza, era gremito di uomini e donne, che lavorano nelle officine della zona. L'oratore era accompagnato dal membro del Direttorio, ing. Bertoldo, dall'ispettore politico dei Gruppi rionali, Cobalti e dal Fiduciario del Gruppo [illegible], Pappo. Presentato con elevate parole dall'ing. Bertoldo, l'on. Buronzo, il capo dell'artigianato, profondo conoscitore dell'anima delle folle e dei problemi economici che più interessano le masse, si è messo subito in intima comunione con gli operai, che lo hanno a più riprese calorosamente applaudito. Egli si è detto lieto di poter parlare al popolo nel quartiere dove esso svolge la sua vita operosa fra l'officina e la famiglia, a uomini che hanno conosciuto le esperienze sindacali del passato e sono oggi in condizione di comprendere e assai meglio apprezzare l'idea corporativa fascista. Dopo aver approfondito quella che è la base del sistema corporativo, cioè la collaborazione fra le classi, e aver affermato il vivo interessamento del Duce per le classi lavoratrici, ha affermato che ormai queste possono guardare fidenti l'avvenire, nonostante la crisi, la quale verrà superata perchè l'Italia ha un Capo dotato di una indistruttibile volontà.

Calorosi applausi e ripetute acclamazioni al Duce hanno salutato le parole dell'oratore e la dimostrazione si è rinnovata con sempre maggior fervore quando l'on. Buronzo, sceso dal carro, si è trovato attorniato dagli operai coi quali scambiava parole e strette di mano.

L'on. Giarratana tra i contadini

Anche in Provincia, seguiti con la più viva attenzione da grandi masse di pubblico, si sono svolti i comizi di propaganda. L'on. Alfredo Giarratana, squadrista della primissima ora, ha parlato a Vigone, alle ore 9,30, nella piazza del Municipio, gremita di contadini. L'on. Giarratana, che era accompagnato dall'ing. De Amicis, è stato ricevuto dal comm. Gaviani, Commissario prefettizio del Comune, e dal geom. Magra, Segretario politico. L'onorevole Giarratana ha esaminato la situazione economica attuale, passando in rassegna i provvedimenti presi dal Governo fascista per fronteggiarla. L'oratore ha ricordato che, superati i tempi della politica dilettantistica, al momento attuale occorrono più i provvedimenti che le parole, ed ha spiegato tutta l'azione quotidiana e costante che il Governo Nazionale svolge a favore dei più vitali interessi della Nazione, con particolare riguardo agli interessi agricoli. Con rapida e brillante [illegible] l'on. Giarratana ha enunciati i provvedimenti che il Duce ha stabilito a favore del mercato del bestiame e di quello dei bozzoli, perchè in una Nazione eminentemente agricola quale la nostra, quello è fatto in favore dell'agricoltura è fatto veramente a favore del popolo, di quel popolo delle campagne, umile e tenace che tanto si adopera nella sua quotidiana fatica per la grandezza della Patria. Con eloquenza semplice e viva, l'on. Giarratana ha passato in rassegna la situazione economica internazionale, spiegando le questioni riguardanti le monete delle varie Nazioni e le oscillazioni dei loro valori in confronto alla stabilizzazione del valore della lira, che permette alla Nazione italiana di guardare [illegible]

[illegible]

Gli avv. Bardanzellu e Quaglia

[illegible]

La crisi mondiale che in altri tempi e con altri Governi avrebbe avuto ripercussioni fatali per l'Italia, ha trovato il nostro popolo pronto alla resistenza e fiducioso del futuro. Il Fascismo ha creato attorno a lui un clima morale che gli ha dato la virtù di fronteggiare vittoriosamente ogni dura prova come le quercie di salda radice resistono alla bufera. Attraverso le virtù della stirpe affermatesi nella guerra e nella Rivoluzione, attraverso le virtù del superamento e del valore, l'Italia fascista si assicura il premio del domani come oggi si è meritato, come altissimo dono, la titanica guida del Duce.

Ad Oulx e a Chiomonte la popolazione al completo è intervenuta ai comizi di propaganda che l'avv. Orazio Quaglia, accompagnato dall'avv. Miglia, ha tenuto. Anche al successivo comizio di Borgone è intervenuta la maggior parte degli abitanti. L'oratore non si è trovato solamente davanti ad un uditorio numeroso, ma quel che più conta davanti ad una folla che ha dimostrato di comprendere i più assillanti problemi economici, che ha applaudito calorosamente al Duce, ben sapendo quanto al Capo del Governo stiano a cuore in ugual misura le condizioni dei lavoratori della terra e degli operai delle officine e come il Regime voglia il completo potenziamento di tutta la Nazione.

L'oratore ha parlato della crisi, che non è nazionale ma mondiale, ne ha spiegato le origini ed ha detto come nessuna Nazione abbia affrontato con maggior energia e chiarezza dell'Italia l'assillante problema. Il Capo del Governo ha apertamente e sicuramente denunciato al Mondo quali debbono essere i rimedi, concretamente prospettandoli e chiaramente impostandoli. La parola del Duce e l'esempio dell'Italia, stretta nella più solida e consapevole disciplina, dovranno servire di guida a tutte le nazioni colpite dalla crisi.

La folla dimostrando di sentire la verità dell'asserto dell'oratore ha applaudito lungamente al Duce ed al Fascismo.

Il prof. Alfredo Frilli, nel suo giro di propaganda a Settimo, e successivamente a Verolengo e a Caselle, ha incontrato entusiastiche accoglienze. Dovunque folle di operai e di lavoratori della terra hanno ascoltato con viva attenzione l'oratore parlare dell'opera rinnovatrice svolta, per volontà del Duce, dalla Rivoluzione fascista, e il programma di intensificata operosità che il Duce intende attuare a favore delle masse lavoratrici. «Alalà» al Duce e calorosi applausi hanno dimostrato all'oratore quanto profondamente il Fascismo sia penetrato nell'animo del popolo.

L'on. Antonello Caprino, accompagnato dall'ing. Dolce e dall'avv. Marangiu, si è recato invece a Cumiana, a Villar Perosa e a Perosa Argentina, dove è stato ricevuto da forti nuclei di lavoratori e di giovani, e non minor entusiasmo egli ha riscontrato fra quelle popolazioni, accorse in folla ad ascoltare la sua parola e ad acclamare al Duce.

Ovunque i discorsi furono ascoltati con viva attenzione ed entusiasticamente applauditi fra grida di «Evviva» al Re e al Duce.

La Mostra del prodotto italiano inaugurata alla scuola "G. Casati"

Il Patronato scolastico della scuola elementare Gabrio Casati ha dato ieri chiara dimostrazione di come si possa rendere la scuola aderente alla vita, fino a trarre da questa motivi di nuovo impulso per addestrare i giovani a quelle che sono le necessità pratiche di ogni giorno. [illegible]

La Mostra è stata inaugurata dalle Principesse Maria Bona e Maria Adelaide di Savoia-Genova. [illegible] ha dichiarata aperta la Mostra.

La Principesse hanno visitato il salone dove sono gli *stands*, interessandosi vivamente alle spiegazioni intorno ai prodotti esposti, date dai rispettivi fabbricanti.

La lapide al Martire Odone inaugurata da Andrea Gastaldi

I fascisti del Gruppo rionale fascista «Cesare Odone» hanno inaugurato ieri mattina la lapide posta sulla facciata della propria sede in memoria del Martire. [illegible]

L'omaggio dei camerati

[illegible] Rippa e Mondino ed altre. E c'erano fatti segno alla reverenza dei presenti, i camerati Domenico Odone, padre del Martire, e cav. Scaraglio, rappresentante dell'Ass. Famiglie Caduti fascisti; il gagliardetto dell'Associazione era portato dal giovane Bianchi. Fra la selva delle bandiere spiccava l'azzurra insegna dalmatica. Numerosissimi i vecchi squadristi.

L'«attenti» con tre squilli di tromba. Andrea Gastaldi fa l'appello del Martire. L'immensa folla — tutti gli abitanti del rione erano presenti al rito — risponde con una sola voce: «Presente!». Poi parla il Fiduciario del Gruppo, ragioniere Telemaco Giudice.

Belle e toccanti parole egli dice: «Onorando oggi la memoria del Martire Fascista Cesare Odone, al cui sacrificio è legato il nome di un altro puro Martire, Amos Maramotti, ricordiamo una delle più eroiche azioni del Fascismo ed in modo particolare dello Squadrismo Torinese. I Camerati del Gruppo Odone, riuniti in perfetta disciplina attorno alle proprie fiamme di combattimento, ripetono oggi il giuramento di essere disposti a seguire l'esempio dei prodi caduti, ove fosse necessario per la gloria del Re, del Duce e per il Fascismo».

La commemorazione

Poi parla Gastaldi. Nell'alto silenzio, egli dice del significato della cerimonia. «Per noi, che durante e dopo la guerra abbiamo mantenuta viva la fiamma della fede, ricordare il sacrificio di Cesare Odone non significa soltanto evocare un evento che abbiamo vissuto e che è inciso nelle anime nostre, ma significa anche ricordare un passato di turpitudini e di ingiustizie sul quale il martirio di Odone e degli altri Martiri ha dischiuso un'era di pace sociale, di giustizia, di orgoglio nazionale, di ordine e di potenza. Noi siamo qui per rinnovare la promessa che di quel sacrificio eroico ci manterremo sempre degni, e siamo qui per dire al padre di Cesare Odone — il quale veste la camicia nera dal 1921 — che la suprema, generosa offerta fatta dal suo caro, dolce figliolo, non è stata vana.

Alla sacra memoria di Cesare Odone, modesto e laborioso operaio delle officine, combattente valorosissimo, camerata esemplare, caduto nel nome dell'Idea che non muore, i fascisti torinesi rivolgono oggi e rivolgeranno sempre tributi di consapevole riconoscenza e di inestinguibile amore. Qui, in cospetto del padre che conserva puro e fulgido il sacro nome del Martire, noi ricordiamo al popolo che il rinnovamento della Patria ha avuto inizio dal sacrificio dei Caduti della Rivoluzione. Ed al popolo solennemente promettiamo che, per far rifulgere sempre più l'Idea onde quei prodi morirono, per sempre meglio servire la Patria che non tramonta, noi continueremo, con ogni forza del cuore della mente e del braccio, la bella e costruttrice fatica».

L'infaticabile Condottiero

Proseguendo, l'oratore dice: «Voi lo sentite, o torinesi: in questo istante Cesare Odone e la coorte dei Martiri ci guarda dal cielo dei Santi e degli Eroi. Essi ci dicono: — Non sostate, non piegate, ma proseguite la grande opera della rinascita d'Italia. Chi tutti guida, è Colui nel cui nome ci fu dolce morire. E' un nome bello come il sole, terribile come il lampo, tagliente come una spada: E' Benito Mussolini».

La folla (sul volto di ognuno sono i segni di un'intensa commozione) fa eco al grido dell'oratore, e il nome del Duce suona alto e solenne come un vaticinio di vittoria.

Il rito è finito. Un balilla offre al Segretario Federale un gran mazzo di rose, ma Andrea Gastaldi solleva il bimbo fra le braccia e gli dice di deporre i fiori accanto alla lapide. Vicine all'effigie di Cesare Odone, le rose rosse sembrano una macchia di sangue: in testimonianza del glorioso sacrificio dal quale s'è irradiata tanta luce ed è fiorita tanta vita.

L'inaugurazione del busto al Duca d'Aosta alla presenza dei Principi e del Ministro della Guerra

Una suggestiva cerimonia si è svolta ieri mattina, all'Accademia Militare di Artiglieria e Genio, alla presenza dei Reali Principi e delle Autorità: l'inaugurazione di un busto, destinato ad onorare ed eternare la memoria del Duca d'Aosta, che dorme l'eterno sonno, fra i suoi prodi, nel cimitero degli Invitti, a Redipuglia. Il busto, opera veramente pregevole d'uno scultore-soldato, il generale Malvani, raffigura il Duca, in uniforme da combattimento, con la sciarpa di lana al collo e la mantellina da truppa che gli furono cari e lo accompagnarono sempre, in tutte le ispezioni lungo il fronte, durante il quadriennale calvario; ed è fuso per speciale concessione del Ministero, nel bronzo tolto al nemico. La Casa Savoia-Aosta era rappresentata alla cerimonia — tanto più significativa, in quanto aveva luogo a Torino, in questa nostra città che fu Sua e che Egli prediligeva — dal Duca Amedeo, dal Conte di Torino e dal Duca degli Abruzzi.

La rappresentanza dell'Esercito

Tutto l'Esercito era presente: S. E. il Maresciallo d'Italia Antonio Giardino, le LL. EE. il Ministro della Guerra, generale Gazzera, il Capo di S. M. dell'Esercito, generale Bonzani; i generali d'Armata Albricci, Ferrari e Pettiti di Roreto, il Comandante del Corpo d'Armata [illegible]

[illegible]

Il discorso del gen. Calcagno

[illegible] promettente giovane schiera di allievi, si inaugura il busto di Emanuele Filiberto di Savoia, sono io stessa vostra presente col cuore e con lo spirito alla rievocazione del Condottiero dell'Armata Invitta, nella tristezza e nella fierezza del ricordo. — *Duchessa Elena d'Aosta*».

Subito dopo, il generale Calcagno inizia il suo discorso. Egli dice:

«Altezze Reali, il grave lutto che colpì l'Italia il 4 luglio 1931, fu per la grande famiglia degli artiglieri strazio profondo, perchè era scomparso il Primo Artigliere dell'Italia di Vittorio Veneto: S. A. R. Emanuele Filiberto Duca di Aosta! Ebbene, mai come in quel giorno, egli fu così vivo nel cuore di tutti gli italiani, stretti da un nodo di angoscia alla dolorosa notizia, commossi dalle parole di fede dettate dal Principe sul letto di morte. La sua fede è oggi la nostra fede: e ad essa ispiriamo e ispireremo le nostre opere.

«La R. Accademia, ove egli iniziò la carriera delle armi, e che fu sempre prediletta al suo cuore, compie oggi un rito di reverente devozione, inaugurando il busto che ritorna agli occhi, come lo è nell'anima, la sua figura di amatissimo Principe. E' pegno di fede è questo rito, fede di soldati e di artiglieri, figli di quell'Arma che egli amò sin dall'infanzia».

L'oratore, con parole ispirate, rievoca quindi la figura del Principe-Soldato e la sua opera in guerra e così conclude:

«Altezza Reale! La vostra presenza fra noi in questo giorno solenne, e che si ammanta di mestizia perchè rinnova al vostro cuore di figlio un dolore che non rucchela(?), la vostra presenza, Altezza, è fonte di soddisfazione per noi, perchè in voi, volontario di guerra nell'Arma nostra ed eroico combattente sul Carso e sul Piave e sulle desolate piste dell'Africa insidiosa e negli azzurri spazi del cielo, risorgono quelle virtù fascinatrici in retaggio dal grande Genitore, che le ebbe sempre al di sopra di ogni passione.

«Altezza Reale! Elevando il pensiero alla sacra Maestà del Re, vi chiedo il permesso di scoprire il busto del vostro grande Genitore».

La cerimonia dello scoprimento è compiuta. Il Battaglione sfila, in perfetto ordine, in linea di fianco ed in posizione di «spall-arm», davanti al busto ed ai Principi, che si congratulano vivamente con il Comando per il marziale portamento degli allievi. Prima di lasciare l'Accademia, le Loro Altezze — che hanno personalmente riconosciuto fra gli astanti numerosi compagni d'arme — hanno voluto visitare minutamente i nuovi modernissimi locali — dalla cucina agli studi — recentemente inaugurati per volere del Governo fascista, nel vecchio edificio di via Verdi, così ricco di tradizioni e di glorie. La cerimonia — destinata a lasciare un vivo ricordo nella cittadinanza torinese, attaccatissima alle proprie tradizioni militari — si è chiusa poco prima di mezzogiorno.

L'inaugurazione di una Mostra all'Associazione Ligure

La mostra personale dei pittori Luigi Gainotti e Ada Gainotti-Cortesi è stata inaugurata ieri mattina alle 11, presenti tutti i soci dell'Associazione Ligure e numerose personalità. Il prof. Italo Mario Angeloni ha preso lo spunto del centenario di Nicolò Barabino per parlare dei grandi artisti che la Liguria ha dato all'Italia e quindi presentare le opere, che un modesto ma scrupoloso allievo del Barabino, Luigi Gainotti, ha ordinato nelle sale dell'Associazione a fianco di quelle della sua figliuola Ada. L'oratore è stato vivamente complimentato.

Dichiarazioni di reddito

L'Ufficio di Assistenza Fiscale del Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti Artisti e Professionisti rammenta, agli iscritti ai Sindacati stessi che col 1.o maggio ha avuto inizio il termine di tre mesi stabilito dalle vigenti leggi sulle imposte dirette per la presentazione delle dichiarazioni di rettifica in diminuzione ed in aumento dei redditi in tassazione.

Tutti coloro i quali sono colpiti da imposta di ricchezza mobile in base ad un reddito fissato con decorrenza dal 1929 od anteriore e nel biennio 1930-31 abbiano conseguito un reddito superiore a quello in tassazione, di almeno un quarto, hanno obbligo di presentare entro il 31 luglio p. v. denunzia del maggiore reddito predetto, per la rettifica della tassazione a far tempo dal 1.o gennaio 1932. Coloro invece i quali siano tassati di ricchezza mobile in base a reddito fissato con decorrenza dal 1931 od anteriore e nell'ultimo biennio 1930-31 abbiano conseguito un reddito inferiore, hanno diritto di presentare denunzia di rettifica in diminuzione, nel termine sopraindicato.

Le stesse norme valgono agli effetti dell'imposta complementare sul reddito e della imposta sui celibi. Per qualsiasi parere e consultazione in materia gli iscritti ai Sindacati potranno rivolgersi al Consulente fiscale, avv. Francesco Fretta, via XX Settembre 78, il quale è tenuto a fornire, in via del tutto gratuita, i consigli più opportuni.

Denuncie dei proprietari di case

Il Commissario Straordinario della Associazione Fascista della Proprietà Edilizia comunica che, a seguito di accordi intervenuti col Municipio, l'Associazione è autorizzata a raccogliere le denuncie di cui è fatto obbligo ai Proprietari di case dal Testo Unico per la finanza locale (art. 192) agli effetti dell'imposta sul valore locativo, e dal R. D. 2 dicembre 1929, n. 2132, sul registro di popolazione, agli effetti della registrazione dei trasferimenti di abitazione. In tal modo rimarranno facilitati i compiti degli Uffici, e nel contempo i proprietari di case potranno, rivolgendosi alla Associazione (via Accademia Albertina 3, nelle ore pomeridiane), ricevere tutti i chiarimenti necessari e consegnare le denuncie.

I quarant'anni della "Corale Armonia"

La «Scuola corale e bocciofila Armonia» ha festeggiato ieri il suo quarantesimo anno di fondazione, con la benedizione del gagliardetto sociale. L'oratore ufficiale cav. uff. dott. Quartara ha rievocato l'opera svolta dalla società nei suoi 40 anni di vita, la solidità delle sue basi e il fiorente sviluppo raggiunto.

La «Corale Armonia» è troppo nota perchè occorra ricordare i successi ottenuti in tanti passati e recenti concorsi, ed essa ha conseguita ormai una popolarità che è il maggior riconoscimento a cui un sodalizio del genere possa aspirare. Non minori successi ha ottenuto poi il reparto bocciofilo nelle diverse competizioni. Calorosi applausi hanno accolto il discorso del dott. Quartara, dopo il quale il parroco don Seren ha benedetto il gagliardetto, di cui è stata Madrina la signora Teresa Novaresio in Pecchioli e padrino il signor Antonio Servidei. La cerimonia si è chiusa con un vermouth d'onore. Nel pomeriggio, alle 15,30, si è svolto un concerto vocale al quale hanno partecipato tutti i componenti la Corale, sotto la direzione del maestro Dante [illegible]. Al concerto, al quale hanno pure preso parte alcuni solisti, hanno assistito numerosi invitati. Ha parlato il socio signor Giacomo Carbone.

L'assemblea provinciale forense ed il Congresso regionale

Vibrante di fervida e schietta fede, è riuscita l'assemblea del Sindacato provinciale fascista forense. Il raduno si è svolto nell'aula maxima della Corte d'Appello, ieri mattina, ed è stato preceduto da una severa, commossa rievocazione degli avvocati e dei magistrati caduti nella grande guerra. Intorno alla lapide che ricorda il sacrificio degli eroici scomparsi, si sono raccolti, prima di dare inizio ai lavori, il Direttorio del Sindacato, le rappresentanze delle Commissioni reali forensi, i capi della Magistratura locale, insieme ad un folto stuolo di avvocati e magistrati. Una corona di alloro è stata deposta ai piedi della lapide a cura del Sindacato; quindi il barone Manno, presidente di Sezione di Corte, ha pronunciato nobili parole. Dopo l'appello dei Caduti, gli astanti han sostato in un minuto di raccoglimento e la cerimonia si è chiusa.

Tosto, nell'aula maggiore della Corte, si è aperta la riunione alla quale han presenziato Andrea Gastaldi, Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale, accompagnato dal comm. Gazzotti; il comm. Gazzera, in rappresentanza di S. E. il Prefetto; l'avv. comm. Maccari, in rappresentanza del Podestà; l'on. avv. Bertacchi, del Consiglio Superiore Forense; l'avv. prof. Gaetano Grisostomi Marini, Segretario nazionale dei Sindacati forensi; i presidenti delle Commissioni reali forensi di Torino, gr. uff. Motta e comm. Colombini, coi membri delle rispettive Commissioni; il barone Manno, per il Primo Presidente della Corte, S. E. Casoli; l'Avvocato Generale comm. Arcoa; il Presidente del Tribunale, gr. uff. Danza, ed il Procuratore del Re, gr. uff. Majolo; l'Avvocato Militare, prof. Gunsoc(?). Le Autorità sono ricevute dal Segretario del Sindacato, avv. cav. Carlo Majorino, coi membri del Direttorio.

La relazione dell'avv. Majorino

Su per la scalea e nell'aula prestano servizio d'onore carabinieri in alta uniforme e gli ufficiali giudiziari della Corte nelle caratteristiche divise scarlatte. Salutato da vivi applausi, si leva a parlare l'avv. Majorino, il quale, dopo avere rivolto un saluto alle Autorità, intraprende la lettura della relazione sull'attività svolta dal Sindacato nell'anno decorso. Poche cifre bastano a lumeggiare la consistenza che ha raggiunto la compagine sindacale: il Sindacato della Provincia di Torino conta 320 iscritti (il 60 per cento degli iscritti negli Albi professionali) fra cui si annoverano 102 fascisti, 212 ex-combattenti e 18 mutilati, fregiati di 65 medaglie al valore e di 105 croci di guerra. Si può dire davvero che il Sindacato raccoglie nelle sue file il fior fiore dell'avvocatura torinese. E all'esposizione di questi dati, l'avv. Majorino fa seguire l'esposizione di quanto il Sindacato ha fatto nel campo assistenziale, culturale, ecc., nonchè delle iniziative prese per la difesa e la tutela del titolo.

Completando l'esposizione delle iniziative prese dal Sindacato, l'avvocato Majorino accenna all'istituzione di un Ufficio di collocamento per praticanti e di un Ufficio legale per il ricupero delle parcelle insolute, nonchè alla pubblicazione dell'organo sindacale, «Piemonte Forense», seguito con sempre crescente consenso dalla Magistratura e dal Foro. E chiudendo la sua lucida e densa relazione, l'oratore nega che la classe forense difetti di stile e di spirito fascista. L'avvocatura italiana ha mai smentito le sue tradizioni di italianità ed offre uno spettacolo di disciplina consapevole e fattiva.

L'assemblea prorompe in un fervido applauso ed inneggia potentemente al Duce. Ha la parola tosto l'avv. prof. Grisostomi-Marini, segretario nazionale dei Sindacati forensi, il quale ringrazia il Foro torinese e piemontese per la sua fervida partecipazione a questa riunione e tributa il più vivo elogio all'avv. Majorino, la cui relazione, permeata di fatti e non di parole, è di pretto stile fascista. L'oratore dichiara di porre all'ordine del giorno dei Sindacati italiani il Sindacato di Torino, per quanto ha fatto e per quanto si propone di fare e lumeggiando i compiti dell'avvocatura, che dal Regime è stata elevata a pubblica funzione, precisa la finalità a cui l'avvocato ha da tendere. E conchiude dicendo: «Ormai si può con sicurezza affermare che qualsiasi nebbia circa i veri sentimenti degli Ordini forensi verso il Regime è completamente, definitivamente, totalmente dileguata per sempre».

Parla il Segretario Federale

Vivissimi applausi sono tributati all'oratore e, festeggiatissimo, e quindi il barone Manno che, prendendo la parola a nome della Magistratura, accenna alla comunione d'ideali che lega il Foro all'ordine giudiziario. Evocato con caldo e schietto tono dell'intera assemblea, prende infine la parola il Segretario Federale, Andrea Gastaldi. Egli si rammarica di non potersi trattenere a lungo fra i convenuti per parlare loro con quella misura e quel tono che avrebbe voluto. «Ma mi riprometto di farlo — soggiunge — in una prossima assemblea, che convocheremo appositamente e che riuscirà indubbiamente una nuova affermazione della fervida fede fascista che anima gli avvocati torinesi e che smentirà ancora una volta, se fosse necessario, la trista parola o l'antipatica leggenda della tiepidezza o dell'antifascismo della classe forense torinese».

«Voi — prosegue, acclamatissimo, il Segretario Federale — rappresentate per il Fascismo torinese l'esercito degli spiriti; i veri creatori di coscienze e di anime, ma soprattutto i divulgatori, i propagandisti, minuto per minuto, di questa fede che tutti ci tormenta e della necessità di resistere, gomito a gomito, agli ordini del Duce, perchè un'altra più bella, più grande e definitiva vittoria venga conquistata all'Italia fascista».

Una calorosa, prolungata ovazione accoglie la parola del Segretario Federale che invita ad inneggiare al Duce. Egli lascia quindi la sala, mentre l'assemblea, sotto la presidenza dell'on. Bertacchi, approva all'unanimità il bilancio del Sindacato. Un voto di plauso è rivolto al Direttorio del Sindacato per la saggia amministrazione compiuta. E la riunione si scioglie per riprendersi, nella stessa aula, alle 15,30. Per questa ora è indetto il Congresso regionale forense, al quale partecipano i rappresentanti dei sindacati forensi di tutto il Piemonte. Numerosi sono gli argomenti che formano oggetto di discussione. Sul tema «Sindacati e Ordini forensi» riferisce l'avv. Giovanni Frola; mentre l'avv. Galliano Bianciotto tratta degli «Uffici legali dei sindacati di categoria», l'avv. Ezio Rossi della «Invadenza ed interferenza professionali»; l'avv. Pietro Ilivano degli «incarichi ufficiosi e giudiziari». Intorno a questi e ad altri temi che interessano la classe forense si svolge un'elevata discussione che si conclude con l'approvazione di ordini del giorno in cui si invoca un assetto preciso e definitivo della materia.

Il Segretario Federale parla al convegno dei Mutilati

Nell'aula magna della Regia Università ha avuto luogo ieri mattina l'assemblea dell'Associazione provinciale Mutilati e Invalidi di guerra. La grande sala era gremita di valorosi mutilati e una Centuria della Coorte invalidi prestava servizio d'onore.

Al tavolo della presidenza, insieme con l'on. Baccarini, Segretario generale dell'Associazione Nazionale, e con il presidente della Sezione torinese comm. Rampone, erano il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale del P. N. F., Andrea Gastaldi; il Podestà, dott. Thaon di Revel; il rappresentante di S. E. il Prefetto, dott. Gloria; i dirigenti dell'Associazione senatore Demetrio Di Bernezzo, ing. Alessandro Orsi, generali Solaro e Colombini, colonnelli Perrone e Dillolo, cap. Spinola, il segretario provinciale Spirotti, il comandante la Coorte mutilati «Benito Mussolini» seniore dott. Tinivella, l'economo professore Rossi. Pure presenti tutti i delegati dei Gruppi della Provincia.

Ha preso per primo a parlare il comm. Rampone, che, rivolto un vibrante e applauditissimo saluto e ringraziamento alle gerarchie intervenute, ha svolta una succosa, efficacissima relazione sull'attività dell'Associazione, da cui è risultato, fra l'altro, che l'Associazione conta oggi ben quattromila iscritti, l'85 per cento dei quali è inquadrato nei Sindacati fascisti, mentre trecentocinquanta mutilati di guerra appartengono alla Milizia e costituiscono tre Centurie.

I vibranti battimani che hanno accolto la relazione del presidente, si sono rinnovati calorosissimi quando ha accennato a parlare Andrea Gastaldi. Il Segretario Federale si è detto estremamente lieto di partecipare all'adunata dei mutilati, che rappresentano l'aristocrazia più schietta e vera della Nazione. Fino dal 1917 i mutilati, attorno a Carlo Del Croix crearono le falangi animatrici che propiziarono alle armi italiane la trionfale vittoria. Oggi i mutilati della guerra sono entrati nei ranghi della ferrea Milizia della Rivoluzione, e quelle Legioni testimoniano che fra l'Esercito di Vittorio Veneto e le Camicie Nere di Mussolini esiste un vincolo di infrangibile unione spirituale.

Il Segretario Federale ha consegnato poi la tessera del Partito ad alcuni mutilati, rilevando come i veterani della guerra, che hanno le carni straziate dal piombo nemico, abbiano meritato il grande privilegio di appartenere all'Armata fascista. Infine, fra le appassionate acclamazioni dell'assemblea e gli ardenti «Evviva» al Duce, l'oratore ha concluso esprimendo la certezza che i mutilati saranno domani e sempre al fianco delle Camicie Nere per tutte le battaglie e per tutte le vittorie che attende la Patria fascista.

Hanno poi parlato, tutti lungamente applauditi, l'on. Baccarini, che, vivamente elogiata la Presidenza torinese per l'indefessa opera svolta, ha rinnovato, a nome di tutti i mutilati d'Italia, la promessa della indefettibile devozione al Duce e al Fascismo; e il comm. Rampone, che ha illustrate varie questioni di carattere interno e ha commemorati i commilitoni defunti nello scorso anno ed in modo speciale il segretario capitano Latini.

L'economo prof. Rossi ha quindi svolta la sua importante relazione in materia finanziaria e assistenziale. I mutilati Selva e Dante hanno presentato un ordine del giorno di plauso alla Presidenza ed un voto per il fondo assistenziale vecchiaia, approvati all'unanimità.

Dopo la discussione delle relazioni — che sono state tutte approvate con plauso — l'imponente adunata si è sciolta approvando, fra fervide acclamazioni, l'invio di telegrammi di omaggio e di fedeltà a S. M. il Re, al Duce ed a Carlo Del Croix.

Premi di incoraggiamento e Borse di Studio ai figli dei soci della Cooperativa Ferroviaria

Negli ampi locali del Dopolavoro Ferroviario si sono adunati ieri mattina i figli dei soci della Cooperativa Ferroviaria, accompagnati dai congiunti, per ricevere il premio loro assegnato per profitto allo studio. Sul palcoscenico avevano preso posto i rappresentanti delle maggiori autorità cittadine, S. E. Bisi e il direttore dell'Alleanza Cooperativa dott. Allievo, il grand'uff. Ehrenfreund, Capo del Compartimento Ferroviario, il presidente del Dopolavoro Ferroviario, il cav. Vitelli, il rag. Telamo ed il signor Raimondo della Federazione Piemontese delle Cooperative. Ha partecipato inoltre alla manifestazione una numerosa rappresentanza delle scuole cittadine. Sono stati premiati circa trecentocinquanta studenti ed allievi delle scuole medie inferiori, professionali ed elementari e sono state assegnate sei borse di studio di primo grado da lire mille, e sei di secondo grado da lire cinquecento a studenti delle scuole medie; superiori e universitarie.

Hanno parlato il dottor Lauro Davico, Commissario Governativo alla Cooperativa Ferroviaria, il cav. Marzoli, il quale ha portato il saluto di Andrea Gastaldi e per ultimo il gr. uff. Ehrenfreund.

Dopo gli applausi coi quali sono stati accolti i discorsi degli oratori, si è iniziata la premiazione con la distribuzione delle borse di studio. Quelle di primo grado sono state assegnate ai signori Di Maio Franco Leone, Rho Mirto, Zeglio Pietro, Volterrani Ottavio, Carmina dott.a Grazia e Gibello Caterina; e quelle di secondo grado ai signori: Lisdero dott. Alfredo, Liatti Renato, Braggio Mario, Lanari Ezechiele, Campobio Agostino e Cerruti di Castiglione Alesina.

STATO CIVILE

8 maggio 1932-X

NASCITE 12: maschi 4, femmine 8.

MORTI 16: [illegible]

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Crema Carlo, commerciante, con Bartaquia Claudia — Pittavino Lorenzo, falegname, con Benedetto Giuseppina, dolciere — Berione Carlo, commerciante, con Fasciano Giuseppina, magliaia — Vietti Carlo, meccanico, con Ostani Antonia, tessitrice — Marroco Anacleto, impiegato, con Marras Barbara — Rossi Vittorio, parrucchiere, con Malara Elisa — Bugaggia Giovanni, meccanico, con Suppo Emilia, dolciaria — [illegible] Emanuele, orefice, con Accino Francesca, sarta — Rossetto Nicolao, ferroviere, con Bruno Antonietta — Tornabè Calogero, parrucchiere, con Grosso Teresa — Tagliapietra Guglielmo, impiegato, con Roda Angiina, insegnante — Migliorini Giuseppe, impiegato, con Rossi Jolanda, modista — Baracco Ezio, fabbro, con Angelero Annunziata — Ragazzo Oscar, commerciante, con Allais Giuseppina — Biglione Defendente, commerciante, con Longhetto Maria — Capriolo Giovanni, pavimentatore, con Cavallo Aurora, maglierista — Barelli Cesare, cuoco, con Bertia Olga, cameriera — Calderan Giovanni, commerciante, con Monaco Olga — Cuccaro Antonio, industriale, con Messina Luisa — Masteroni Giovanni, conciatore, con Comisso Linda, maglierista — Demattels Paolo, capo operaio, con Cattaneo Pierina, sarta — Gonella Giovanni, meccanico, con Asteggiano Maria, mecc. — Gino Giovanni, oper., con Milano Maria, operaia — Bonucci Ugo, infermiere, con Podestà Amelia — Amb Augusto, esercente, con Audisio Giulietta, esercente — Pronzato Carlo, meccanico, con Zuccarelli Angela, sarta — Demarchi Francesco, impiegato Stato, con Guardamagna Elena — Biagio Francesco, panettiere, con Pasquero Maria — Bavetti Livio, operaio, con Varengo Irma, sarta — Vietta Giovanni, impiegato, con Rigo Consuelita — Farina Francesco, autista, con Polledro Ermenegilda — Vespa Achille, autista, con Toppati-Mancio Anna, cameriera — Givogre Giorgio, infermiere, con Fosta Maria, impiegata — Madon Giuseppe, impiegato tecnico, con Ronco Giuseppina — Arpino Carlo, commerciante, con Gelli Maria, sarta — Spadazzi Ernesto, sarto, con Ramello Maria, sarta — Faccio Raffaello, esercente, con Ostellino Maria — Cattana Antonio, meccanico, con Cassetino Giuseppina — Pecollo Vittorio, dolciere, con Imperiale Emilia — Scioli Giovambattista, ragioniere, con Paci Luisa — Ribtatore Vincenzo, commerciante, con Mariani Giuseppina — Pesce Giuseppe, meccanico, con Rimma Teresa, sarta — Cappiano Paolo, commerciante, con Camerano Angela, impiegata — Lazzero Giovanni, meccanico, con Viotto Margherita, cameriera — Herrnhut Francesco, verniciatore, con Arimondi Elvira, stiratrice — Arrigotti Giov. Giuseppe, benestante, con Barrone Virginia — Bellinelli Carlo, manovale, con Busta Maria, operaia — Trinchero Giovanni, pescatore, con Bortolina Luigia — Simioino Cesare, meccanico, con Bestti Eleonora — Poglia Alfredo, operaio, con Bona Catalina, operaia — Ferrero Renato, ingegnere, con Niculescu Marcella — Tenalf dott. Stefano, medico-chirurgo, con Pieco Maria — Sorrentino Arturo, industriale, con Torra Lodovica — Saracco Mario, operaio, con Scanavini Maddalena — Piccioni Rosolino, domestico, con Ferraris Maria — Martinotti Giuseppe, animista, con Alberione Maria — Camosi Filippo, impiegato, con Lucchino Giuseppina — Albera Mario, impiegato, con Solaro Filomena, guantaia — Nicola Mario, impiegato, con Rosso Domenica, commessa — Baldracco dott. Franco, dott. in chimica, con Pasolni Carmen — Fontana Giovanni, facinatore, con Rosso Teresa, orditrice — Ricco Giovanni, lumista, con Benandi Marica — Guglielminetti dott. Aldo, impiegato di banca, con Bellone Livia — Artesetto Secondo, panettiere, con Quarti Maria, commessa — Santanera Francesco, sarto, con Favetti Pierina, sarta — Gracco Gino, infermiere, con Gariglio Caterina, sarta — Pomarici Biagio, impiegato, con Tanchero Irene, impiegata — Martinengo Carlo, bracciante, con [illegible] Bartolina, stiratrice — De Raffaele Eduardo, cameriere, con Cagliario Amalia, commessa — Leiss de Leimburg Emanuele, ragioniere, con Girardi Maria — Corona Battista, meccanico, con Cagnotti Maria — Obia Silvestro, ebanista, con Novello Margherita — Ferraris Michelangelo, tranviere, con Tibi Filomena — Balleri Luigi, impiegato, con Pasquero Maria — Narsone Mario, orefice, con Baj Vittorina, commessa — Bausone Silvio, studente, con Gabutti Elsa — Borello Luigi, meccanico, con Baldasso Antonia, operaia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Renzo Ricci). — Ore 21,15: «Facciamo un sogno» e «Il doppio e la metà» di S. Guitry.

ALFIERI (Compagnia Paoli-Marcacci). — Ore 21,15: «Il marito segreto» di E. Nulli.

CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: «L'uomo che ispira fiducia» di Armont.

VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.

ROSSINI (Comp. piemontese Pivano). — Ore 21,15: «La verdurera d' Porta Palass» di F. Garelli.

«**Il FARO**» (via Pietro Delpiano, 14). — Chiusura 4 giugno. Esposizione-vendita lavori femminili. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Eterna vicenda». Daniels, Stone.
VITTORIA: «L'agguato dei sottomarini».
ITALA: «La corsa alla vanità».
SPLENDOR: «Segretaria privata». Merlini, Tofano, Besozzi. Giov.: «Grande sentiero».
IDEAL: «Wanda» Riedizione sonora. cant.
ALFI: «Le vie della città». Cooper, Sydney.
STATUTO: «Il Milione» di René Clair.
BORSA: «La vecchia signora». Capolavoro con Emma Gramatica e Arturo Falconi.
PRINCIPE: «La Wally» e Rivista Cines.
SAVOIA: Ultima avventura. Falconi, Jacob.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13,1-14,30: Concerto variato — 13,55: Borsa di Torino e dischi — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Musica varia.

Ore 18,45: Com. agrari, della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19,30: Dischi — 20,25: Concerto variato — 21: Concerto di retto dal M.o Ugo Tansini, col concorso del soprano Bidù Sayao — 22: Trasmissione della commedia «Schicchera è grande», di S. Lopez - Dopo la commedia: Dischi.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Grande concerto col concorso del soprano Bidù Sayao. — Bruxelles: Concerto (Keler Bela, Sieck, Offenbach, Gounod, Hinzler, ecc.). — Praga: Concerto violinistico — Parigi: Concerto vocale e orchestrale. — Tolosa: Vario — Heilsberg: Lieder spagnoli, russi e italiani canto e piano. — Muehlacker: Vario — Londra: Musica da camera. — Radio-Italia: Radio orchestra. Musica russa.

Uno scettico sportivo

Non so se Carlo Linati conosca le deliziose prefazioni di Anatole France ai propri volumi di cronache letterarie: vi troverebbe espresso, con argutissima grazia, il proprio stato d'animo di fronte alla letteratura. L'uno e l'altro non credono alla possibilità di giudicare rigorosamente le opere dell'arte: l'uno e l'altro ritengono proprio della nostra umana natura l'esser perennemente condannati ad un volubile impressionismo. Un giudizio è sempre soggettivo: non si può uscire da se stessi.

Si deve dunque rinunciare a discorrer di libri, di quadri, di statue? L'unico atteggiamento corrente è forse il silenzio? Questi amabili scettici non sono così severi; il dubbio è, infatti, stretto parente dell'indulgenza. Parlare dell'arte si può: ma, non è una cosa molto seria: piuttosto, una galante avventura. Si può, ma servendo, invece di una estetica dai canoni rigorosi, il proprio sentimento, magari il proprio capriccio: facendone un gioco garbato, che da se stesso si appaga.

Il rapido mutare delle fame letterarie è argomento che questi scettici inalberano volentieri: il loro cavallo di battaglia. «L'estetica non si fonda su nulla di solido: è un castello in aria»; «a meno di avere creato una dottrina, non c'è nessuna ragione di credere che una sola sia la buona: questa parzialità non è scusabile che da parte del suo inventore...».

Anche Linati si è confessato, in questo stesso senso, nelle sue fresche «Memorie a zig-zag»: «Nella mia carriera di scrittore, pure al prezzo di qualche dolorosa delusione, ho potuto convincermi che nulla è più precario, nulla è più caduco e ridevole di quanto avviene in questo nostro mondo di fantasia e di carta. Libri che fusono gridati capolavori un anno fa, oggi dimenticati; altri, il cui apparire suscitò l'entusiasmo corale di una dozzina di critici e di cui, dopo qualche anno, ricordi a mala pena il nome; gruppi o scuole urlate ieri panacee di ogni sapienza estetica, oggi derise, annientate. Che volete dunque che si presti più fede a questa gran de follia di letterature, e che la si abbia in maggior conto di uno sport, o, tutt'al più, di una maniera graziosa per passare il tempo? Io, almeno, l'ho sempre avuta in tale conto, e non me ne sono trovato troppo male».

Eccoci dunque orientati circa l'atteggiamento da prendere di fronte all'ultimo volume di Linati: «Scrittori anglo-americani»; che dovrebbe però, più esattamente, intitolarsi, secondo la giusta osservazione del Praz, «Scrittori inglesi e americani».

Non andiamo a cercarvi quello che il Linati non si è mai proposto di darci: dei saggi critici veri e proprî, tirati a fil di logica. Ricordiamo che, per lui, ogni lettura conserva il carattere, miracoloso e un po' svagato, di una avventura spirituale e che, quindi, una collana di articoli suoi, considerata nell'insieme, acquista il volto di un diario.

Il temperamento di scrittore che più costantemente si incontra con simpatia nei suoi libri, anche di «critica», è: lui stesso.

Lo tratteremo dunque col suo stesso metodo: mettendoci di fronte al suo libro senza categorie nella testa, con simpatia umana. Le sue pagine spirano infatti quel senso di cordialità, dal quale sono scaturite. Par di vedere il Linati uscirsene, di fresco mattino, col suo passo di solido camminatore, colla sua sete d'aria libera e frizzante, ed una doppietta ad armacollo, di buon umore cantarellando, avido di godersi quel sapore di novità, che ha il mondo nelle prime giornate di primavera.

Il Linati ama il nuovo, e lo persegue infaticabilmente. Il «nuovo»! Concetto empirico, fluttuante, e, insomma, discutibilissimo, almeno in letteratura; ma che calza perfettamente col relativismo delle sue idee; non dobbiamo dimenticare che, per lui, la letteratura è piuttosto un fatto del costume, che dello spirito, e va quindi soggetta a tutte le fluttuazioni della moda. Non credendo al durevole, egli deve appigliarsi a ciò che lo sorprende, sia pure fuggitivamente, per qualche lievito insolito: la sua attenzione va, di preferenza, agli scrittori iniziali, ai «pionieri apportatori di novità e di invenzioni inedite». Inutile discutere sulla legittimità di questo punto di vista, dal momento che il Linati «si occupa di queste cose unicamente per suo piacere». L'importante si è, che questo piacere sia comunicativo, come facilmente lo sono tutti i sentimenti liberi e sinceri, e si trasmetta al lettore.

E così avviene: quando Linati parla degli inglesi che gli son cari - Aldington, Strachey, Huxley, Hemingway, Pound, Wilder - ci mette tanto gusto, che vien voglia di far diretta conoscenza con i loro volumi. Peccato che, per alcuni di questi autori, e soprattutto per Huxley, egli non abbia voluto far la fatica, che sarebbe stata meritoria, di aggiornare le sue esplorazioni: se l'è cavata con una noterella assolutamente inadeguata.

Dell'Huxley, nel saggio che apre il volume, il Linati presenta «Antic Hay», «Crome Yellow», e «Along the road».

I primi due sono romanzi satirici e ironici, colmi di conversazioni brillanti e scanzonate: fanno presagire le orchestrazioni più ampie di «Those Barren leaves» e di «Point counter point». La struttura narrativa di questi volumi (che deve forse qualcosa alla esperienza gidiana di «Les faux monnayeurs») ne fa piuttosto una collana di variazioni, che degli organismi equilibrati ed armoniosi in senso classico. Roger Martin du Gard scrisse che «Contrappunto» è un bellissimo libro, ma un brutto romanzo: giudizio che mi pare accettabile. Ma non è forse, ai giorni nostri, in crisi l'idea stessa di quello che romanzo sia? E, a meno di credere ciecamente della esistenza dei generi, non devono salutarsi con simpatia questi tentativi di versare vino nuovo nella vecchia botte... anche a costo di sfondare le doghe?

Huxley, che è buon conoscitore di musica, ci sembra scrittore musicale nell'unico senso che, in letteratura, dovrebbe avere questa parola: non già per sonorità verbali, o addirittura imitative (la musicalità di Pascoli nei momenti più deboli), ma nel senso che i suoi motivi narrativi si intessono, si inseguono, si alternano come le frasi di un quartetto o di una sinfonia. E «Contrappunto» è una delle esperienze più esaurienti, che si sia compiuta in questo senso.

Dello Strachey il Linati è stato forse il primo, in Italia, a farsi banditore. Egli lo considera, però, troppo esclusivamente come un umorista ed arriva a chiamare la «Regina Vittoria» libro «amenissimo»: questa monografia non mi pare affatto una caricatura; l'ironia asciutta dell'autore vi è potente appunto perchè costantemente tenuta in freno. Comunque, ora che la morte dello Strachey ha suscitato così diffuso, e meritato, compianto, il Linati può vantarsi di essere stato una buona vedetta.

Molto giusto ci sembra invece quel passo, dove egli, parlando del fortunatissimo Thornton Wilder, lo giudica, in sostanza, uno scrittore spiritualmente europeissimo, un tardo rampollo della secchezza brillante del settecento francese.

Una delle presentazioni più importanti del volume è quella del giovane scrittore Richard Aldington, autore di quella «Morte di un Eroe», che ha avuto innumerevoli edizioni in Inghilterra ed in America. In lui ci urta la polemica antimoralistica, che per noi è incomprensibile, perchè non abbiamo avuto la cappa di piombo dell'era vittoriana; ma quali lieviti di poesia e di vita in questo ribelle! Adoratore di Lawrence, al quale ha dedicato un vivace saggio apologetico, Aldington ne è, per molti riguardi, un continuatore. La parte guerresca del suo libro è delle più amare e sconsolate: un inferno senza luce di redenzione. «Morte di un Eroe» è un romanzo a volta a volta sarcastico ed elegiaco: di un valore molto disuguale, ma di una complessiva innegabile potenza.

Qualche discorso del Linati risale indietro negli anni, a cercare figure di scrittori d'altri secoli; così il saggio su Swift, che però non ci apprende gran che di nuovo, e quello, invece, utilissimo, su Melville, Herman Melville, (nato nel 1819), può essere considerato il precursore di Stevenson quale innamorato della vita edenica negli arcipelaghi del Pacifico: il suo «Typee» è appunto il racconto di un soggiorno alle Marquesas. Ma l'opera maggiore di Melville, il «Moby Dick», vasta e truculenta epopea della caccia alle balene, è quella che suscita nel Linati il più acceso entusiasmo: egli la dichiara senz'altro «il più drammatico ed immaginoso panorama di vita pescatoria che sia mai stato scritto». Il Melville esalta la verginità e la potenza della natura, temi cari da sempre al cuore di Linati. Quello che il nostro lombardo cerca lungo le cerule acque dei fossi irrigui della pianura padana, o sui dolci colli azzurrini della Brianza, e sui monti che accigliati incoronano, al vertice del Lario, il desolato Pian di Spagna: una freschezza aperta e viva, un vegetale abbandono, una sana sobrietà alpestre, qualcosa insomma di fraterno alla semplice forza della natura, il Melville, coi suoi esotici scenari e terrificanti avventure, lo trovava vagabondando per gli arcipelaghi. Si sente nelle righe del Linati quasi una nostalgia di esperienze più vaste alla sua sete di camminatore vagabondo; ma, credo, tutto il mondo è paese. E si possono trovare entro i confini d'Italia tutte le sorprese dell'Universo, purchè si abbia un cuore capace di dare agli incontri coi mutevoli volti della natura quell'incanto che solo può venire dall'intimo. Dono che Linati ha avuto largamente in sorte.

PIERO GADDA.

CARLO LINATI, «Scrittori anglo-americani d'oggi». Editore Corticelli, Milano, 1932 - Lire 10.

I templi di Pesto

PESTO, maggio.

Avvertenza per il turista. Sebbene il luogo di Pesto sia toccato dalla ferrovia (la Napoli-Battipaglia-Reggio Calabria) e disponga di una propria stazione ferroviaria, da tempo quel nome non si legge più negli orari ferroviari; da quando, cioè, un decreto, poco noto, del Ministero dell'Interno ha mutato il nome tradizionale di Pesto in *Paestum*, con tanto di dittongo. Non sarebbe possibile più esplicito riconoscimento ufficiale della classicità del luogo. Riconoscimento che è anche un incentivo, per viaggiatori e impiegati delle ferrovie, a famigliarizzarsi con la lingua di Cicerone...

Pesto, come noi seguiteremo a chiamarla, non ha, del resto, altra importanza che archeologica. Il litorale che dalla Campania si protende con un immenso arco di cerchio verso la Calabria, spiega una distesa pianeggiante di prati erbosi e di boschi, percorsi da rari corsi d'acqua. Scompaiono, dopo le bellezze del Golfo di Salerno e dopo Battipaglia, i luoghi abitati, all'infuori di radi case coloniche. E il paesaggio si fa monotono e triste, spopolato d'uomini e d'animali. Ma ecco profilarsi all'orizzonte, tra la ferrovia e il mare, una grigia muraglia continua: il perimetro, [illegible], di una città morta, vivente forse ancora soltanto nella storia.

Paesaggio classico

Come a Pompei così a Pesto, la Posidonia dei Greci, uscendo dalla stazione si entra immediatamente nel cerchio magico dei ricordi. Si varca la cinta murata dalla porta orientale, detta della Sirena: un'alta porta di fattura etrusco-italica, aperta con arco a pieno centro nella cortina muraria, e decorata un giorno di una figura mitologica scolpita, forse di Tritonessa. Ma il paesaggio interno alle mura non è a tutta prima diverso e più confortante che al di fuori. Una casa di campagna, chiusa, con un contorno pittoresco di pini a ombrello, presso una strada fiancheggiata da una maceria. La traversa di allacciamento della stazione con la via nazionale. Finalmente, d'improvviso, il miracolo.

Due templi antichissimi, due selve meravigliose di colonne doriche di una tonalità cupa e di una grandiosità impressionante, ci stanno davanti a pochi passi, sorgendo inaspettatamente dal piano uguale, sullo sfondo azzurro del mare. Chi ha già veduto il Partenone e il Theseion di Atene, i santuari di Egina, di Olimpia, di Metaponto, di Siracusa, rimane sorpreso a quella vista, più di chi non abbia mai osservato una colonna dorica. A custodia dei templi non si aggirano, oggi, che alcuni annoiati guardiani in divisa. Ma i templi, per quanto scoperchiati, si presentano tuttora nell'aspetto solenne in cui erano quando vi stavano a guardia i sacerdoti e intorno si aggiravano i fedeli.

Davanti ai templi gli altari. L'altare, il bomòs, davanti al tempio di Nettuno o di Posidone, il meglio conservato, è un dado rettangolare tuttora di proporzioni colossali, per quanto privo della sagoma e degli ornamenti che l'arricchivano un giorno. Superiamo, non senza studio, la gradinata del tempio e ci misuriamo con le colonne del peristilio: colossali anche queste, con larghe scanalature entro le quali il palmo della mano aderisce comodamente. E seguendo con lo sguardo la corsa delle esili nervature in altezza, in quel confluire musicale di linee che deriva dalla accentuata rastremazione, ancora una volta ci convertiamo alla bellezza insuperata ed insuperabile, fatta di semplicità e di ritmo, di luce e di armonia, di robustezza e di grazia, che è propria dell'architettura dorica.

Il peristilio del tempio è ancora completo, sormontato dalla trabeazione di allacciamento delle colonne, e dai due frontoni, lisci, dalle cornici slabbrate. Dentro il peristilio la cella, indicata dal muro perimetrale conservato solo nei filari inferiori, di grossi blocchi squadrati. E internamente alla cella, al naòs, la divisione originaria in tre navate, con due ordini inferiori, completi, di colonne, sorreggenti tuttora l'ordine superiore di colonne corrispondenti, più piccole.

La greca «Basilica»

Tutto ciò non è, in fondo, che il nudo scheletro dell'edificio. Scomparsa ogni traccia dell'ornamentazione scultorale, della policromia, dell'intelaiatura lignea del tetto. Ma il sole che si volge obliquo ad illuminare il complesso architettonico, insinuandosi tra gli intercolunni e carezzando compiaciuto le travature e le più alte colonne interne, ricava effetti nuovi e impensati dalla sapiente combinazione degli elementi costruttivi. E la soddisfazione del riguardante aspira a farsi perfetta, quanto più dalla linea d'insieme l'occhio passa alla scoperta dei particolari, costituenti altrettante riposte bellezze.

A una trentina di metri più a sud sta la «Basilica». Denominazione tradizionale e senza dubbio errata anche questa, conferita ad un edificio che di un tempio classico ha pure tutti quanti i caratteri. Peculiarità occasionali determinate dalle vicende dei secoli, la perdita irreparabile dei frontoni, e la conseguente impressione d'uno sviluppo eccessivo del colonnato in larghezza. Peculiarità stilistiche originarie, invece, la forma caratteristica delle colonne scanalate: massiccie e quasi tozze alla base, fortemente ristrette alla sommità, con vistoso accenno a una sagoma curvilinea, qualche cosa di gonfio, simile alla turgidezza di un braccio muscoloso, sottoposto ad uno sforzo erculeo. Siamo evidentemente in presenza di una fase piuttosto arcaica dello stile dorico, quando l'età degli esperimenti e dei tentativi per raggiungere la forma perfetta non era ancora terminata.

Dimostrazione ancor più eloquente e significativa di arcaismo della «Basilica», la sua struttura interna, assai semplice, distinta da una fila unica di colonne, allineate lungo l'asse della cella perduta. Tale unica fila di colonne costituiva la vera e propria spina dorsale di tutto l'edificio: addetta a sostenere al vertice la copertura displuviata del tetto, e nello stesso tempo a dividere l'area della cella in due navate. L'attuazione del concetto architettonico, per sempre superato, non più ripetuto nel tempo, delle due navate gemelle, era probabilmente connaturata alla particolare destinazione del tempio, dedicato non a una divinità, ma a una coppia divina: forse Apollo e Artemide, fors'anche Hera e Zeus, o Giove e Giunone.

Si ricostruisce così a poco a poco, sulla scorta dei monumenti, l'Olimpo venerato dall'antica Pesto, o Posidonia. Da lungi, come da un opposto quartiere della città scomparsa, pare volgere richiami insistenti al visitatore un altro classico tempio, forse anche cronologicamente il terzo della serie. Un colonnato come gli altri continuo sui quattro lati di un vasto rettangolo, e altrettanto fastoso. Rimangono ancora in piedi i timpani sopra gli architravi dei due lati minori, o delle due fronti. Ma l'interno del colonnato è libero e vuoto, come un'arena abbandonata. Soltanto la mole delle superstiti membrature esterne vale oggi a testimoniare l'importanza della divinità. Demetra od altra che fosse, degna di trattamento pari a quello del dio del mare e del dio della folgore.

Il Foro

Nell'ampia distesa di terreno fra il tempio di Cerere e quello di Posidon, sono stati condotti in questi ultimi anni, scavi sistematici, coi quali si è restituita alla luce una delle parti essenziali della città antica: vale a dire l'Agorà, il Foro, o piazza degli affari. I circostanti edifici pubblici, spianati al suolo, e tutte le interessanti particolarità rintracciate di questa zona urbica, attendono ancora la loro interpretazione scientifica. Ci limitiamo intanto ad ammirare la vastità della piazza, maggiore di quella corrispondente, già abbastanza vasta di Pompei: il Foro pompeiano. Lungo il lato settentrionale del Foro pestano emerge tra ruderi bassi un alto podio in pietra, con una comoda gradinata sulla fronte. E' quanto rimane di un quarto tempio della città: tempio di stile non più dorico, ma italo-etrusco, denominato, chissà perchè, tempio della Pace. Scomparse le colonne insieme con la trabeazione, il carattere originale del tempio è accusato, oltre che dall'alto podio superstite, da alcuni grossi e bei capitelli di pietra scolpiti a fogliami, con teste di divinità intramezzate, a forte rilievo.

Il prof. Marzullo che ci accompagna (uno studioso che pieno di ardore siciliano, è ufficialmente incaricato dei lavori archeologici della zona) ci assicura che altri capitelli scolpiti del medesimo colonnato sono a Salerno, colà trasportati in età medioevale e colà riadoperati senza riguardo al loro significato archeologico. Quindi, lasciato il Foro, ci rechiamo alla bella Porta Marina, il più grandioso risultato degli scavi oggi in corso. Lungo una cortina di muro di egregia fattura si apre davanti al mare, sulla spiaggia, una porta a cavaliere di una via lastricata, coi fianchi protetti da due imponenti torri quadrate. A testimonianza di un'opera fortificatoria più antica, sta addossata e innestata a una di quelle, come rinforzo, l'alta base di una terza torre, rotonda.

I problemi del domani

Tutta intorno alla zona monumentale la cinta murata (con la Porta Aurea a nord, la Porta della Giustizia a sud), per tre miglia di giro, attende di essere valorizzata come la Porta Marina, dal punto di vista turistico ed archeologico. Il medesimo problema s'impone per il Teatro, riconoscibile con un fianco della cavea addossato al tempio della Pace. Altrettanto dicasi per il contiguo Anfiteatro, la cui vasta cavità ellittica si apre ai due lati della via nazionale, che su terrapieno oggi la percorre spensieratamente, nel senso del minore diametro. E quanti altri problemi! da quello della esplorazione delle varie necropoli circostanti alla città (necropoli greca, sannitica, romana), tutte promettentissime, alla sistemazione decorosa del locale Museo, così giovane e tuttavia già ricco d'importanti cimelii.

Strano a dirsi, gli imponenti e costosi lavori di scavo che da tempo si vengono conducendo nell'area della classica città, rivendicando di continuo reliquie preziose della civiltà italo-greca, non hanno ancora minimamente gravato sul bilancio del Ministero dell'Educazione. Si è andati avanti finora alla meglio, con elargizioni generose e cospicue di Enti varî. Ma non si potrà continuare così, e occorrerà che anche il Ministero direttamente responsabile e competente, prenda interesse a quella che può senza iperboli essere definita la zona più monumentale e importante di tutta la Magna Grecia.

Dentro una delle prossime settimane del maggio odorato di rose — le rose di Pesto erano celebri presso gli antichi — propugnatori e simpatizzanti della rinascita dell'antica città si daranno convegno laggiù per applaudire l'interpretazione moderna di eloquenti saggi di musica, di danza, di poesia drammatica classica. E un teatro di fortuna sorgerà, per una breve stagione, a inquadrarsi fra il tempio di Nettuno e la Basilica.

Come è speranza del Comitato promotore, ci auguriamo anche noi che le classiche composizioni musicali di Ildebrando Pizzetti, i versi satirici del comico poeta greco Eroda e idillici del siracusano Teocrito, rimbalzanti con le onde sonore contro i dorici colonnati armoniosi, valgano a destare all'intorno echi sempre più vasti e profondi, sino a richiamare gli Italiani tutti al ricordo di quei loro invidiati tesori d'arte e di storia, rimasti per troppo lungo tempo dimenticati.

GOFFREDO BENDINELLI.

Gli spettacoli classici di Pesto

Roma, 8 mattino.

I giornali rilevano la grande attesa per le rappresentazioni classiche che si svolgeranno a Pesto nel tardo pomeriggio del 21 e del 22 corrente. Saranno rappresentati tre mimi: «Il calzolaio di Eroda», briosa scenetta di vita comune; «L'amoroso colloquio», attribuito a Teocrito, e «La fattura» di Teocrito. Saranno anche eseguiti il coro di Agamennone e la sinfonia di Ildebrando Pizzetti.

L'ispiratrice della «Nora» Ibseniana
morta ottantenne a Copenaghen

Berlino, 9 mattino.

Si ha da Copenaghen che all'età di 83 anni è colà morta la signora Laura Kieler, nata Peterson, ch'è stata l'ispiratrice e il modello originale della «Nora» di Ibsen. La Kieler è stata anche una scrittrice assai feconda e molto discussa, ma i suoi libri sono ora dimenticati; e la sua personalità spirituale viveva ormai soltanto come «La Nora di Ibsen». Uno dei suoi libri intitolati «Il figlio di Brand» si appoggiava come contenuto al «Brand» di Ibsen. Non si sa se Ibsen abbia conosciuto la Laura in seguito a questo libro, oppure se la conoscesse già prima. Si sa solo che il poeta ha conosciuto la Kieler a Copenaghen in un momento critico della sua arte. Il forte temperamento della Kieler, la sua difesa della indipendenza della donna fecero nascere in Ibsen la prima idea della «Nora». L'originale vivente della «Nora» era allora assai bello; una bellissima donnina, piccola e vivace, che combatteva per tutto ciò che essa riteneva giustizia e verità. Negli ultimi anni aveva fatto un giro di conferenze in America. Scriveva anche le sue memorie che lascia incomplete.

Le impressioni d'un finanziere
sull'odierna psicologia degli americani

Londra, 9 mattino.

In un discorso pronunziato in una pubblica riunione, il celebre finanziere sir Josia Stamp ha riferito le sue impressioni sul recente suo viaggio in America. Egli ha detto, fra l'altro, di essere rimasto naturalmente stupito dalla «profondità della depressione psicologica del più volubile dei popoli». Il rapimento del figlio di Lindbergh — ha detto Stamp — è naturalmente l'argomento fondamentale di tutte le discussioni. Tutti in America parlano di questo episodio, e certo è un chiaro indizio dei sentimenti del popolo americano circa le condizioni sociali del Paese. Se il bambino di Lindbergh fosse ritrovato — ha concluso Stamp — l'evento avrebbe tale enorme ripercussione da causare rialzi da dieci a undici punti nelle quotazioni di tutti i titoli a Wall Street.

Bordighera: la Gerico della Liguria

BORDIGHERA, maggio.

Bordighera — la prima colonia invernale che si incontri entrando in Italia — è, si può dire, la Gerico della Liguria. Le fanciulle qui scendono, nuove Rebecche, ad attingere acqua ai vecchi pozzi coronati di palme, ma sovente nuovi Eleazari — venuti di lontano — offrono loro l'anello di sposa... E qui, dinanzi a queste bellezze quasi di «maniera», la bionda Miss Lucy del Dottor Antonio, sospirava: *Qui non è possibile morire!*

Ma Bordighera è anche terra di caldo amor patrio. E' forse per il vivo ricordo dei fratelli Ruffini e dei primi animatori del Risorgimento che Domenico Tumiati — antico nobile evocatore e scrupoloso riproduttore di Carlo Alberto, di Garibaldi e di Cavour — è venuto in questa glaucoazzurra riviera a cercarvi nuovi palpiti italici?

Nella sua bella «Saracena» il poeta mi parla della Riviera, di sè, dell'Arte...

La «Saracena»

— Sai l'amore che ho per la Liguria — mi dice. — Tu mi trovasti a Pegli nel '10, a S. Ilario Ligure dopo il '20, e mi trovi a Bordighera nel '32. Metà dell'anno viviamo qui, il resto a Firenze. Qui le palme crescono belle come a Tagiura e a Misurata. E' difficile trovare un paese più sitibondo di questo. Gli abitanti hanno amore alla loro terra, e la coltivazione intensa dei fiori dispone gli animi al senso del bello. Con infinita cura formano i loro sottili terrazzi grigioverdi, giovandosi di ogni capriccio del monte, vegliano lo sviluppo delle più tenere piante, le sorreggono, le difendono con le incannicciate dal gelo notturno, guidano l'acqua fin sui vertici, raccogliendola in capaci peschiere; e quando portano al mercato quotidiano di Ventimiglia la messe dei fiori, chi è presente gode d'uno spettacolo stupendo, perchè al primo strido della sirena, d'un sol tratto, centinaia di ceste si scoprono, liberando alla luce un tumulto di colori, ogni generazione di fiori, una freschezza perenne, che forma un affascinante contrasto con l'antichità della stirpe ligure e di questa terra, sferzata dal mare e dal vento.

Il Poeta si arresta: e come se mi leggesse negli occhi una precisa domanda, dice: — Che cosa faccio, poi?

Sorride alquanto e soggiunge:

— Sono attorniato dalle sirene: e me ne difendo a fatica. Voglio dire, che tutte le scienze — e non soltanto quelle storiche — mi seducono per lunghi tratti, e debbo difendermene, per scrivere per conto mio. Quest'ultimo anno m'è stato assorbito dalla preistoria. Per invito del Lyceum di Firenze, ne terminai, anzi, nel gennaio, una Lettura, *La leggenda del Tirreno*, che uscirà fra poco in quella collezione delle «Visioni spirituali d'Italia». Ho formulato alcune ipotesi su le nostre origini, tra le altre ho dato una nuova etimologia del nome *Italia*, che illumina in un determinato modo la provenienza dei popoli chiamati italici. Naturalmente, la mia ipotesi è in diretto contrasto con la famigerata teoria indoeuropea. Molti si stupiscono perchè la preistoria seduca tanto la nostra epoca, ma non è difficile darvene una spiegazione, perchè la ricerca delle proprie origini è una via per conoscere sè stessi, è anche una specie di divinazione dell'avvenire. Il destino può trovarsi celato nelle ombre del più lontano passato...

L'Atlantide

— Tu pensi certo in questo momento alla famosa Atlantide...

— Già. Penso che Platone l'abbia portata più lontana del vero. Le «Colonne d'Ercole?». Immaginati che un giorno, il fondo marino fra la Sicilia e la Tunisia si sollevasse di una trentina di metri: quel *Banco della Ventura*, come lo chiamò un ammiraglio inglese, emergerebbe con i suoi poggi, lasciando appena uno stretto, largo poche decine di metri, alle navi. Non sarebbero coteste le colonne d'Ercole? E chi può negare che così fosse, prima? Il fondo marino è soggetto a lunghe oscillazioni. Anche nell'isola di Creta fu osservato uno spostamento di asse d'una decina di metri d'altezza, così, che ancora si vedono emergere a est gli avanzi di un porto, anche a ovest si scorgono sott'acqua i resti di un paese. La stessa cosa si è riscontrata su le coste di Malta. Ci fu un tempo che il gruppo di Malta, Sicilia, Lipari, Sardegna, Corsica, formava un vasto corpo con la penisola, chiudendo il Tirreno come un lago.

Poste al Capo Bon le «Colonne d'Ercole», la vera Atlantide risulta costituita dall'Atlante africano con le sue immediate adiacenze tirreniche. Dell'altra Atlantide, l'oceanica, nulla rimase, all'infuori della fantasia di Platone; mentre delle sacre isole del Tirreni, restano antiche testimonianze, e tracce tali, da far derivare da noi l'inizio della civiltà mediterranea. I Greci erano troppo ambiziosi per concederci questa palma: preferirono sprofondare i loro precursori nell'oceano.

Il poema corale «Italia» e «Cavaliere Senso»

— E' per il teatro?

— Ho scritto un nuovo poema corale, che avrà per titolo *Italia* del quale ha già musicato la prima parte il maestro Vittore Veneziani, il corago della Scala, che tempo fa musicò i melologhi, e ora si è dedicato al poema corale, in modo nuovo e intentato. Prescelse per prima, la mia *Marfisa*, a cui diede così suggestiva melodia, da non temer paragoni. Fu eseguita l'anno scorso in molte città da le Società Corali, per iniziativa del Dopolavoro. Anche nel nuovo poema corale verrà tenuto lo stesso stile di sole voci di uomini, senza orchestra.

Mi sono interessato anche alla Radio, e la Direzione torinese dell'Eiar ha disposto per la trasmissione ai due Gruppi Nord e Sud del mio dramma *La rosa di Magdala* che, ricorderai, fu rappresentato a Genova dalla Melato con tanta commozione del pubblico. Andrò domani a Milano per assistere alle prove.

Nel dicembre scorso, lessi a Ermete Zacconi un nuovo dramma, *Il Cavaliere Senso*, che, per il suo speciale carattere, ho chiamato Veglia in quattro atti. Ermete Zacconi l'accettò a gradi assai; verrà dato presto. Sarà così il quarto mio dramma, che il nostro grande attore avrà rappresentato. Ecco il vero elemento dionisiaco del teatro, il grande attore. Fra i molti teorici improvvisati del nostro tempo, uno ricorda chi abbia scritto che l'avvenire del teatro stava nella soppressione dell'elemento apollineo, e nel dispotismo dell'elemento dionisiaco. Era un ragionamento barocco, figlio di quelle teorie estetiche che vorrebbero segregare l'arte dal mondo del pensiero.

Bastava riflettere che il così detto elemento dionisiaco c'è sempre stato, ed è, per eccellenza, l'Attore, nel quale le passioni vivono in tutta la loro potenza d'investimento, di ebbrezza. Ma perchè esista il Teatro, occorre che Apollo si unisca a Dioniso. Uscendo di metafora, è necessario che autore e attore si uniscano in un solo intento, la viva espressione dei sentimenti. Anche un'azione fantastica ha la sua verità, un complesso di rapporti, che nell'espressione scenica bisogna raggiungere.

— E come hai pensato al «Cavaliere Senso»?

— Ecco: C'era nel nostro Cinquecento un poemetto leggendario intorno a un Cavaliere Senso, che non voleva morir mai. Cotesto argomento mi seduceva da varii anni, perchè avevo scoperto la contemporaneità di quella leggenda e la storia di quel celebre avventuriero spagnuolo, Ponce de Leon, che cercò disperatamente nelle Antille il fiume della perpetua giovinezza. Molte suggestioni mi venivano anche dal tempo nostro, nel quale è, così direno, di moda, la ricerca dei sistemi di lunga vita; e così lo scorso autunno scrissi il dramma.

— E quando credi che sarà rappresentato?

— Zacconi è arbitro assoluto del tempo e del luogo. Forse a Roma, forse a Torino, forse in primavera, forse in autunno.

— Prepari altri lavori?

— Ho due promesse, una a Paola Borboni, che già recitò con tanta grazia nella mia *La principessa Pisello*, l'altra, a mio fratello Gualtiero, al suo primo ritorno sulla scena.

Ma io sono di difficile contentatura, e rifaccio anche tre volte uno scenario prima d'esserne soddisfatto.

Crisi teatrale e proprietà delle parole

Ti dirò della rappresentazione inglese della *Rosa di Magdala*. E' stata una curiosa faccenda. Nell'estate scorsa, dopo regolare contratto, un teatro di Londra annunciò la rappresentazione inglese del dramma, per il 15 settembre, e anche vari giornali italiani ne diedero notizia; quando, improvvisamente, la prima attrice pensò bene d'imbarcarsi per l'America, dove rimase, quantunque nel suo telegramma si dichiarasse *brokenhearted*, dal cuore spezzato. Forse il paese dei dollari le avrà un poco rimediato il cuore. In ogni modo, a me non restava altro che di attendere il suo ritorno, o altra occasione. E' un caso, come molti altri, della così detta *crisi*, che imperversa, come vedi, non soltanto da noi, ma dovunque.

A questo proposito, anzi

— Il tuo pensiero sulla «Crisi»?

— Crisi è parola adoperata fuori di senso. Crisi vuol dire risolvimento di un male. Ora, cotesto male del teatro (e di molte altre cose) non si è mai risolto. Propriamente, dovrebbe dirsi non crisi, ma ristagno. Non v'è nulla più importante della proprietà delle parole, perchè tutta la vita del pensiero non ha altro modo di manifestarsi. Vi sono parole o frasi che possono viziare la cultura e confondere gli intelletti. Ne prendo due esempi, uno da la preistoria, l'altro da la filosofia. Non c'è università o enciclopedia italiana che non conosca ancora religiosamente una parola falsa, fabbricata da la Prussia nel suo sforzo violento di spostare l'origini della civiltà, dal Mediterraneo all'Europa Centrale. Voglio dire la parola Indo-germani o Indo-europei, parola assurda che fa nascere nella mente degli indotti, l'idea che la proboscide dell'India sia arrivata fino all'Adriatico, con su l'elefante il Dio Thor.

Le affinità del sanscrito con le lingue europee non si originò nell'India, dove il sanscrito non nacque, ma fu importato dall'Iran, ma nacque in quella zona, madre della civiltà, che dal Caucaso arriva all'Atlante. Per distruggere una parola antica *pelasgico*, si creò una parola assurda *indo-europeo*. La confusione che ha generato, è indicibile.

L'altro esempio che voglio portarti, è di scambio di termini. Mi accadde tempo fa di leggere in un giornale milanese un articolo sulla morale, nel quale veniva criticata la definizione che ne dava uno scrittore straniero, quale di morale oggettiva, ossia basata su principii assoluti. Il critico del giornale non era contento di tale definizione; voleva che fosse oggettiva e soggettiva, perchè, per lui, la parola *oggettivo* non contrastava con la parola *soggettivo*, anzi era la stessa cosa, in quanto (a suo'modo di vedere), l'assunto del soggetto rendeva soggettiva anche la morale. Tu vedi che se l'oggettivo è inteso per soggettivo e l'assoluto per il relativo, sarà impossibile d'intendersi in lingua italiana.

«Novecento»

E' lodevolissimo lo sforzo dell'Ente fascista per la cultura, di provvedere alla sostituzione delle parole straniere. Speriamo di veder finalmente scomparire dalle nostre strade l'*hôtel*, il *tailleur*, il *coiffeur*, ecc.

— Che ne pensi del «Novecento»?

— Penso che esso è un equivoco. Ti figuri Dante che si sforza d'essere trecentista? Avrà cercato d'esser Dante. L'artista dà il nome al secolo, non il secolo all'artista. Mi fanno l'effetto di quel tale che aveva la casa spoglia, e ricevendo ospiti, aveva scritto su le pareti: «qui c'è un quadro», «qui una statua», «qui uno specchio»... E non c'era nulla. Le insegne son buone per i negozi, non per l'Arte. Ti pare?

Quando avrò terminato i lavori di cui t'ho fatto cenno, in autunno ho intenzione di tornare in Libia, per qualche tempo.

Come ricorderai, io fui il primo ad andarvi nel 1903; poi vi tornai, ma la nostalgia di quella terra non m'abbandona.

Ho intenzione di scrivere un vasto romanzo libico, come feci in Anatolia, per la *Rosa Sultana*. Ma non ho fretta: guardo gli alberi: sono i miei muti consiglieri; fioriscono e crescono per conto loro, senza speranza e senza timore, per pura legge di natura...

E mentre il Poeta mi parla, sul poggio della sua fiorita «Saracena» penso: chi non si crederebbe per un momento trasportato al piè del Libano, sulle fiorite sponde dell'Adone, lungo le spiagge della palmifera Fenicia?

ALFREDO ROTA.

POSTA DI GERUSALEMME

Le truffe dell'archeologia — Gabbati e imbroglioni — Incerti del mestiere

GERUSALEMME, maggio.

(M.). La casta dei «cacciatori di antichità» ha, essa pure, le sue manie professionali. E' difficile imbattersi in un archeologo anche di mediocre statura scientifica il quale non vi sciorini sotto il naso le sue tesi intorno alle *epoche* e ai *giorni* di ogni cimelio con un fanatismo dogmatico che si direbbe addirittura di marca medioevale. Questi specialisti che passano la vita tra cantieri all'aperto, frugando ogni piega del suolo e interrogando ogni ombra del tempo che fu, finiscono quasi sempre per convincersi, in buonissima fede, di essere dotati, a differenza dei comuni mortali, di un senso che li renda infallibili nei loro giudizi in fatto di archeologia.

Guidati da questo fiuto da segugi — *absit iniuria verbo* —, essi credono di essere immuni da errore e perciò si impancano volentieri sul loro tripode da pitonesse in veste scientifica e lanciano ai quattro venti, con una disinvoltura da melodramma, le formole delle loro scoperte colla pretesa che tutti abbiano da far loro di cappello senza tante riserve proprio come se si trattasse di altrettante definizioni ex cathedra.

Ma con tali fisime in testa non c'è più da meravigliarsi se, di tanto in tanto, finiscono anch'essi per far dei capitomboli da circo — procumbit humi bos, direbbe il principe dei poeti latini —, a rischio di restar schiacciati sotto il peso del ridicolo generale.

Questi infortuni sul lavoro sono tutt'altro che rari nelle cronache della archeologia contemporanea.

E l'unica differenza fondamentale che si possa stabilire fra essi consiste nell'albero genealogico delle frodi da cui cascano per terra questi frutti che hanno «savor di forte agrume».

In Palestina si parla ormai apertamente, da un po' di tempo, di due casi veramente tipici in cui la scienza dell'antichità non fa certo troppo bella figura.

Innanzitutto si commentano le gesta di un professore tedesco il quale, con in cuore un sogno di gloria, aveva piantato le sue tende sulle ruine di Samaria e si era dato di buzzo buono a lavorar di piccone in cerca di qualche resto famoso che valesse ad assicurargli l'alloro dell'immortalità.

Sui pochi ruderi messi al sole la sua fantasia galoppava a briglia sciolta.

Un bel giorno, ripetendo il proverbiale «eureka» di Archimede, si presentò anch'egli al mondo dei dotti colla sua bella teoria sotto il braccio, dichiarando di aver scoperto un tempio di una remotissima età.

Le pezze giustificative? Ce n'erano a josa e proprio di quelle che tagliano la testa al toro.

Bastava un sopraluogo agli scavi per vedere certi dettagli di costruzione che costituivano appunto la caratteristica dell'epoca da lui indicata.

In un primo tempo tutti rimasero a bocca aperta e non lesinarono i loro complimenti al fortunato archeologo.

Ma poi un esame più attento provò all'evidenza che le famose prove erano state inventate di sana pianta dall'intraprendente professore tedesco: erano opera delle sue mani, abilmente camuffate sotto il belletto della antichità.

Irritati da una turlupinatura così grossolana, i suoi colleghi d'archeologia gli gridarono allora in coro la croce addosso e lo condannarono all'ostracismo sotto il marchio dell'infamia.

Il povero *Herr Doktor* dovette rassegnarsi a fare in fretta e furia le valigie e a passare per sempre la frontiera di Terrasanta. Ma intanto l'audacia di questo imbroglione ha raddoppiato la diffidenza dei profani verso gli infallibili cultori dell'archeologia.

Il secondo caso, di data più recente, riguarda la categoria dei gabbati. Tutti ricorderanno gli scavi iniziati tre anni fa e non ancora ultimati, nella regione di Teleilat Ghassul, al di là del Giordano, dove alcuni esegeti della Sacra Scrittura localizzano almeno qualcuna delle famose città della Pentapoli.

Le ricerche sono dirette dai Gesuiti del Pontificio Istituto Biblico di Gerusalemme.

Orbene, da un po' di tempo si sussurrava, in Palestina, nei salotti dei dilettanti di archeologia, che un gruppo di operai indigeni era riuscito a giuocare un tiro birbone agli specialisti assorti nella ricerca di Sodoma e di Gomorra. La nuova truffa all'americana di cui ridevano a crepapelle i maligni era così mastodontica che si faceva fatica a prestarvi fede.

Si teneva che si fossero delle esagerazioni interessate da parte di coloro che collocano la Pentapoli dal lato opposto del Mar Morto, a mezzodì.

Ma ecco, invece, che, con un'onestà professionale che fa loro non poco onore, i Gesuiti ammettono ora essi stessi, sull'ultimo numero di una delle loro riviste, la realtà della mistificazione di cui sono stati vittime nel loro cantiere transgiordanico.

Però sanno presentare la cosa con una tale ritirata strategica che è tutta un concentrato di sopraffina abilità diplomatica.

Sembrano voler dire: in fin dei conti non val proprio la pena di far tanto scalpore per uno dei soliti infortuni sul lavoro a cui sono esposti tutti gli archeologi.

Sono gli incerti del mestiere.

E allo scopo di ribadire con maggior efficacia questo comodo punto di vista, si richiamano ad un altro famoso caso del genere, accaduto alcuni anni or sono.

Mal comune, mezzo gaudio, nevvero? Ossia «solatium miseris, socios habere penantes».

Il latino dei Gesuiti ci sembra così interessante nella sua forma scolastica che crediamo opportuno tradurlo in italiano seguendo colla maggior fedeltà possibile il testo originale.

«Moltiplicandosi eccessivamente nel corso del tempo le terrecotte con iscrizioni, di cui si erano rinvenuti alcuni esemplari nella prima campagna, incominciò a farsi strada un dubbio. Un esame intrapreso secondo le leggi della scienza moderna, dal Padre Koeppel, dietro richiesta del Padre Mallon, provò che varie tra esse erano spurie. Gli operai addetti agli scavi, avendo visto che tali oggetti erano molto apprezzati e che, come si sa esser già avvenuto in altri cantieri, potevano esser venduti ad altri a ottimi prezzi, arrivarono a tanta abilità da riprodurre sopra cocci trovati fra le rovine analoghe iscrizioni. La ciambella, però, riuscì senza il buco, poichè coloro i quali risultarono colpevoli di questa falsificazione, furono immediatamente licenziati dagli scavi.

«Non si tratta che di una seconda edizione di quanto si è già avverato un tempo in questa medesima regione. E' risaputo, infatti, che alcuni anni dopo la scoperta, fatta vicino a Dibân (l'antica Dibon), del titolo di Mesa re di Moab, si videro a Gerusalemme parecchi vari di terracotta ornati di iscrizioni semitiche, la maggior parte dei quali furono comperati dal professor Schlottmann per il Museo di Berlino.

«Ma già fin dagli inizi non mancarono di quelli che dubitarono della loro genuinità, finchè Clermont-Ganneau trovò che questi oggetti chiamati ormai «moabitici» erano stati fabbricati dallo stesso Salim El-Qari che aveva accompagnato varii europei nei loro viaggi nella regione moabitica e che per incarico di Clermont-Ganneau aveva trascritto alcune righe dal titolo di Mesa prima che questo venisse rimosso dal suo posto».

Ogni commento guasterebbe il candore da fioretti di questa pagina intorno alle truffe dell'archeologia in Terrasanta.

Il duplice confronto calcistico italo-ungherese

In una burrascosa partita gli "azzurri" pareggiano a Budapest (1-1)

Dopo un primo tempo incerto i "cadetti" impongono nella ripresa la loro classe

Contro tre avversari:
una squadra, un pubblico, un arbitro

Budapest, 8 mattino.

Quello di Budapest fu un incontro che sorprese un po' tutti per il suo andamento e per le circostanze in cui ebbe svolgimento. Condizioni nettamente opposte a quelle che avevano fatto da contorno al lavoro della nazionale nostra nell'ultima occasione in cui essa fu a Budapest. Inclemenza di tempo, terreno a fondo e superficie impossibile, pubblico ostile e freddo, organizzazione primitiva, inesistente quasi, pubblico irrompente sul campo a gara ultimata, squadra ospite esposta alle contumelie degli spettatori nel ritirarsi negli spogliatoi, un giocatore avversario comportantesi in campo come un forsennato e un arbitraggio di tipo e carattere tali da offendere profondamente il senso morale di cui deve essere provvista ogni buon sportivo.

Terreno infido

Piovve a dirotto nelle prime ore del mattino e tornò a piovere a rovescio dalle due fino all'inizio dell'incontro, le diciassette. E, proprio come si temeva, il terreno di giuoco si guastò subito in quel modo speciale che era spiegabile con la sua natura. Non era un campo pesante nel senso che solitamente si attribuisce all'espressione; non vi scorreva nè stagnava acqua, nè vi era fango da penetrarvi fino al [illegible] del piede. Si trattava invece di una superficie di sabbia bagnata come si presenterebbe su una spiaggia dopo un temporale, un vischio da cui non era possibile districarsi e in cui la palla rimaneva piantata — di rimbalzi non si poteva parlare — senza possibilità di spantanarla.

Non un'irregolarità creata temporaneamente dal maltempo, ma un'irregolarità insita nella natura del terreno e che, sotto altra forma, non così grave e compromettente, si sarebbe presentata anche se non aveva piovuto.

In queste condizioni la nostra squadra entrò in campo, condusse i primi attacchi e segnò anche quasi subito, ad opera di Costantino, su un'azione condotta da Orsi e da Cesarini. Come a salutare questo successo iniziale dei rappresentanti dei nostri colori, la pioggia cessò a quel punto di cadere. E subito Meazza, servito in profondità da Costantino, vide presentarsi un'occasione d'oro per aumentare il bottino. Il tiro del milanese fu basso e potente verso l'angolo della rete, ma il portiere ungherese, con un gran tuffo nel fango, riuscì a deviare la palla a lato.

Prendeva allora ad attaccare l'Ungheria. Era una reazione rabbiosa e potente. Stimolata e sospinta dal pubblico, l'intera squadra si proiettava in avanti e raffiche su raffiche si abbattevano violentemente sulla difesa nostra. L'undici nostro parve come legato al suolo dalla vischiosità del fango; non riusciva a spantanarsi. Il suo gioco solito non lo poteva svolgere e il gioco che nella straordinaria anormalità delle condizioni, poteva dare buoni risultati, non riusciva, malgrado ogni sforzo di volontà, a condurlo. Di tanto in tanto qualche puntata offensiva, ma nulla più: l'iniziativa rimaneva ai magiari.

Un brutto episodio

Si era stati avvertiti del fatto che la mezz'ala sinistra ungherese Toldi ricorreva sistematicamente a violenze e scorrettezze. La prova la si ebbe verso la metà del primo tempo. Toldi sferrava infatti un calcio a Pitto mentre questi non aveva la palla, colpendolo al ginocchio in modo durissimo. Il mediano rotolava a terra gridando dal dolore.

Con grande sforzo di volontà Pitto riprendeva. E riprendeva pure l'offensiva dei magiari. Ma, per nutrita che essa fosse, quest'offensiva non portava a nessun risultato concreto, non solo, ma non conduceva nemmeno a situazioni pericolose per Combi. La nostra difesa reggeva. A far capitolare la difesa doveva intervenire all'ultimo minuto del tempo una decisione dell'arbitro. Un pallone spiovente giungeva dalla destra. Rosetta, sul punto di respingere, visto caricato da un avversario, si abbassava con una delle sue finte caratteristiche per girare la palla e respingere. I due uomini si urtavano e uno dei due cadeva e la palla finiva lontano. L'arbitro fischiava, pensava un attimo al da farsi, e poi additava il segno del calcio di rigore. Si noti che Rosetta si trovava, comunque, al momento dell'azione, un buon paio di metri fuori dell'area di rigore. Toldi segnava sul rigore e batteva Combi con un tiro a mezza altezza.

La prima metà della ripresa ebbe svolgimento analogo alla seconda parte del primo tempo, l'impetuosità dei nostri e offensive irruenti dei magiari. Poco dopo la metà del tempo nuovi fatti straordinari chiamavano a protagonista l'arbitro. Occorre narrarli circostanziatamente questi fatti. Costantino, lanciato da Cesarini, batteva Lazar e centrava. Meazza si lanciava sul pallone che giungeva alto e mentre il terzino Kalmar piombava su di lui, si fermava e si protendeva dietro l'avversario colla testa, per mandare la palla dietro di lui. Kalmar, alla disperata, e in piena area di rigore, deviava la palla con le mani sopra la testa. Caso di calcio di rigore tipico e indiscutibile. Nessuna sanzione.

Occasioni mancate

Proprio in reazione a questo nostro attacco, entrava improvvisamente in azione Hirzer. Sul suo centro Allemandi, perduto l'equilibrio, toccava la palla con la mano. Prontissimo ed inesorabile interveniva dell'arbitro il calcio di rigore. Combi parava magistralmente questo tiro di rigore e allora gli «azzurri» prendevano a condurre la danza e a dominare. Costantino, a mezzo metro dal palo, perdeva l'equilibrio e una prima occasione di segnare. Meazza, solo davanti al portiere, tentò di farlo girare da una parte e riprendendo dall'altra e di andare a finire nella rete incustodita: la palla gli si piantò nel fango e mancò all'appuntamento. Altra occasione mancata. Poco dopo Meazza ancora sciupava di nuovo un'altra culminante. E la fine giungeva con la squadra [illegible]. Nella cronaca di quello che successe in seguito.

Brutta giornata in tutti i sensi. Le possibilità di bel gioco vennero soffocate nella fanghiglia del campo. La squadra nostra vi si impantanò e non si disimpantanò se non con uno sforzo rabbioso nell'ultimo quarto d'ora. Non la comprensione delle necessità del momento e delle circostanze mancò ai nostri, ma la impossibilità fisica e la capacità di togliersi di dosso il giogo dell'iniziativa avversaria. Chi aveva la palla comandava, e la palla fu per due terzi dell'incontro di dominio dei magiari. Attaccando, emergevano le doti e si scoprivano i difetti dei mediani ungheresi che sono buoni costruttori, particolarmente nel centro Sarosi, mediocri difensori, eccezion fatta del destro Borsanyi.

Il miglior ungherese: Hirzer

Giocavano con rabbia, con furioso impegno i nostri avversari, come se si trattasse della vita. E il pubblico parteggiava apertamente, accanitamente. Ma con tutto il vantaggio dato dal poter dettare le azioni, e con tutti gli attacchi sferrati, gli ungheresi non riuscivano a far maturare una sola situazione che sia onestamente possibile definire come meritevole di successo. Il trio centrale dell'attacco doveva essere la parte migliore della loro squadra, ma esso si sfasciò ogni qual volta giunse in diretto contatto con la nostra estrema difesa. Viceversa l'uomo di cui più si dubitava anche in campo ungherese, Hirzer, fu il miglior elemento dell'attacco. Veloce come ai tempi suoi migliori, egli pose al centro tutta una serie di palloni pericolosissimi. Hirzer fu, col centro della linea mediana Sarosi, il miglior uomo fra i nostri avversari, i quali costituirono una squadra infinitamente più forte, più volitiva e più piena di forza di propulsione, di quella che venne a Torino qualche mese fa; ma certo non una squadra di grande levatura tecnica.

Il gioco della nostra squadra

Combi ebbe del lavoro e lo sbrigò magistralmente. La sua parata sul calcio di rigore salvò la squadra dalla sconfitta. Rosetta fu, tra gli «azzurri», l'uomo che meglio di ogni altro superò le difficoltà del terreno. Il suo secondo tempo fu grandioso. Pitto, ad esempio, non si ritrovò se non alla fine. Dei tre mediani, Bertolini si trovò a miglior partito nella fanghiglia. E l'attacco non fu lanciato che troppo raramente per emergere.

Fu la qualità del fango che costituì l'ambiente e difficoltà a sè. Qualità che fece perdere ogni mobilità a un uomo forte come Ferraris e soffocò e smorzò le velleità di mezza squadra. Brutta giornata, si diceva. Non ne devono essere contenti e non lo sono gli ungheresi. Una organizzazione più primitiva non fu mai vista. Un campo vecchio decrepito, un terreno di gioco che non possiede requisiti minimi di regolarità per ospitare un incontro internazionale, un servizio d'ordine che non esiste. Una squadra che rappresenti una Nazione ha diritto sempre a protezione e a regolarità di condizioni di lotta. Il calcio magiaro lascia in tutti i suoi aspetti una impressione ben triste se lo si confronta con quanto esso metteva in mostra un paio di anni or sono. Un netto decadimento, un senso di scoraggiamento, una mancanza di mezzi tecnici ed economici impressionante. Quali i mutamenti ab illo.

E, per chiudere, nemmeno l'arbitro può in cuor suo vantarsi di come andarono le cose. Sophus Hansen, danese, è uno di quegli arbitri che gli inglesi definiscono col termine di «Home Referee»: con la squadra che gioca sul proprio campo vince sempre. La cosa è nota in tutta Europa, ma quello che egli fece ieri, non nella sola occasione dei calci di rigore [illegible] sistematicamente prende sempre per buono l'operato di chi dirige una partita di calcio [illegible] per guastare la reputazione di un uomo.

VITTORIO POZZO.

Dal goal di Costantino all'offensiva magiara

Budapest, 8 mattino.

Dopo una mattinata temporalesca, verso mezzogiorno era tornato il sole, lasciando sperare in un pomeriggio asciutto. Il pubblico ha cominciato ad affluire sul campo alle 12, e alle 13 gli spalti dei posti in piedi erano già completamente stipati. Attraverso uno sbarramento di poliziotti a cavallo e a piedi e, dopo essere passati fra la folla strabocchevole che assiepava gli ingressi del campo, fra le spinte e gomitate, riusciamo a penetrare a stento nel recinto, dove si svolgerà la partita. Nel frattempo, si è nuovamente scatenato un temporale di una violenza inaudita. Piove a dirotto e si è fatta una oscurità notevole. Lampi schiariscono le nuvolaglie basse e la pioggia, sferzata dalle raffiche di vento, investe gli spettatori che a malapena si proteggono con gli ombrelli.

Il campo offre uno spettacolo impressionante. Le tribune e gli spalti sono stipati fino all'inverosimile. Si calcolano presenti 35 mila spettatori. Cordoni di poliziotti fanno guardia al campo, [illegible] dove qualche guardiano scava delle buche, per far defluire l'acqua delle pozzanghere che, qua e là, si vanno formando. Abbiamo già detto delle condizioni del campo nelle nostre note ed abbiamo già [illegible] quali condizioni si presentava nel corso della partita.

Costantino segna il primo punto

Cinque minuti prima delle 17, la squadra italiana passa nel parterre, per recarsi agli spogliatoi, i giocatori più noti al pubblico ungherese, Meazza, Orsi e Cesarini, sono additati dal pubblico. Intanto la pioggia ha cessato di intensità, ma permane una relativa oscurità.

Alle 17,05 entra in campo la squadra italiana che, dal centro del campo, saluta romanamente il pubblico che applaude, per poi acclamare freneticamente la squadra granata, che entra poco dopo, inneggiando al grido di battaglia: «Huj, huj, hajrà». Dopo l'esecuzione degli inni nazionali, [illegible] bolgia infernale che regna sul campo, e, dopo le cortesie abituali, le squadre si presentano, agli ordini dell'arbitro danese Sophus Hansen, nelle seguenti formazioni:

Italia: Combi; Rosetta, Allemandi; Pitto, Ferraris, Bertolini; Costantino, Cesarini, Meazza, Magnozzi, Orsi.

Ungheria: Hada; Kalmar, Dudas; Borsanyi, Sarosi, Lazar; Titkos, Cseh, Turay, Toldi, Hirzer.

Alle 17,10, Meazza dà il calcio d'inizio, lanciando Cesarini che, impegnando Kalmar, costringe l'Ungheria, subito al primo minuto, al corner infruttuoso. Gli ungheresi contrattaccano sulla respinta e l'arbitro inizia la serie delle numerose punizioni contro la nostra squadra per un fallo di Rosetta sul limite dell'area di rigore. Sulla respinta della nostra difesa, Turay tira, ma a lato. Una bella discesa d'intesa fra Orsi, Meazza e Cesarini viene annullata da Kalmar che respinge.

Al 4.o minuto si ha l'azione che assicura all'Italia il primo e, purtroppo, l'unico punto nostro. Orsi, dalla linea laterale a metà campo, passa un ottimo pallone a Meazza, il quale lo passa prontamente a Cesarini che, convergendo sulla porta magiara, lo lancia a Costantino, pure convergente sulla porta. Il portiere magiaro esce dalla sua casa, ma, nel frattempo, il barese, in corsa, ha sferrato un tiro potentissimo che manda la palla a [illegible] in rete. La fulmineità dell'azione ha tagliato completamente fuori la difesa avversaria. Il pubblico ha un attimo di sbigottimento e già crede prossima la catastrofe della compagine granata. Ma gli ungheresi reagiscono prontamente e una loro discesa si conclude in un calcio di punizione contro la squadra azzurra: il tiro di Lazar va fuori.

Le azioni da ambo le parti sono condotte con un treno vertiginoso, malgrado le condizioni pietose del campo. Cesarini, arrivato a pochi metri dalla porta, viene investito dal portiere ungherese, che coraggiosamente, e sfruttando la viscidità del terreno, si era gettato in tuffo fra i piedi e s'era impossessato della palla. Un tiro di Hirzer viene respinto da Combi a pugni chiusi. Allemandi allontana poi il pallone. Verso il 9.o minuto, Hada sventa una minacciosa discesa, condotta da Meazza. Da questo momento in poi, la difesa italiana è sottoposta ad un grave lavoro per arginare gli attacchi che gli ungheresi sferrano con pressione inaudita e che la nostra mediana, con Ferraris che ancora non si è ritrovato sul terreno viscido, e con Pitto troppo sbandato, non sa arginare con efficacia. Combi è impegnato in tuffo su un tiro di Turay. Salva in corner. Niente di fatto. Hirzer, su passaggio alto del mediano destro, manda di poco il pallone sopra la casa di Combi.

Parzialità dell'arbitro

Allontanata per un momento la pressione, un'azione di Costantino viene fermata dall'arbitro per un preteso fallo del barese. I granata snodano nuovamente i loro attacchi, magnificamente sostenuti dal loro centro sostegno Sarosi, e Pitto è costretto a salvare in corner. Sul calcio d'angolo, si crea una mischia sotto la porta di Combi; il trio di attacco magiaro non sa realizzare. Pitto finalmente riesce a liberare la nostra area. I falli sono numerosi da ambo le parti, ma le punizioni sono sempre concesse dall'arbitro, forse memore delle sorti toccate al suo collega Bauwens sullo stesso campo, a nostro sfavore. Al 18.o minuto, ecco Meazza che, ricevuto un passaggio in profondità, fugge tutto solo. Da una ventina di metri sferra un tiro formidabile che Hada, uscito incontro al milanese, devia lungo la linea di fondo, gettandosi in tuffo. Orsi, stringendo al centro, raccoglie la palla e la passa a Cesarini; ma il tiro del juventino passa a lato.

Si gioca da venti minuti, ma le azioni si svolgono con tanta rapidità, che si ha la sensazione che sia già trascorsa mezz'ora. Al 20.o minuto, gli azzurri sono costretti in corner, che si ripete. Ora gli ungheresi insistono nuovamente nella nostra area. Turay effettua un passaggio a Titkos, ma il tiro insidioso di questi va fuori. Ogni nostro tentativo di condurre a termine un attacco è frustrato dalle decisioni dell'arbitro che ferma le avanzate per falli del tutto inesistenti. Kalmar si fa notare per due bellissimi arresti su discese di Meazza. Al 27.o minuto, la porta di Combi corre serio pericolo; ma il centro attacco ungherese mette fine alla situazione complicata, mandando fuori, in fondo. Pitto è atterrato malamente a metà campo: ma l'arbitro assegna il calcio di punizione contro l'Italia. Al 31.o minuto Combi si produce in una magnifica parata su tiro di Cseh.

Le azioni si svolgono continuamente sotto la nostra porta e Combi deve spesso intervenire per liberare critiche situazioni. E le punizioni continuano sempre ai nostri danni. Un centro di Hirzer è salvato da Combi, che è atterrato da Titkos. In uno scontro duro, Sarosi rimane a terra: è trasportato fuori del campo, e non rientrerà che nella ripresa. Alcune discese di Orsi sono fermate di forza da Kalmar.

Al 44.o minuto, l'Ungheria pareggia. Allemandi e Rosetta saltano contemporaneamente sulla palla che vogliono contendere a Cseh. L'azione si svolge in area di rigore: l'arbitro pretende di aver visto Rosetta allontanare l'ungherese con le mani e fischia il fallo, permettendo così ai magiari di pareggiare su calcio di rigore, tirato da Toldi. Poi, la fine del tempo.

Già verso la metà del primo tempo, era cessato di piovere. Al riapparire in campo, la nostra squadra è fischiata. E si inizia subito con un calcio di punizione, per un fallo di Ferraris. Combi deve intervenire con una parata a terra. Qualche bella azione dell'attacco italiano è interrotta dai tempestivi interventi di Kalmar, che si fa notare nel giuoco di testa. Ma, verso il 5.o minuto, la minaccia ritorna nuovamente in area italiana. Combi deve rinviare un centro di Titkos. Rosetta domina sempre il campo con i suoi arresti precisi e le sue entrate a tempo. Registriamo finalmente un tiro di punizione contro l'Ungheria, per un fallo del centro attacco magiaro su Rosetta, che viene atterrato in piena corsa. Ora la mediana italiana, con Ferraris che si è ripreso alquanto, dà più fiato alla nostra difesa e il giuoco si svolge preferibilmente a metà campo. Costantino è fermato per fuori giuoco.

Al 15.o minuto, su un attacco ungherese, Toldi sferra un tiro potente, che costringe Combi a salvare in corner, da vero maestro: il juventino rimane a terra dolorante e il pubblico si indispettisce perchè gli viene consentito di lavarsi le mani e il viso sporco di fango, ciò che vorrebbe pretendere anche per qualche suo giuocatore. Una discesa del nostro attacco, guidata da Costantino, trova Dudas spiazzato: l'ungherese arresta con la mano, ma il calcio di punizione è infruttuoso.

Combi para un calcio di rigore

Al 25' sfugge ai nostri un'occasione d'oro di segnare. Cesarini lancia Meazza in profondità: il milanese ha uno dei suoi guizzi caratteristici. Dudas è scavalcato, ma l'allungo di Meazza si ferma nel fango, tanto che Dudas, ritornato precipitosamente, può gettare la palla a lato prima che il milanese abbia potuto piazzare il suo tiro. Il pubblico si era fatto zitto zitto, sicuro che la stoccata di Meazza non dovesse mancare il bersaglio. La nostra difesa grandeggia: Rosetta ferma in grande stile numerose discese di Hirzer, e Allemandi si prodiga a respingere gli attacchi del suo settore.

Su un centro di Costantino, al 30.o minuto, Dudas arresta nettamente col braccio il pallone nell'area di rigore, ma l'arbitro non vede o non vuol rilevare il fallo. Però, sul rinvio ungherese, è Allemandi che, volendo rinviare di testa, tocca la palla con la mano. L'arbitro concede naturalmente il calcio di rigore. Tira Toldi, ma Combi, che ha intuito la traiettoria, para. Il nostro portiere è baciato da tutti gli altri «azzurri». Il portiere juventino ha salvato la squadra dalla sconfitta. Qui si chiude la serie degli attacchi ungheresi, perchè ora è la nostra squadra che attacca, e le incursioni in area di rigore ungherese dei nostri attaccanti sono ben più pericolose di quelle magiare. Tutti i cinque attaccanti cercano la via del goal: ma ogni volta il tiro è respinto o esce a fondo. Cesarini porge un ottimo pallone a Costantino sul finire del tempo. Il barese converge sulla porta di Hada e scocca il tiro da pochi metri: la palla esce di poco a lato. Su questa azione, la partita si conchiude, poco dopo. Il pubblico invade il campo: insulti a nostri giocatori provocano una reazione di Cesarini. Ma il baraonda non finisce nemmeno negli spogliatoi, dove si è data convegno la ragazzaglia urlante, senza che qualche dirigente pensi a intervenire. Dalla strada che cinge il campo e di fronte agli spogliatoi, qualche vetro viene infranto.

L'organizzazione, inutile dirlo, è stata pessima, sotto ogni rapporto; quello che si è verificato ieri dovrà farci meditare per l'avvenire.

FREDY WERNER.

Un grande concorso pronostici per il Giro ciclistico d'Italia

In occasione del prossimo Giro ciclistico d'Italia, che avrà inizio il 14 corrente e al quale parteciperanno, come è noto, oltre tutti i maggiori «assi» italiani, concorrenti francesi, belgi e svizzeri, «La Stampa della Sera» lancia un grande concorso di pronostici sportivi, dotato di oltre 10.000 lire di premi.

Di questi fanno parte, fra gli altri oggetti di valore notevole, una motocicletta «Piazza», fornita dalla Ditta Piazza, di Torino, via Carena 10, del valore di circa 4000 lire, un orologio «Duo Plan Jaeger» della ditta Orologeria Astrua di Torino, via Pietro Micca 4, un apparecchio Radio Marelli «Coribante», due biciclette «Perla» da turismo, fornite dalla S. A. Emilio Bozzi di Legnano, una macchina fotografica della ditta Morsolin di via S. Teresa, ecc. ecc.

Il regolamento del grande concorso, per il quale vivissima è l'attesa fra gli sportivi, viene pubblicato su «La Stampa della Sera» la quale, in questi giorni, pubblica pure il tagliando della prima tappa.

L'interesse destato dal primo annuncio del concorso e la inusitata ricchezza dei premi lasciano prevedere che la bella iniziativa otterrà uno schietto e grandioso successo.

Italia B - Ungheria B 4-2

Firenze, 9 mattino.

Grandi applausi salutano le due squadre quando scendono in campo. La folla non è imponente se pur fitta ed entusiasta. La pioggia, che ha imperversato tutta la notte, ha dato il passo a un vento gelido di tramontana che sarà... il re della gara. Il manipolo «bianco» appare oltremodo prestante: quello «azzurro» più agile e snello.

Gagliardo — quando l'arbitro Baumgartner fischia l'inizio — si addimostra il gioco magiaro. Le maglie candide invadono la zona italiana, mentre il pubblico a gran voce acclama Neri, presente quale riserva. Serantoni si fa soffiare la palla; il primo attacco ungherese è veemente ed è Piziolo che interviene e lo stronca fornendo il modo a Guarisi di sferrare la prima offensiva italiana. Gli «azzurri» giocano contro vento: gli stessi rimandi dei due terzini non varcano la linea di mezzo. Cavanna, che ha bloccato un facile pallone, respinge corto: piomba Deri sul bolide ma lo getta oltre il fondo.

Gli ungheresi segnano la partenza

Ecco la prima azione di qualche pregio in campo «azzurro»: Bisigato e Guarisi intessono una fitta trama di passaggi, tolta «in extremis» da Futó; sul rinvio lo stesso Deri manda fuori. Non sono trascorsi quattro minuti e già la squadra italiana saggia le forze magiare; Kozma, spostato al centro, infila la porta cogliendo di sorpresa Cavanna.

Più che dal punto segnato — si pensa sia facile rimontare lo svantaggio iniziale — la squadra «azzurra» pare turbata dal gioco sano degli ungheresi; dirà poi la ripresa come il vento, più che la bravura, abbia governato la gara. Gli ungheresi attaccano: se non un netto predominio, essi marcano una superiorità sufficientemente netta per rendere accorti gli «azzurri»: con tutta evidenza non è, questa degli ospiti, una compagine tipo Bulgaria o della taglia del Lussemburgo. Bonizzoni e Gazzari contendono a denti stretti le raffiche dei «bianchi». La mediana è a ridosso a prestare man forte. Non v'è ordine nè giudizio di gioco nelle file cui Ferrari cerca dare un assetto: Ferrari che, non fa cilecca nel primo tempo, disputerà una ripresa veramente sbagliante. Il capitano ghermisce la palla e rovescia la minaccia in campo bianco: Bisigato, cui la palla è passata, si fa cogliere in fuori gioco. Lo stesso accade per Guarisi, imbeccato da Castello; sopra un calcio di punizione a pochi metri dal limite il laziale manda fuori di poco. Un nuovo tiro dell'ala destra [illegible] oltre il fondo; una superba azione di Kozma è frantumata da Piziolo con un intervento tanto dosato quanto tempestivo.

La squadra ungherese ha le redini in pugno: gioco serrato, preciso, ricco di passaggi, travolgente ed accorto: l'undici «azzurro» si regge sulla difesa seppur talvolta disbroglia qualche offensiva sempre appoggiata sull'attivo Ferrari. Kristof si disimpegna da una saetta di Guarisi; subito dopo un bel passaggio di Bisigato a De Maria provoca una nuova spettacolosa parata del portiere magiaro.

Il gioco ristagna a metà campo e la palla è contesa fra le mediane: Castello non è a fuoco, per una contusione al ginocchio, ma, nel complesso, regge eroico allo sforzo, mentre Piziolo e Bigogno riescono spesso ad avere la meglio sui più veloci avversari e a fornire palle d'oro al quintetto attaccante. Bisigato si incarica di sciuparle. Sbaglia una porta da pochi passi su allungo di Ferrari. Sarà la prima della serie. Il primo corner contro l'Italia non ha effetto: è Gazzari che, di testa, allontana. Kristof para un tiro di De Maria: il barese impegna ancora il portiere bianco su passaggio di Guarisi.

Castello è a terra: il bell'atleta deve cedere il campo mentre la folla, quando Neri prende il posto del casalese, urla la sua letizia. La mediana — la intera mediana del viola — ritrova se stessa: d'un subito il gioco «azzurro» si fa gagliardo e sicuro. Bigogno al centro si fa luce: allunga un pallone a Bisigato che, solo dinanzi alla rete, trova modo di metterlo a lato. La gara muta volto: ancora i bianchi per qualche istante predominano, poi, fiaccati dalla fatica, rimpiccioliscono Deri con Bodrogi ed accennano a disgregarsi sotto le azioni più serrate e più ordinate dei nostri. Bella trama fra Bisigato, Ferrari e De Maria; quest'ultimo spara a fil di palo. Eccone un'altra fra Piziolo, Serantoni e Guarisi; Guarisi imbecca Bisigato che, risoluto, mette in rete. L'arbitro annulla il punto perchè la palla gli parve uscita, durante l'azione, oltre la linea di fondo. Disappunto della folla che fiuta il pareggio e acclama a perdifiato gli «azzurri».

Il pareggio e il secondo punto magiaro

Ferrari se l'intende con Bisigato: gli passa la palla che Gerlely gli soffia sul piede. Il barese piomba ancora sul terzino e tira a lato. Sul rimando è in volo di Cavanna: para in tuffo una saetta di Kozma che i più vedono già in rete. Piziolo passa a De Maria; senza un attimo di incertezza il laziale scarta l'uomo che lo tallona e, da una quindicina di metri, infila senza riparo la porta. Siamo al 40.o minuto e il primo tempo della gara par debba chiudersi con le squadre alla pari. Se taluno dei due manipoli sembra vicino al secondo punto è il manipolo «azzurro». Pur lottando contro vento, la squadra si è ritrovata e tiene le briglie del gioco. E' invece, Kozma che, su tiro di punizione provocato da un discutibilissimo fallo di Ferrari, segna un magnifico punto nell'attimo stesso in cui l'arbitro fischia la fine del primo tempo. La doccia è fredda come il vento che sibila sul campo.

«Se ci fosse Petrone»... La folla commenta nell'intervallo in questo semplice modo la sterilità di Bisigato. Certo il barese nel primo tempo ha avute tante occasioni quante le dita di una mano; ne ha mandate a vuoto altrettante. Non dissimile, per questo atleta che per altro ha dei numeri e che forse si è trovato a disagio in una gara regolata dal vento, la ripresa. Dissimile sotto ogni aspetto per la squadra nel suo complesso: le stesse mende del centro avanti — a suo onore bisogna dire che non si è mai scoraggiato — qualche gemma di pregio — scomparvero per virtù di Ferrari, che provvide da par suo a guidare il quintetto e a tessere tanto lavoro da assicurare non soltanto la vittoria, ma da dimostrare la sanità del gioco «azzurro». L'Ungheria non ha modo di tener testa alla raffica senza respiro; i corners si accavallano ai corners; Futó e Gerlely stanno a ridosso della porta, mentre il compito di assalire è limitato alle ali, specie a Kozma che, di tutti gli atleti in maglia «bianca», è apparso senza dubbio il più attivo.

Gli «azzurri» in vantaggio

Pochi minuti di breve schermaglia e il nuovo pareggio è raggiunto. Piziolo allunga, Guarisi passa, Ferrari raccoglie e, con un tiro secco, batte Kristof: da questo istante, se non finita, la partita è decisa. Gli «azzurri» sono lanciati. La gara è salda nel loro pugno. La mediana fa meraviglie e rare volte l'attacco bianco giunge sino ai terzini. Calcio d'angolo contro l'Italia e una eguale punizione contro l'Ungheria; il corner contro gli «azzurri», è l'ultimo sprazzo dei «bianchi». Il quarto d'ora non è scoccato e già Ferrari vuole sbrigarsi alla svelta: uno scambio con De Maria, una ripresa, un corto passaggio a Bisigato che questa volta non esita e getta in rete. Tre a due. La vittoria non può sfuggire e la condotta dei due manipoli in campo apre il varco a speranze più vaste. Una serie di corners non dà frutti: è il vento che, il più delle volte, spinge il pallone oltre il fondo.

La squadra «azzurra» soverchia gli ospiti di tutta una classe. Gioca con calma, con alterigia, vorremmo dire, quasi spavalda. I bianchi sono chiusi nella loro area e chiamano a raccolta le ultime forze per contenere la sconfitta che si profila più ampia. Bisigato raccoglie al volo una centrata di Piziolo e la scaraventa in porta: Kristof para, ma barcolla per l'impeto del tiro. Un altro il barese ne sferra alle stelle dopo una superba azione in linea inscenata da Ferrari: la difesa degli ospiti è fortunata seppur ancora gagliarda, tanto che, solo al 40.o minuto, dopo una lunga offensiva senza frutto Ferrari ha modo di segnare il quarto punto con un bolide da trenta metri. La fine giunge mentre i magiari snodano un loro ultimo attacco; meglio, il trillo finale coglie Gazzari che rimanda la palla.

Uomini e reparti

Squadra forte la bianca. Pane sapido pei denti dei «cadetti» e collaudo oltremodo severo. gli «azzurri» l'hanno piegata di forza in virtù della classe che, alla lunga, ha prevalso. Un primo tempo convulso — non solo il vento, ma forse anche la sorpresa di trovarsi di fronte un avversario sul serio, più ricco di orgasmo che di ordine, più affidato alla bravura di ogni singolo atleta che a un vero e proprio gioco di assieme. Fin che Castello stette al centro — abbiamo già detto che il casalese scese in campo in condizioni precarie — la squadra tutta parve sbandata: sin che Bisigato guidò l'attacco non vi fu nulla di buono.

Una ripresa coi fiocchi. Con Bigogno che, ritrovatosi al suo posto e fra i suoi abituali compagni, impresse alla gara tutt'altra sagoma. Con Ferrari che, pur lasciando il barese al centro del quintetto, ne assunse il comando e seppe compiere tante prodezze da bastare per due partite. Ferrari è stato l'uomo migliore fra tutti i 22 atleti. Lo seguono nell'ordine in campo «azzurro»: Guarisi, Piziolo; gli altri tutti — escluso forse Serantoni che non ebbe una giornata d'oro — vanno accomunati tanto nel biasimo per un primo tempo privo di luce e ricco di affanno, quanto nell'elogio per la ripresa che fu una ripresa degna di moschettieri.

Fra gli ospiti piacque Kozma. Le insidie maggiori partirono dal suo piede; i due punti recano la sua sigla. Un gioiello il secondo punto: la palla parve uscita fuori dalla bocca di una colubrina. Fortissima la difesa, se pur largheggiò in errori di intesa; ottimo il portiere, che ha al suo attivo il bolide di Bisigato. Più mobile che redditizia la mediana; ostinata nel gioco in linea, fragile nel lavoro di rincalzo; solido il centro-sostegno, che ebbe la meglio su Castello e impastoiò sovente Bisigato; che neppure di fronte a Bigogno sfigurò più che tanto.

La linea degli attaccanti non ci parve formata di elementi, tranne Kozma, maturi e sufficienti per gare così severe. Velocissima nel primo tempo col vento alle spalle, scomparve nel secondo quando il vento la percosse sul petto. Affidò il compito di tentare la porta esclusivamente alle ali; anche Zavodi, se pur meno di Kozma, si fece notare specie pel modo con cui seppe convergere al centro. In ombra il trio di punta. Bastò talvolta Gazzari a rintuzzare l'ardire.

Nel complesso i «cadetti» ebbero di fronte una compagine che fu ricca di tecnica anche quando il fiato l'aveva lasciata da banda; che ebbe il merito, se non altro, di porre alla frusta gli «azzurri» e di costringerli a sfoderare tutte le unghie, nessuna esclusa; che cadde in ginocchio soltanto negli ultimi istanti, soverchiata dalla freschezza degli avversari e dall'autorità di uno stile più puro. Che meritò il plauso della folla anche per lo spirito combattivo che sfoggiò sul campo e per l'ardore che la sorresse fino all'ultimo, quando già la vittoria aveva chiuso le ali.

L'arbitro fu guardingo ed equanime; il gioco privo di rudezza; tutti gli atleti esemplarmente corretti. La folla, paga e festante di avere in campo quattro degli uomini cari al suo cuore, salutò vinti e vincitori con una ovazione senza fine.

Le squadre in campo:

Italia B: Cavanna; Bonizzoni, Gazzari; Bigogno, Castello, Piziolo; De Maria, Ferrari, Bisigato, Serantoni, Guarisi.

Ungheria B: Kristof; Futó, Gerlely; Kalmar, Londvai, Bokor; Zavodi, Eber, Synca, Deri, Kozma.

MARIO FERRETTI.

Il campionato veterani

Novara - Roma 1-0

Roma, 9 mattino.

Assai equilibrata la partita svoltasi allo Stadio, guastata però da un vento fortissimo. Le squadre scesero nella seguente formazione.

NOVARA: Terzi, Arduzzi, Cappelli, De Pamphilis, Bonelli, Mombelli; Salviati, Banfi, Reynaudi, Migliavacca, Marucco.

ROMA: Clementi; Scaramucci, Allemandi; Sasso, Fiorita, Costarelli, Ceresi I, Ceresi II, Rovida, Cattaneo, Sellani.

Tre corner ottengono i romani nel primo tempo. Ammirate le parate di Terzi ed i tiri di Rovida, Cattaneo e Fiorita. Novara sfoggia una bella azione offensiva al 30.o minuto che culmina con un raso terra di Marucco, bloccato da Clementi.

Nella ripresa la prevalenza degli «azzurri» è netta ed al 10.o il portiere romano si salva in corner. In seguito i novaresi sviluppano bassamente alcune propizie occasioni, mentre Roma ha un risveglio che provoca alcune paurose situazioni dinanzi a Terzi. Al 27.o Novara conquista il goal della vittoria: Banfi, spostatosi all'ala, crossa di precisione, dopo essersi attirato Allemandi; Reinaudi raccoglie di testa il pallone e lo devia in rete. Inutile è la riscossa romana perchè, anzi, i novaresi riescono ancora ad avere prima della fine qualche buon spunto.

A CREMONA: Cremonese-Serenissima: 7-0.

Padova-Alessandria 2-1

Padova, 9 mattino.

Malgrado la pioggia caduta prima e durante l'incontro, la partita fra il Padova e l'Alessandria è stata condotta in modo tecnico e veloce. Degli ospiti è stata notata l'incertezza della difesa; tale incertezza è dovuta certamente al fatto che essa era composta di riserve, mancando i giocatori Moerle, Lombardo e Fenoglio. L'Alessandria mancava pure di Avalle e di Scagliotti. Malgrado queste assenze i «grigi» hanno potuto comandare la partita durante i primi venticinque minuti di gioco. Il Padova però si è ripreso ed è riuscito poi a dominare tanto per il restante del primo tempo quanto per tutta la ripresa. Il primo punto è stato segnato al 28.o del primo tempo da Busini per il Padova. Il pareggio è stato realizzato dai «grigi» al 9.o della ripresa per merito di Notti, che sfruttava abilmente un errore di Marchioro. La prevalenza della squadra padovana si concretava poi in ben cinque calci d'angolo e nel secondo punto, che è stato segnato al 30.o del secondo tempo per merito di Bolognesi su una brillante azione del trio attaccante. La partita è stata arbitrata da Pavanello di Venezia.

Torino-Antibes 2-1

Nizza, 9 mattino.

Per la seconda volta a poche settimane di intervallo, la Costa Azzurra ha avuto con la giornata di ieri un incontro di notevole importanza chiusosi con una nuova e brillante vittoria italiana. L'undici del Torino ha infatti trionfato dell'«Antibes Olimpic» per 2 a 1, dopo una partita incerta ed emozionante fino all'ultimo.

Come ad ogni manifestazione sportiva di importanza, un fortissimo pubblico era convenuto a gremire tutti i posti del vasto Stadio.

I migliori hanno vinto. Il forte terzetto centrale dell'attacco «granata», composto da Baloncieri, Libonatti e Rossetti, ha dato alla squadra torinese quelle direttive di omogeneità che tutto il pubblico non ha mancato di sottolineare con applausi, numerosissime volte. Silano e Bertolo, sono stati efficacissimi, Gianni, Giudicelli e Sperone hanno giocato una partita degna della loro classe, così come Rosso e Martin II. Bosia è stato ammirevole e ha salvato la sua rete da palloni fortissimi.

Per la squadra di Antibes indiscutibilmente i migliori sono stati Rier, Rodriguez e Villaplane. Il portiere Henric dovette due volte intervenire in modo disperato per fermare altrettante formidabili azioni di Libonatti e Baloncieri.

Come abbiamo detto, la partita è stata animatissima. Nessun punto è stato segnato nel primo tempo che si è svolto con parità di azioni nei due campi.

Nella ripresa si ha subito una fase emozionante per una fulminea azione della nostra linea attaccante: il tiro di Libonatti è fermato da Henric. Lo stesso Libonatti, magnificamente servito da Baloncieri, torna ad impegnare Henric che blocca ancora magnificamente. Segue una brillante azione dei locali che giungono a grande velocità sulla nostra rete: Rodriguez calcia e Bosia ferma brillantemente: il momento è veramente sublime. Su una nuova discesa dei nostri, Sperone passa a Rossetti che impegna Henric. I giocatori di Antibes sembrano avere perso ora il controllo del giuoco tanta è la prevalenza dei granata: Giudicelli passa a Silano che segna magnificamente il primo punto per la nostra squadra dopo sette minuti di giuoco.

I locali passano alla riscossa: due tiri di Villaplane finiscono a lato. I «granata» tentano alcune azioni senza frutto. Si hanno, a soli due minuti di intervallo, due calci d'angolo in favore di Antibes, senza effetto. Baloncieri tira a non più di cinque metri dalla rete difesa da Henric: il pallone urta proprio sul palo e va fuori. Per merito di Poujol al 18' l'Olimpique riesce a pareggiare. Libonatti dopo una bella discesa calcia nella porta di Henric, ma la palla va a lato. Baloncieri pure si avvicina e calcia, ma senza risultato.

Si inizia ora una nuova azione, la quale porterà i suoi frutti: Giudicelli passa a Baloncieri, Schmith interviene: Baloncieri lancia a Silano il quale con precisione, riesce a superare il forte Henric: siamo al 30' minuto del secondo tempo con due goals a favore dei torinesi. L'incontro continua sempre con lo stesso ardore: vediamo belle azioni di ambedue le parti, ma, quando l'arbitro fischia la fine dell'incontro, il vantaggio rimane per la nostra squadra.

La vittoria dei giocatori torinesi è stata molto applaudita. Assistevano all'incontro le maggiori personalità italiane e francesi di tutta la Costa Azzurra.

Prima che l'incontro si iniziasse, i nostri giocatori hanno deposto ai piedi del monumento ai Caduti in guerra un magnifico mazzo di fiori con i tricolori italiano e francese. Tutte le bandiere dello Stadio erano abbrunate: un minuto di silenzio è stato pure osservato dai giocatori e dal pubblico.

Le squadre sono scese nella seguente formazione:

Torino: Bosia; Rosso, Martin II; Janni, Giudicelli, Sperone; Bertolo, Baloncieri (cap.), Libonatti, Rossetti e Silano.

Antibes: Henric; Rayon, Meliga; Casal, Villaplane (capitano), Dellavalle; Schmith, Adolph, Rier, Rodriguez, Poujol.

Le Coppe Fossati

Genova-Sampierdarenese 7-1

Genova, 9 mattino.

Un'artistica coppa intitolata al nome di un valoroso giocatore della Sampierdarenese dell'ante guerra, ha fatto schierare ieri di fronte sul campo di via del Piano le squadre del Genova e della Sampierdarenese. La partita, disputatasi su di un terreno pesantissimo, ha segnato la netta e pressochè continua superiorità dei rosso-bleu i quali hanno prevalso in entrambe le riprese. Il primo tempo si è chiuso con quattro goals a zero per il Genova, segnati da Levratto su calcio di rigore al 6', da Esposto al 18' ed al 35' e da Mazzoni al 40'. Al 15' della ripresa la Sampierdarenese ha marcato l'unico suo punto su calcio di rigore battuto da Nervi, mentre il Genova ha ottenuto altri tre punti al 20' con Levratto nuovamente su penalty, al 21' con Casanova ed al 44' con Levratto. Arbitro Collina di Savona. Le squadre:

Genova: Bacigalupo, Gilardoni, Spigno, Bonilauri, Burlando, Sala, Patri, Mazzoni, Esposto, Casanova, Levratto.

Sampierdarenese: Chiffolina, Ciampameria, Percivale, Gariglia (Isnardi), Nervi, Garaino, Landi (Maggio), Morando, Fossati, Poggi, Raggio.

Prima Divisione

GIRONE A

Mirandola:	Mirandolese-Rovigo	0-0
Thiene:	Thiene-Fiumana (0-2 forfait Thiene).	
Treviso:	Treviso-Spal	2-0

GIRONE B

Pavia:	Pavia-Littorio	1-0
Carpi:	Carpi-Prato	0-0
Montevarchi:	Montevarchi-Codogno	[illegible]
Forlì:	Forlì-Florenzuola	5-0
Russi:	Russi-Faenza	4-4
Lodi:	Fanfulla-Reggiana	1-4
Voghera:	Vogherese-Ravenna	1-0

GIRONE C

Abbiategrasso:	Abbiategrasso-Galliate	3-0
Chiari:	Clarense-Trevigliese	2-0
Intra:	Intra-Crema	2-1
Lissone:	Lissonese-Vis Nova	4-0
Gallarate:	Gallaratese-Monza	3-0
Biella:	Biellese-Lecco	3-0
Saronno:	Saronno-Varese	0-0

GIRONE D

Tortona:	Derthona-Viareggio	4-0
Carrara:	Carrarese-Pisa	2-1
Lucca:	Lucchese-Savona	2-1
Sestri Lev.:	Sestrese-Imperia	5-1
Rapallo:	Ruentes-Acqui	3-0
Empoli:	Empoli-Doria	3-0

L'ultima giornata dei ludi goliardici

Il Guf di Torino "Littoriale„ per l'anno X

Domani i vincitori saranno premiati dal Duce

Bologna, 9 mattino.

La grande manifestazione sportiva dei «Littoriali», che durante più di una settimana ha riunito a Bologna il fior fiore degli atleti dei Gruppi Universitari di tutta Italia, ha avuto ieri il suo epilogo con la conclusione dei tornei di palla a nuoto e di palla ovale. Con la vittoria in quest'ultimo il Guf di Torino si è assicurata anche quella finale e generale, vittoria che può sembrare una sorpresa a chi fino a ieri si basava sul punteggio conseguito dai concorrenti nelle varie gare, che non costituiva, però, una classifica ufficiale. Questa, infatti, è stata in parte compilata solo dopo l'esame di alcuni reclami presentati circa la posizione di parecchi concorrenti nei confronti del regolamento, esame che ha portato a severi, ma giusti provvedimenti contro la squadra di tennis di Genova, quelle di scherma, nuoto e palla a nuoto di Roma, quella di palla a nuoto di Napoli, tutte squalificate, e quella atletica di Milano, che è stata privata di metà del suo punteggio per l'irregolarità del lanciatore di giavellotto Raniero.

Già sabato sera si aveva annunciato come probabili importanti modificazioni alle classifiche non ufficiali dei vari sport; e queste, infatti, sono avvenute dopo il lungo e delicato lavoro di revisione, che, forse, sarebbe stato più opportuno svolgere prima dell'inizio delle gare, ma che, comunque, si imponeva in base ai principi e alle norme fondamentali di questi ludi. Non si può, quindi, certo dire che il Guf di Torino abbia vinto la bella battaglia a tavolino; l'ha vinta, come gli anni scorsi, sui campi di gara, coi suoi atleti, grazie alla sua scrupolosa [illegible] di dette norme, alla intensa e disciplinata preparazione dei suoi goliardi, alla vigile e amorosa guida dei suoi gerarchi.

Splendente vittoria, che conferma il primato di Torino studentesca e sportiva in questo agone nazionale e fascista, che ci entusiasma e ci inorgoglisce perché consente di legare per la seconda volta il nome del Guf Torino alla Coppa Mussolini e di sentire domani dal Capo la parola che premi del lavoro compiuto e che inciti a nuove conquiste. Vittoria tanto più preziosa e significativa quest'anno, in cui il grande raduno goliardico, assurto alla solennità dei «Littoriali», ha acquistato importanza tecnica e grandiosità di avvenimento di gran lunga superiore ai passati campionati nazionali universitari.

La classifica parziale ottenuta dal Guf Torino nelle diverse gare è stata la seguente: primo nella palla ovale, secondo nello sci e nel pugilato; terzo nel canottaggio e nel nuoto, quarto nella palla a nuoto, quinto nel tennis, settimo nell'atletica, decimo nel tiro e quattordicesimo nella scherma. Il punteggio totale conseguito è stato di 330 punti.

Merita pure di essere posta in speciale rilievo la vittoriosa affermazione della squadra torinese nel torneo di palla ovale, che viene a consolidare le vittorie di essa ottenute negli incontri del proprio girone nel campionato italiano assoluto e nel torneo per la Coppa del Direttorio, di cui è attualmente una delle squadre finaliste e a confermato i sensibili progressi che si erano riscontrati nei quindici in questi ultimi tempi.

Il secondo posto nella classifica generale è stato ottenuto dal Guf di Bologna, con punti 314. Per gli altri posti in classifica nulla di ufficiale è stato ancora comunicato.

Le ultime gare

Sul campo del Motovelodromo si sono svolti nella giornata odierna gli incontri decisivi per la classifica del torneo di palla ovale. Vivissima era l'attesa per l'incontro fra le squadre di Torino e di Genova per la disputa del primo posto. Nelle previsioni della vigilia la squadra genovese era data favorita, ma i torinesi nutrivano la massima fiducia di sconvolgere il pronostico. E, infatti, la squadra torinese, dopo aver giocato un primo tempo di attesa, in cui, peraltro, il Genova aveva ottenuto un essai non trasformato, scatenava la propria offensiva nel secondo tempo, riuscendo a sorprendere le incerte linee difensive avversarie che dimostravano di non ritrovarsi sul terreno di gioco reso pesante dalla pioggia caduta insistentemente per tutta la giornata e durante l'incontro. I torinesi riuscivano, infatti, a risalire lo svantaggio iniziale e a portarsi in netto vantaggio, segnando due essais, di cui uno trasformato da Bergoglio, e ottenendo un drop-goal per merito dello stesso Bergoglio. La partita terminava con la netta vittoria per dodici punti a tre della squadra torinese scesa in campo nella seguente formazione: Rispondo, Piana, Buronzo, Bergoglio, Farinet, Aiscevich (cap.), De Stibestri, Ardissone, Bonfante, Lisfera, Ferraris, Ferrando, Venezia, Ricciardi, Scevola. Arbitro: Longonnei, di Milano.

Nell'incontro per il terzo e quarto posto la squadra romana riusciva a imporsi su quella di Padova, segnando nel secondo tempo dell'incontro due essai, di cui uno trasformato. Nell'incontro per il quinto e sesto posto, Milano sconfiggeva nettamente la squadra di Napoli per 14 a 0, e in quello per il settimo ed ottavo posto, Bologna aveva ragione di Trieste per 8 a 0.

Dopo queste partite la classifica della palla ovale è rimasta la seguente: 1. Torino; 2. Genova; 3. Roma; 4. Padova; 5. Milano; 6. Napoli; 7. Bologna; 8. Trieste; 9. Firenze.

Anche il torneo di palla a nuoto ha veduto ieri la sua conclusione. Avendo il Napoli dato forfeit per le due partite che doveva ancora disputare con Genova e Trieste, vincitrice del torneo è stata la squadra di Trieste, che aveva battuto l'altro ieri quella di Genova per 4 a 0. Per gli altri posti in classifica Milano e Torino hanno chiuso alla pari (1 a 1), e poi Torino ha battuto Roma per 2 a 1; Padova ha battuto Sassari per 6 a 0 e Pisa per 4 a 2; Bologna ha battuto Sassari per 4 a 0 e Pisa per 2 a 0.

La classifica del torneo è, quindi, risultata la seguente: 1. Trieste; 2. Genova; 3. Napoli; 4. Torino e Milano; 6. Roma; 7. Bologna; 8. Padova; 9. Pisa; 10. Sassari.

Domani il Duce premierà gli atleti torinesi vittoriosi

Bologna, 9 mattino.

(L.) — Col diretto delle 23,15, accompagnati dal dott. Gaudino e dal dott. Levi, sono partiti ieri sera gli atleti del G.U.F. di Torino vittoriosi dei «Littoriali» dell'anno X, per recarsi a Roma per la cerimonia della premiazione, che sarà fatta personalmente dal Duce alle ore 11 di martedì mattina. Gli atleti che, avendo terminato le gare nei giorni scorsi erano già ritornati a Torino, raggiungeranno i compagni nella giornata odierna.

Atletica

Sorprendente successo di Paduano nel Giro di Milano di corsa

Milano, 9 mattino.

Il diciannovesimo Giro di Milano di corsa, svoltosi ieri mattina è stato una delle più interessanti edizioni di questa classica gara in quanto a combattività, ad alternative, ad incertezze sul risultato finale. Volta a volta Fanelli, Rossini, Paduano e Morelli sono stati i «leaders» della prova. Prima Fanelli e Rossini hanno preso un netto vantaggio; poi, retrocesso il pugliese, Paduano e Morelli hanno raggiunto e superato il mantovano; infine un vivace duello finale tra Morelli e Paduano si è risolto col successo del maceratese mentre Morelli, esaurito, veniva superato da Rossini che aveva un bel finale.

La vittoria è arrisa a quegli che sui 25 chilometri del percorso è stato più regolare. Paduano ha saputo distribuire con sagacia le proprie forze, impegnandosi soltanto quando le circostanze lo richiedevano per mantenersi nel raggio della battaglia per il primo posto. Morelli, tenacissimo, è stato vittima nel finale di uno sforzo prodotto inutilmente a 3 chilometri dall'arrivo, per conquistare un vantaggio decisivo. Rossini, «leader» per due terzi della gara, è calato alquanto più tardi. Fanelli, dall'inizio impetuoso ed energico, ha perso terreno nei primi dieci chilometri. Roccati e Natale, tardi nel mettersi in azione, sono sempre rimasti nelle posizioni di rincalzo.

Piove lievemente quando, alle 10,30, viene data la partenza a 32 podisti. Eberto e Fanelli si pongono al comando seguiti da Rossini a una trentina di metri e da un gruppetto con Cristofoletti, Saccani, Morelli e Balbusso ai quali si aggiunge poi Paduano. Eberto non regge l'andatura di Fanelli e perde terreno mentre Rossini accelera e raggiunge il pugliese col quale procede velocemente per alcuni chilometri. A una cinquantina di metri seguono Morelli, Paduano, [illegible] e Balbusso, mentre Roccati si è posto in settima posizione.

La pioggia cade ad intermittenze. La gara è condotta velocemente. Al controllo del parco di Porta Vigentina, dopo 7 chilometri, Rossini giunge con una ventina di metri su Fanelli; Paduano, Morelli e Balbusso procedono insieme precedendo Roccati e l'allievo Genghini. Fanelli comincia a perdere terreno e anche Paduano e Morelli e Balbusso lo superano. Verso il quindicesimo chilometro Paduano e Morelli raggiungono Rossini: in quarta posizione s'è posto Roccati che precede Fanelli, Natale, Genghini e Balbusso, che ha avuto una crisi. A cinque chilometri dall'arrivo Paduano e poi Morelli staccano Rossini: poi è Morelli che supera Paduano ed accelera. Ma lo sforzo è fatale al milanese che negli ultimi trecento metri è superato dai due rivali.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. S. Paduano (Fiamme Nere, Roma), in 1,18'20" 3/5; 2. L. Rossini (Audace C. S., Roma) in 1,18'32"; 3. S. Morelli (Pro Patria Busto) in 1,18'40"; 4. F. Roccati (S. G. Torino); 5. S. Natale (Audace C. S., Roma); 6. Fanelli (id.); 7. Genghini (A.I.A.G., Roma, 1.o degli allievi); 8. Balbusso (G. S. Caproni, Milano); 9. Chiusa (S. C. Italia); 10. Sommariva (G. S. Caproni); 11. Saccani (S. C. Principe, Parma); 12. Di Stefano; 13. Pietrucci; 14. Tiberi; 15. Eberto; 16. Biancheri; 17. Garbella; 18. Breda; 19. Longhi; 20. Pasculli; 21. Santone; 22. Forzoni; 23. Garbarino; 24. Sacchi; 25. Fabiano; 26. Pizzoni; 27. Ferrari; 28. Gallani; 29. Melegari; 30. Torriani. Seguono altri in tempo massimo.

I campionati piemontesi

La prima serie dei campionati atletici piemontesi, diligentemente organizzata dalla Società Ginnastica Torino, ha avuto luogo ieri sul campo del Michelin S. C. Le varie vittorie sono andate in maggioranza ad atleti torinesi: due soli alessandrini, infatti, hanno saputo far figurare il loro nome fra quelli vittoriosi. Ecco i risultati:

100 metri piani: 1. Vivenza Giovanni (Guf Torino), in 11" 3/5; 2. Rena; 3. Brandi; 4. Fumia; 5. Gandini; 6. Morini.

400 metri piani: 1. Curtoni Pino (Guf Torino), in 53" 1/5; 2. Lovelli; 3. Fumia; 4. Goria; 5. Bricco; 6. Scolari; 7. Bocchio.

1500 metri piani: 1. Dusio Mario (Ginnastica Torino), in 4' 24" 3/5; 2. Ferrero; 3. Goretta; 4. Mignone; 5. Bocchio; 6. Gay; 7. Rista; 8. Campaner.

10 Km. piani: 1. Gilardi Giuseppe (Dopolavoro Fiat), in 35' 35" 4/5; 2. Dusio; 3. Falchero; 4. Vianello; 5. Becchero.

10 Km. di marcia: 1. Guala Giuliano (S. C. Michelin) in 55' 53" 2/5; 2. Oresta; 3. Garavelli; 4. Monachello; 5. Maraglianl. Il concorrente Cuccotto del Michelin S. C. è stato squalificato negli ultimi metri.

Staffetta 4×100: 1. Guf A (Vivenza, Alba, Bellai, Curtoni), in 46" 2/5; 2. Guf B; 3. Efef; 4. S. C. Galvani; 5. G. S. Ratti; 6. Michelin S. C.; 7. Guf C.

110 metri con ostacoli: 1. Guerci Amilcare (Efef, Alessandria), in 17" e 3/5; 2. Rivalta; 3. Zugliani; 4. Rabagiino; 5. Tommasella; 6. Filippa.

Salto in alto: 1. Paola Luigi (Efef, Alessandria), m. 1,71; 2. Gasti; 3. Mottino; 4. Devercelli; 5. Civalleri; 6. Peraldo; 7. Perret.

Salto triplo: 1. Targian Agop (Soc. Ginn. Torino), m. 13,32; 2. Visconti; 3. Musso; 4. Guerci; 5. Baldi; 6. Gallo.

Tiro del giavellotto: 1. Mottino Luigi (Guf Torino), m. 45,99; 2. Cinco; 3. Santi; 4. Biato; 5. Ricci; 6. Devercelli; 7. Orgero; 8. Abbate; 9. Musicò.

Lancio del martello: 1. Castelli Pietro (S. G. Ratti, Alessandria), metri 35,67; 2. Marchionni; 3. Rado; 4. Orgero; 5. Caranzano; 6. Abbate.

La Coppa Davis

L'inizio dell'incontro Italia-Egitto rinviato ad oggi

Genova, 9 mattino.

L'acqua, che è caduta ininterrottamente per tutta la notte di sabato e per tutta la mattinata di domenica sino alle 12, ha impedito lo svolgimento della prima giornata di gare per la Coppa Davis fra l'Italia e l'Egitto.

In realtà, se i dirigenti della Federazione avessero tardato qualche ora a deliberare sul rinvio gl'incontri avrebbero potuto svolgersi, poiché dopo mezzogiorno è venuto quasi improvvisamente il sereno e gli stessi giocatori hanno potuto scendere in campo per allenamenti. Ma il rinvio era già stato deciso ufficialmente, e di esso era stata messa al corrente anche la Federazione Internazionale di Tennis.

Così gl'incontri sono stati tutti spostati di un giorno. Lunedì la gara verrà iniziata con l'incontro fra i due numeri uno: Giorgio De Stefani per l'Italia e Piero Grandguillot per l'Egitto, al quale farà seguito quello fra Oscar De Minerbi e Wahid.

Dato che l'incontro Italia-Egitto terminerà mercoledì e che qualora vincesse l'Italia, sabato dovrebbe iniziarsi a Roma il successivo match fra l'Italia e la Spagna, così è stato ieri richiesto telegraficamente a S. E. Lessona, presidente della Federazione Tennis, il quale si trova in viaggio per la Somalia, il permesso di far disputare l'incontro Italia-Spagna a Genova. S. E. Lessona ha risposto concedendo il suo benestare purchè il trasporto dell'incontro da Roma a Genova ottenga pure il consenso delle parti interessate.

Sembra però che a Roma non abbiano acconsentito, mentre gli stessi giocatori nostri sarebbero più propensi a soffermarsi nella nostra città per non essere affaticati da un viaggio Genova-Roma alla vigilia dell'incontro con la Spagna.

Il Comitato consultivo della Coppa Davis ha dato telegraficamente il suo benestare per la partecipazione di Palmieri alla competizione mondiale tennistica.

Vittorie degli stranieri nel torneo del T. C. Stadium

Si sono concluse ieri sui campi dello «Stadium», davanti ad un pubblico numeroso ed elegante, le gare di tennis per la Coppa Ricaldone, singolare uomini, e quelle di doppio misto e singolare signore del Torneo Internazionale, ottimamente organizzato dal T. C. Stadium di Torino.

La Coppa Ricaldone è stata vinta da Hanach dopo una lotta alquanto incerta con Ellmer; nel doppio misto la coppia Deutsch-Hanach si è affermata con relativa facilità contro Sertorio-Vodicka, mentre il singolare signore, come del resto era da prevedersi, si è concluso con il successo della svizzera Payot.

Singolare uomini (Coppa Ricaldone): Hanach batte Gilardini 6-1, 6-3; Vodicka b. Jatta 6-1, 7-9, 6-4; Ellmer b. Ozenga 6-2, 6-2; Duprè b. Pallavicino 6-2, 6-1; Fe' d'Ostiani b. Duprè 6-2, 6-1; Bona b. Cassana 6-4, 3-6, 6-4; Hanach b. Bacchi 6-0, 6-1; Ellmer b. Vodicka 6-2, 1-6, 6-3; Hanach b. Fe' d'Ostiani 6-4, 6-1. — *Finale:* Hanach b. Ellmer 6-2, 4-6, 6-0, 1-6, 6-2.

Doppio misto: Sig.na Sertorio-Vodicka battono sig.na Manfredi-Gupta 6-2, 6-3. — *Finale:* Sig.ra Deutsch-Hanach battono sig.na Sertorio-Vodicka 6-2, 6-0.

Singolare signore: Sig.na Payot batte sig.na Manfredi 6-2, 6-1; signora Deutsch b. sig.na Manzutto 6-2, 6-1; sig.ra Deutsch b. sig.na Sertorio 6-1, 6-1. — *Finale:* Sig.na Payot batte signora Deutsch 6-2, 6-1.

Bocce

La gara dell'Avvenire S. Paolo

Cat. A: 1. (La Frejus) Vottero, Faccini, Lanzoni; 2. (Soc. Barolai) Bessone, Cartelli, Mieco; 3. (Mut. Pilone) Sarla, Bilotti, Vavotto; 4. (Armonia) Cerno, Uraglia, Stellesino; 5. (Dop. Tabacchi) Rinaldi Gius., Rinaldi Giov., Zoppo; 6. (Dop. Tranvieri) Rumo, Orlolan, Voglino; 7. Dop. Ferroviario Torino) Valprede, Rovegno, Solei; 8. (U. S. La Piemonte) Castrini, Tricerri, Bertero. La Coppa Negri è stata vinta dalla Bocc. Frejus.

Cat. B: 1. (G. S. Lancia) Audisio, Nastruci, Bava; 2. (Amici Cenisio) Barbesio, Cabella, Bevilacqua; 3. (S.N.O.S.) Garrone, Alpignano, Giardini; 4. S. Pietro Chivassoi Bertone, Bonaudo, Nisio; 5. (G. S. Spa) Francone, Paimati, Baraio; 6. (Dop. Tranvieri) Cortoma, Chiare, Bovero; 7. S. L. S. Bernardi, Genco, Sesia; 8. (A. T. M.) Caligaris, Giansusi, Piaggio. La Coppa Avvenire S. Paolo al G. S. Lancia. Il trofeo Caudana è stato vinto dall'A. T. M. (Dop. Azienda Tranvie Municipali). Targa Milano alla Boccia S. Pietro Chivasso.

La Targa Florio automobilistica

Nuvolari vincitore sul Circuito delle Madonie

Borzacchini completa il successo dell'Alfa Romeo - Chiron-Varzi (Bugatti) e Ruggeri (Maserati) chiudono il ridotto manipolo degli arrivati

Palermo, 9 mattino.

Il nuovo circuito della Targa Florio ha avuto il suo lieto battesimo in una di quelle calde giornate primaverili siciliane che formano il più accentuato contrasto col perdurante maltempo del Settentrione. La folla, superiore a quella degli ultimi anni, ha mostrato di gradire il più breve percorso dell'anello stradale e il maggior numero di passaggi che contraddistinguono la 23.a edizione dell'appassionante contesa. Anche i corridori hanno unanimemente espresso il loro compiacimento per la nuova realizzazione stradale di Vincenzo Florio, il quale da anni accarezzava l'idea di allacciare i due tronchi del vecchio «piccolo Circuito delle Madonie» con la nuova «scorciatoia», che da un lato completasse, turisticamente, l'organizzazione stradale dell'altipiano delle Madonie, e una volta all'anno servisse ad attribuire alla corsa che porta il suo nome un nuovo, più snello, più moderno, più veloce carattere.

Il primo esperimento è, dunque, riuscito secondo le aspettative, permettendo, com'era logico attendersi, medie non mai segnate prima d'ora nella grande competizione siciliana. Non mancò nella prova di ieri che un più accentuato carattere d'internazionalità (la sola Bugatti era presente delle grandi marche straniere) per poterli dire emulato il travolgente successo, che — ai tempi d'oro dello sport automobilistico — aveva innalzato la gara siciliana ai fastigi della celebrità mondiale, facendola dichiarare la più importante manifestazione automobilistica del vecchio e del nuovo continente.

SEDICI BOLIDI IN GARA

Il pubblico assiepato sulla linea del traguardo non risparmia il suo applauso caloroso ad alcuni dei sedici partenti, che, poco dopo le otto, cominciano ad affluire e ad allinearsi nell'ordine di partenza.

Essi prendono il via nel seguente ordine: 1. D'Ippolito (Alfa Romeo), ore 9 - 2. Cazzaniga (Bugatti), 9,3' - 3. Bondina (O. M.), 9,6' - 4. Brivio (Alfa Romeo), 9,9' - 5. Chiron (Bugatti), 9,12' - 6. Borzacchini (Alfa Romeo), 9,15' - 7. Fagioli (Maserati), 9,18' - 8. Ruggeri (Maserati), 9,21' - 9. Rosa (Bugatti), 9,24' - 10. Nuvolari (Alfa Romeo) 9,27' - 11. Biondetti (M. D. Speciale), 9,30' - 12. Varzi (Bugatti), 9,33' - 13. Ghersi (Alfa Romeo), 9,36' - 14. Sciandra (Fiat), 9,39' - 15. De Maria (Fiat), 9,42' - 16. Sartorelli (Bugatti), ore 9,45'.

Riuscirà Varzi a colmare i cinque minuti di distacco iniziale che lo separano da Nuvolari? Mentre il galliatese, con una ululante imballata, si getta sulle tracce del mantovano, l'interesse di tutti sembra polarizzarsi verso questa domanda. Negli allenamenti Nuvolari è apparso il più veloce, girando in meno di 55'; Varzi, tuttavia, ha il vantaggio di poter regolare la sua corsa sulle segnalazioni che gli vengono fatte del distacco dal primo. Nè viene trascurata la minaccia di Chiron, l'asso di Bugatti, che ha già assaporato su questa terra le gioie del trionfo: tanto più che, partito da poco il galliatese, il megafono annuncia che al primo posto cronometrico ufficioso, a meno di quattro chilometri dal traguardo, Varzi è a pari tempo con la media degli altri, mentre il francese ha già qualche secondo di vantaggio.

Le partenze sono ultimate da pochi minuti, e già il pubblico si appresta ai passaggi del primo giro, quando viene annunciato che Sartorelli, l'ultimo partito, ha iniziato la serie dei ritiri, per guasto di frizione.

NUVOLARI IN TESTA

Frattanto il numero degli spettatori va ancora infittendosi: gli ultimi treni speciali da Palermo, automezzi privati e pubblici seguitano a riversare fiumana di folla, che assalta letteralmente il caratteristico pittoresco villaggio tutto legno e verde, esultante di fiori e di bandiere. La folla ondeggiante resta d'improvviso, tendendo orecchio al megafono, quando questo annuncia i primi passaggi. A Collesano (Km. 27,800) Chiron, Borzacchini, Nuvolari e Varzi sono in testa con tempo eguale sino al secondo; l'annuncio elettrizza l'ambiente, rivelandogli l'eccezionale combattività di una lotta aizzata sin dalle prime battute in modo così serrato. Ma a Collesano (Km. 48,5) Nuvolari ha già guadagnato un minuto sui suoi inseguitori: grida di entusiasmo accolgono l'annuncio.

Ed ecco lo sparo di mortaretti presso il traguardo segna la conclusione del primo giro: la prima macchina a passare è l'Alfa Romeo di D'Ippolito, che ha saputo conservare la precedenza assunta in partenza; seguono Brivio, Chiron, Cazzaniga, Borzacchini. Il passaggio di Nuvolari, fulmineo, è salutato da incitamenti a gran voce, che si trasformano in applausi quando si apprende che nella classifica del primo giro Nuvolari è in testa, avendo impiegato 53'3"4/5, alla media di 80,418. Secondo è Borzacchini in 54' e 48"1/5, minacciato da Chiron a 2/5 di secondo! Varzi è quarto con 55' e 3"2/5. Il primo delle Maserati è Ruggeri, in 57'15": il distacco, non lievissimo, che lo separa dai primi, par confermare quanto gli stessi corridori della Casa ammettevano in partenza, cioè che per il tipo di circuito le loro macchine fossero meno adatte che gli chassis dei concorrenti.

IL RITIRO DI FAGIOLI E VARZI

Gli amici della battagliera marca bolognese ripongono tuttavia fervide speranze in Fagioli, che sarebbe l'uomo capace di riconquistare i cinque minuti di distacco; ma ecco giungere la notizia che Fagioli ha forato e rotto una balestra, e si è ritirato.

Tredici macchine affrontano, dunque, il secondo giro, che par segnare la riscossa di Varzi: benchè le Alfa forzino sempre più la loro andatura, il galliatese mantiene il distacco invariato per oltre mezzo giro. D'Ippolito è ancora il primo a tagliar la seconda volta il traguardo, ma un gruppo di ben sette macchine lo incalzano ormai da vicino. Nuvolari, la spettacolosa giornata, sorridente e sicuro di sè, è sempre in testa: egli è riuscito a migliorare il tempo del giro precedente, toccando la media di 81,60. Egli ha ormai distaccato di tre minuti lo stesso Borzacchini, che appare visibilmente il più veloce dopo il popolare Tazio, e di sei minuti Chiron. Seguono brillantemente Brivio, Ghersi, Ruggeri e Rosa.

E Varzi? Il pubblico si agita nell'attesa, che non può ormai non celare qualche brutta nuova. Eccolo, infatti, con mezz'ora di ritardo, giungere lentamente ai box e abbandonare. Apprendiamo che per una rottura del cambio è andato fuori strada, senza conseguenze personali, ma mettendosi, nell'impossibilità di riparare e proseguire. La dolorosa notizia fa su un baleno il giro del pubblico: benchè Nuvolari non apparisse ormai più minacciabile, la scomparsa del formidabile antagonista protella una prima ombra di monotonia sull'svolgimento della gara.

Anche Biondetti, colla sua M. D. Speciale, passa in forte ritardo; egli prosegue a velocità turistica: apprendo poi che si ritirerà dopo il terzo giro per inconvenienti vari al motore e ai freni.

LA MESSA AL CAMPO

Durante lo svolgimento del terzo giro, registriamo una novità nell'organizzazione di quest'anno — perfetta e meticolosa in ogni particolare, s'è possibile, anche più che negli anni precedenti —: la Messa al campo, celebrata sotto il padiglione principale. La folla tace e si raccoglie.

A rianimarla, ecco diffondersi la voce che Italo Balbo ha raggiunto le tribune e si trattiene coi giornalisti. Per quanto non preannunziato, l'arrivo del Ministro dell'Aria, che veste in borghese forse nella speranza di... mantenere l'incognito, suscita una calda vivissima manifestazione di simpatia. Egli prende a conversare cordialmente con tutti, informandosi delle posizioni di gara, ed accettando da gentili mani delle frutta, mentre l'altoparlante annuncia che Nuvolari è sempre in testa, con crescente distacco.

Ecco, infatti, la classifica al terzo giro: 1. Nuvolari, in 2,39'20" - 2. Borzacchini, in 2,45' - 3. Chiron, in 2,45' - 4. Brivio, in 2,47' - 5. Ghersi, in 2,50'.

Durante il quarto giro — che non vede spostamenti importanti nelle prime posizioni, ormai nettamente delineate — si verifica un grave incidente alla macchina n. 9, una Bugatti, che decisamente quest'oggi (a parte la meravigliosa galoppata di Chiron) non ha la fortuna dalla sua. Presso Collesano, Rosa, che inseguiva disperatamente il gruppo di testa, esce di strada in una curva: la macchina si capovolge, e il valoroso bugattista, preso sotto, riporta ferite che a tutta prima appaiono gravissime. Manchiamo finora di maggiori particolari. Prontamente soccorso dall'auto-ambulanza, il disgraziato corridore ripassa poco dopo davanti alle tribune in compagnia del meccanico, anch'esso ferito [illegible] gravemente: essi vengono trasportati all'ospedale di Palermo.

Anche Brivio, che aveva sinora condotto una gara superiore ad ogni aspettativa, dominando sempre nel gruppo di testa, è vittima in questo giro della mala sorte: in una frenata la macchina si blocca e il campione fiancee fuori strada, illeso, ma costretto al ritiro.

TORNA IN SCENA VARZI

Intanto uno scoppio di applausi sottolinea il ritorno in gara di Varzi, che, dopo il suo ritiro come concorrente, era rimasto a disposizione della Bugatti quale pilota di riserva. Eccolo, infatti, iniziare il sesto giro al posto di Chiron, che rimane a terra: il distacco da Nuvolari è ormai troppo sensibile per sperare di colmarlo, tuttavia l'andatura che Varzi, riposato e fresco, imprime alla sua macchina, ha del fantastico.

Ormai la gara volge al suo termine: tra i pochi concorrenti rimasti in corsa, gli spostamenti di classifica divengono sempre più rari e improbabili. Borzacchini, irruente e giudizioso ad un tempo, calmo, sorridente e stilista, ha assicurato il secondo posto, a meno di dieci minuti dall'indiavolato Nuvolari, che a malincuore mostra di cedere, passando davanti al gruppo dei dirigenti dell'Alfa, alle loro segnalazioni di rallentamento e di prudenza, e appena... fuori tiro, ritorna ad essere l'infrenabile Nuvolari.

Da segnalare dopo il sesto giro un altro doloroso ritiro, quello di Bondina, sulla sua minuscola meravigliosa su 500, che per oltre 400 Km. aveva fatto prodigi, mantenendosi quasi a contatto coi più veloci bolidi in gara: un inconveniente di frizione gli impedisce di proseguire.

Ormai le macchine in gara son ridotte a cinque: la percentuale dei ritiri è altissima, e si spiega coll'infernale treno di marcia imposto dal protagonisti e con la sua pur lieve maggior facilità del circuito abbreviato. La constatazione è vecchia e ovvia: dove le velocità non hanno occasione di sferrarsi in tutta la loro imponenza, la media dei ritiri è generalmente più bassa: si rischia meno, si sollecitano meno crudelmente i motori. Anche la giornata caldissima ha influito in questa decimazione.

LA NETTA VITTORIA DI NUVOLARI

All'inizio dell'ultimo giro, il solo elemento d'incertezza è fornito dalla lotta tra Ruggeri e Ghersi, per il quarto ed il quinto posto. L'affermazione dell'Alfa Romeo è ormai non solo pacifica, ma già oggetto di commenti, di giubilo, di applausi.

Ed ecco spuntare, velocissimo, Borzacchini. Egli ha finito la sua fatica — che, in realtà, non traspare dai suoi lineamenti sempre calmi — in ore 7 e 21'29"4/5. Un coro di applausi lo saluta; ma gli amici del valoroso lucconite appena si accingono a sollevarlo in trionfo, che gli spari dei mortaretti annunciano l'arrivo di Nuvolari.

Il piccolo irresistibile Tazio è raggiante: egli ha mantenuto su Borzacchini il vantaggio del giro precedente: i cronometristi comunicano, infatti, il tempo di 7,15'50". Nuvolari ha vinto la 23.a Targa Florio a quasi 80 di media. La folla, quella folla che già lo aveva acclamato vincitore l'anno scorso, lo saluta con impeto quasi delirante.

Terzo giunge Varzi, che depone la sua Bugatti evidentemente contrariato e tenta sfuggire agli applausi degli ammiratori: venti minuti lo separano dal vincitore. Gli ultimi due posti son tenuti nell'ordine da Ruggeri, che riporta onorevolmente al traguardo l'unica Maserati rimasta in gara, e da Ghersi, che completa così il terzetto vittorioso dell'Alfa Romeo. La gloriosa marca del biscione visconteo ha vissuto oggi una delle sue più belle giornate, ed ha scritto una delle più belle pagine nella storia dell'automobilismo europeo.

LA CLASSIFICA

1. NUVOLARI (Alfa Romeo), in ore 7,15'50", alla media di Km. 79,34.
2. Borzacchini (Alfa Romeo), in ore 7,21,29" e 4 quinti.
3. Chiron-Varzi (Bugatti), in 7,35'28" e tre quinti.
4. Ruggeri (Maserati), in 7,50'16".
5. Ghersi (Alfa Romeo), in 7,58'3".

Motociclismo

La V edizione delle «24 ore» avversata dal maltempo

Milano, 9 mattino.

La quinta edizione delle 24 ore motociclistiche, avversata dal maltempo, è riuscita assai severa e ha provocato il ritiro di più della metà dei concorrenti. La selezione più grave si è verificata lungo il passo del Penice, per le condizioni orribili della strada e per le numerose forature. Soltanto 4 concorrenti non hanno avuto penalizzazioni, tre delle moto leggere e uno delle 500. Ecco le classifiche:

Gruppo A (Moto leggere): primi ex aequo, senza penalizzazioni: Nardi (Mas), M. C. Pisa; Ronconi (FVL), M. C. Milano; Oselli (CM) M. C. Milano. Penalizzati: Fieschi (Bianchi) M. C. Milano, punti 1; Stella (Gilera) M. C. Milano, punti 2; Bonecchi (Mas), M. C. Milano, punti 4; Pagani (CM), M. C. Milano, punti 4; Cremona (Frera), M. C. Gornate, punti 8; Gatti (Bianchi), M. C. Milano, punti 8. Partiti 50, arrivati 32. Classifica per squadre: 1. Bianchi, punti 33; 2. Mas, punti 42; 3. Frera, punti 143.

Gruppo B. (Moto-carrozzini fino a 600 cmc.): 1. Gilera (Gilera), punti 1; Bredo (Guzzi), M. C. Padova, punti 11; 3. Chiumenti (Gillet), M. C. Milano, punti 59; 4. Osculeni (Standard), M. C. Milano, punti 70; 5. Giusetti (Guzzi), M. C. Torino, punti 104; 6. Nebel (Gilera) M. C. Monza, punti 132. Partiti 19, arrivati 8. Nessun trofeo è stato assegnato perchè nessun gruppo è arrivato al completo.

Gruppo C. (Moto oltre 350 cmc. e motocarrozzini oltre 600 cmc.): 1. Garattini (Ariel), senza penalizzazioni; 2. Moretti (Guzzi), M. C. Milano, punti 1; 3. Grana (Gilera), M. C. Milano, punti 1; 2. Brozzi (Frera), M. C. Gornate, punti 1; 3. Bellavita (Ariel), M. C. Milano, punti 3; 4. Secchi (Sarolea), M. C. Milano, punti 4; 5. Berardo (Triumph), M. C. Torino, punti 11; 6. Fasce (Guzzi), M. C. Genova, punti 16; 8. Dall'Oglio (Sarolea), M. C. Milano, punti 33. Il trofeo del secondo G. P. turistico del R.M.C.I., è stato assegnato al M. C. Milano.

Pallone

Dop. Alba-Eda 11-5

Con l'inizio della Coppa «Eda» ha avuto luogo ieri pomeriggio l'inaugurazione ufficiale della stagione allo sferisterio Vanchiglia di via Napione. Nella partita al pallone elastico disputata fra la squadra del Dop. di Alba (Ricca, Maurizio, Cane ed Isnardi) e quella della Polisportiva Mario Gioda (Sez. Eda) la prima ha vinto per 11 a 5.

L'attività ippica

La prima giornata a Mirafiori

Alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso, si è iniziata ieri, favorita dal bel tempo, la riunione di corse al galoppo a Mirafiori.

La giornata non è stata propizia ai favoriti. Stracciona nella prima corsa cedeva nettamente a Tiery. Viala, una delle sicurezze, era nel Premio Ivrea battuta di misura da Bengala e Miravalle nella terza prova regolava per una buona lunghezza Menelik, il preferito del betting.

Due favoriti venivano poi affissi alla tabella dei vincitori: Gabbianello nel Premio Graglia e Pomia nel Premio Ministero Agricoltura e Foreste, dove la cavalla della Razza del Soldo marachiava le due avversarie. Simplicissimus installato favorito nel Premio Casalle non figurava all'arrivo; la corsa veniva vinta da Conte di Virtù. Nella ultima prova riservata ai gentlemen, il pubblico divideva i suoi favori tra Alanna e Regina d'Oro; tagliava prima il traguardo Dinamite che era offerta a quattro.

Nel complesso corse interessanti nelle quali è apparsa in buona forma della scuderia Doria, che si aggiudicava tre corse delle quattro disputate, e della Lady Michael che otteneva un primo posto e due secondi.

Ecco i risultati:

Premio Spigno (h. d. L. 6000, metri 2000) — 1. Tiery (43 Livermoor) di Scuderia Monviso; 2. Stracciona (51½ Zabrack); 3. Anienus (54 Bertini). N. P.: Cassia (54 ½ Itabar), 2 lungh. e mezza, 2 lungh. Tot.: peso 21,50, 10,50, 10; prato 21,50, 8, 7.

Premio Ivrea (allievi fantini), L. 5000 m. 1000). — 1. Bengala (49 Livermoor) di B. Doria; 2. Viala (53 Zabrack); 3. Faccio (40 Anselmi). 1 testa, 2 lungh. Tot.: peso 12; prato 12. Vincitrice invenduta.

Premio Nure (h. e. L. 5000, m. 1400). — 1. Miravalle (49 Zabrack) di Lady Mickael; 2. Menelik (53 ½ Bertini); 3. Discolo (47 Livermoor); 4 Argonia (49½ Bietolini). 1 lungh., 1 lunghezza e mezzo. Tot. peso 28,50, 8,50, 7,50; prato: 20, 7,50, 7,50.

Premio Graglia (L. 6000 m. 1800). — 1. Gabbianello (56 Bertini), di Zanoletti; 2. Danio (52 Gabrielli); 3. Piandosa (52 Livermoor). N.P. Tresion (50 Bietolini). Mezza lungh., 2 lungh. Tot.: peso 8,50, 6,50, 6,50; prato 10, 6, 7.

Premio del Ministero Agricoltura e Foreste (Royal Mares). — L. 10.000, metri 2000). — 1. Pomia (52 ½ Bertini) di Razza del Soldo; 2. Carissima (57, Zabrack); 3. Mita (65 Gabrielli). 5 lunghezze facile, 1 testa. Tot. peso 8; prato 7.50.

Premio Casalle (a vendere, L. 4000, m. 1500). — 1. Conte di Virtù (54 Scheliani), di B. Doria; 2. Zauna (52, Bertini); 3. Lariano (50½ Livermoor). N. P.: Hartson (54 Saracco), Simplicissimus (54 Gabrielli), Ubaldino (50 ½, Bardelli). Mezza lungh., 2 lungh. Tot. peso 12, 8, 9,50; prato 13,50; 7,50; 6,50. - Vincitore invenduto.

Premio Armeria (G. R. a vendere, L. 4000, m. 2000). — 1. Dinamite (66, cap. Corvino) di B. Doria; 2. Regina d'Oro (68 dott. Luiting); 3. Eloisa (61½ ten. Argenton). N. P.: Tetragone (70, marg. Aimone Cat); Mago (60 ½ ten. Simionato), Gioachino Murat (ten. Rolandi); Alanna (70, sig. Corbella). Una lunghezza, 2 lungh., 2 lungh. Tot. peso 22, 6,50; 7; 6,50; prato 19,50; 8,50; 7,50; 7,50. Vincitrice invenduta.

Premio Lupetta (L. 6000, m. 2000): 1. Mincio di Master Bob; 2. Barzana; 3. Rusticina. N. P.: Carabina, Ghirlandaio, Lina. Corta testa, 2 lungh. Tot.: 11,50, 7,50, 8,50.

Premio Verona (L. 8000, m. 1000): 1. Iceberg di Trivulzio; 2. Urea; 3. Verrenes. 1 lungh., 2 lungh. Tot.: 7.

Premio Bologna (L. 8000, m. 1400): 1. Vindelleus di Razza del Soldo; 2. Lindberg; 3. Lyanide. N. P.: Diamante. 1 lungh. e mezza, 6 lungh. Tot.: 6,50, 5, 5.

Premio Piccenza (L. 10.000, m. 1700): 1. Sempravivo di Forlanini; 2. Dragone del Re; 3. Aristide. N. P.: Bromo, Forlì. 3 lungh., 4 lungh. Tot.: 12,50, 9, 17.

Premio Genova (L. 10.000, m. 1800): 1. Silhouette di Chantre; 2. Cuor di Leone; 3. Gardone. N. P.: Teora, Crapotti. 1 lungh. e mezza, corta incoll. Tot.: 11,50, 7, 7.

Premio Ambrosiano (L. 100.000, metri 2000): 1. Rumex di Never; 2. Bona Mens di Zanoletti; 3. Campiello di De Montel; 4. Gérard di Tesio. N. P.: Ilario, Luna Park, Filavia. 3 lungh., 1 lungh., 2 lungh. Tot.: 25,50, 8,50, 6,50, 11. Tempo 2'18"4/5.

Premio Torchio (L. 6000, m. 800): 1. Myraca del Fr. Cremona; 2. Formica; 3. Temi. N. P.: Resa, Serena, La Colombina. Corta incoll., 4 lungh. Tot.: 10,50, 8, 8, 5,50.

Premio Vettabbia (L. 10.000, metri 2200): 1. Arbio di Forlanini; 2. Fossalto; 3. Moltrasio. 1 lungh. e mezza, 5 lungh. Tot.: 11.

Rumex vince l'Ambrosiano

Milano, 9 mattino.

Il maltempo ha dato una tregua al Gr. Premio Ambrosiano. Infatti dopo l'insistente pioggia di sabato un pallido raggio di sole ha ravvivato il quadro mondano, e sportivo all'Ippodromo di S. Siro. Il terreno è rimasto pesante e attaccaticcio specialmente sulla grande curva. In simili condizioni la pista era favorevole ai pesi leggeri: particolarmente handicappati erano quindi Gérard e Campiello gravati rispettivamente da 60 e 58 chili. La corsa si è risolta in un galoppo di Rumex che nulla autorizzava a ritenere un concorrente di primo piano; infatti l'unica uscita dell'annata in una corsa su breve distanza aveva segnato una sconfitta per il puledro di Never. Bona Mens che il recente successo in una corsa per 3 anni aveva contribuito a porre nel modo di favorita è finita al secondo posto dopo aver invano tentato di inquietare il brillante vincitore. Bellissima è stata la corsa di Campiello che in fine veniva a togliere il terzo posto a Gérard.

Rumex è partito a 3-8 contro uno; Gérard e Bona Mens a 13/4, 11/2; Luna Park a 3, Filavia e Campiello a 10; Ilario a 12.

Al «via» Rumex prendeva il comando davanti a Bona Mens, Campiello, Luna Park e gli altri riuniti. Sulla grande curva Rumex si staccava bruscamente davanti a Luna Park, Bona Mens, Campiello. Sulla retta di arrivo Rumex era invano attaccato dapprima da Luna Park, poi da Gérard e da Bona Mens; bastava un richiamo di Marchetti per riprendere nuovamente vantaggio. Infine Campiello batteva Gérard per la terza moneta. Ecco i risultati:

Le corse alle Capannelle

Roma, 9 mattino.

Premio Monte Porzio (L. 4500, metri 2400): 1. Potomak del ten. colonnello Plecho; 2. Ursus; 3. Fabula. Una lunghezza; 3 lungh. Tot. 44, 14,50, 6,50.

Premio Stadio (L. 10.000, m. 1800): 1. Ara di Scuderia Appia; 2. Turista; 3. Arlequin III. 3/4 lungh., 3 lungh. Tot. 19,50, 6, 6.

Premio Col Fiorito (L. 6000, metri 1000): 1. Cecco Angiolieri, dell'avv. Mario Costanti; 2. Acquatona; 3. Lete. 2 lungh., 1 corta testa, 1 lungh. Tot. 55, 13,50, 8, 8,50.

Premio Galba (L. 8000, m. 800): 1. Levriere di Mister Knef; 2. Fontebranda; 3. Torma. 3/4 lungh., 1 lungh. e mezza, corta testa. Tot. 11,50, 7, 7,50.

Premio Anagni (L. 6000, m. 1600): 1. Nautilus del conte Massei; 3. Gaiura; 3. Katia. 1/2 lungh., corta incollatura. Tot. 18, 6, 8,50, 6,50.

Premio Civitavecchia (L. 20.000, metri 2800): 1. Licinia di Razza della Pellegrina; 2. Il Beffardo; 3. Bomba. [illegible] lungh., 2 lungh. e mezza; 1 lungh. e mezza. Tot. 86, 24,50, 26,50, 21.

Premio Arsoli (L. 5000, m. 1700): 1. Massiglia di Scuderia Mantova; 2. Valente; 3. Staro. 1/2 lungh., 1 lungh. Tot. 18,50, 8, 7.

Premio Roccaraso (L. 6000, m. 1400): 1. Volpetta di Sir James; 2. Fornace; 3. Trionfo. 2 lungh., 1 lungh. e mezza. Tot. 11, 7, 11.

Il Concorso ippico di Roma All'Italia la Coppa del Re

Roma, 9 mattino.

Si è svolta ieri in piazza Siena, presente moltissimo pubblico, l'ultima giornata del Concorso ippico internazionale che è stata coronata da una vittoria italiana.

Le gare, iniziatesi alle 15, si sono protratte fin verso le ore 19 in una lunga selezione di concorrenti. Dei 126 iscritti, tra i quali mancava la rappresentanza francese, ritiratasi per lutto nazionale, si sono piazzati per la finale dieci italiani e sei tedeschi. Il maggiore Bettoni si è imposto agli avversari, compiendo il percorso senza penalità; sfortunata la prova del colonnello Borsarelli. Ecco i risultati:

Coppa del Re - Categoria a tempo: 1. maggiore Bettoni su Novara, percorso netto in 1'50"1/5; 2. tenente Van Nagel su Wotan, percorso netto in 2'1" e 3/5; 3. tenente colonnello Borsarelli su Crispa, penalità 4, tempo 1'56"1/5; 4. tenente Bruni su Nereide, 4 penalità, in 1'58" 1/5.

Il Ministro Mosconi ha proceduto alla premiazione.

Tiro al piattello ed organizzatori

Il tiro al piattello, che fino ad un anno fa ebbe nella nostra regione momenti di vivissima attività, sta forse scontando il troppo entusiasmo che avevano gli organizzatori. Non siamo ancora nella stagione più propizia, ma i timidi assaggi fatti fino ad ora non sono stati troppo brillanti.

Naturalmente negli ambienti dei cacciatori-tiratori se ne dà la causa alla crisi. Non discutiamo su questa affermazione, che avrà certamente il suo peso anche in questo sport, ma le ragioni vere devono ricercarsi in un altro campo, che non è affatto quello economico.

Negli ultimi tre anni abbiamo avuto a Torino e nella nostra provincia un susseguirsi di gare al piattello con premi sempre più ricchi, spesso sproporzionati alla importanza della gara ed al suo scopo. Se una società metteva in palio per la sua gara dieci medaglie d'oro, la consorella giungeva per lo meno a venti. In una gara vi era come primo premio un ottimo fucile? la domenica dopo, leggendo un altro programma, vedevate che al fucile era stato aggiunto almeno un orologio di oro.

Gli organizzatori davano senza parsimonia, prodigalmente, pur di superarsi con l'elenco dei premi in palio. Sulla pedana gareggiavano i tiratori; nel preparare i programmi lottavano le società.

Si spendeva senza fare calcoli preventivi sugli incassi probabili, contando ciecamente nel numero dei tiratori non solo per coprire le spese, ma anche per avere quel sufficiente margine destinato od a fondi per acquisti di selvaggina da lancio o ad opere di beneficenza. E questa fede nel successo era talmente radicata che gli organizzatori, se da un lato andavano a gara ad aumentare i premi, dall'altro cercavano di ridurre sempre più le entrature e le marche per i piattelli.

In un primo tempo tutto andò per il meglio, e, allettati da un successo che credevano duraturo, ma che non era che effimero, gli organizzatori perseverarono su questa via. I tiratori affluivano sempre più numerosi sugli improvvisati *stand*; poi cominciarono a stabilizzarsi, poi a diminuire a poco a poco di numero, fino a ridursi ad una sparuta schiera, che domenicalmente, allettata più dalla ricchezza dei premi in palio, che dalla passione dello *sport*, si trasportava da un campo all'altro per razziare. Non giureremmo che i premi non andassero in un sol pentolone, dove un mestolo maneggiato con intelligente saggezza faceva eque distribuzioni. Naturalmente, non giureremmo nemmeno che quella sparuta schiera, in caso di concomitanza di gare, non si dividesse. Nulla di irregolare o di disonesto, perchè è logico che chi rompe maggior numero di piattelli guadagni.

Ma a poco a poco i tiratori occasionali ed i mediocri, i quali nei tiri al piattello a carattere popolare rappresentano sempre la maggioranza, vedendosi costantemente sbarrata la vittoria, da tiratori divennero spettatori e le società cominciarono a chiudere il bilancio delle loro gare in passivo, a rammentare il loro ritmo organizzativo, a scoraggiarsi. Di questi insuccessi, non volendo ammettere il loro errore, ne fecero colpa alla crisi, la quale deve avere le spalle ben larghe per sopportare colpe che non ha o che ha soltanto in parte minima.

Nelle organizzazioni delle gare domenicali, che volevano avere carattere popolare e che spesso rappresentavano per il tiratore l'occasione di una scampagnata colla famiglia, si andava fatalmente contro l'assurdo del sempre accrescersi del valore dei premi, mentre in tutti gli altri campi si camminava in senso contrario, cercando di avvicinarsi sempre più ad un'equa normalità in confronto dell'equilibrarsi della vita della Nazione.

E' condannato, adunque, il tiro al piattello nella nostra regione? Non ci è mai passato per il capo un simile convincimento; ma è necessario rimettersi sulla giusta via e non dimenticare che le gare a carattere popolare devono essere animate contese sportive e non rappresentare il mezzo per fare una buona *giornata*. Malgrado la crisi, è possibile ricondurre sulle improvvisate pedane le masse dei tiratori occasionali, dei cacciatori-tiratori, non preoccupandosi affatto del valore materiale dei premi, ma del loro numero. Il tiratore sportivo che guadagnerà una medaglietta d'oro tirerà ancora la domenica successiva.

Non una serie, per esempio, di dodici medaglie d'oro del valore complessivo di lire 1200, ma diciotto, ventiquattro, contenute nella stessa cifra. Gli esempi probatori non mancano. Il segreto del clamoroso successo che ogni anno ottiene la gara popolare al Tiro piccione allo *stand* del Martinetto sta nel gran numero di medagliette d'oro che la benemerita Direzione pone in palio.

Le società che organizzano gare a carattere popolare non devono preoccuparsi di quel tiratore che prima di salire sulla pedana fa con grande attenzione e cura i suoi conti. «Il primo premio vale tanto, il quarto tanto. L'entratura, i piattelli, le cartucce, ecc. mi costano tanto. Non mi conviene tirare, perchè, se non mi piazzo nei primi tre, non faccio le spese».

Questo tiratore non è per le gare popolari: è troppo forte; allontana i principianti e quasi. Per lui vi sono altre gare, sempre che non abbia paura di misurarsi con tiratori scelti e salire di grado, come la sua classe gli dà diritto ed obbligo.

Noi siamo fermamente convinti che, se le piccole società vorranno ritornare sulla giusta via che battevano prima di soffrire l'epidemia della grandiosità e della prodigalità, non mancheranno di vedere nuovamente frequentati i loro *stands* improvvisati e di far riprendere alle gare popolari un ritmo quasi uguale a quello che avevano raggiunto. E, se accettano un consiglio, eliminino dal loro programmi la relecrizione, che va sempre a vantaggio del più forte.

La ripresa delle gare al piattello sarà certamente anche un vantaggio per l'industria armiera, perchè in nessun altro campo si sparano tante cartucce e si logorano tanti fucili!

G. L. DELLEANI.

Ciclismo

Gli artefici del successo del Giro del Piemonte

Il Giro del Piemonte non poteva avere più degno e lieto coronamento di quello che ha avuto ieri per iniziativa del Signor Cav. Gheili, titolare della Ditta che ha lanciato la marca ormai rosa famosa del «Balilla», vittoriosa della nostra prova, il quale ha voluto che al suo castello di Mazzè si svolgesse la cerimonia della consegna delle medaglie di benemerenza assegnate dal nostro giornale e dagli organizzatori a quanti con pura passione hanno collaborato al regolare svolgimento e al successo della grandiosa prova. Intima e pur significativa festa di sportivi, che ha avuto l'onore della presenza di Augusto Turati, il quale, al termine del signorile simposio, ha di sue mani premiati innanzi tutti lo stesso signor Cav. Gheili con la medaglia d'oro e il diploma del Consiglio Provinciale dell'Economia e poi i signori Miglio, Chiapella, Gamba, cav. Costino, cav. Regge, Cordaro Mario «ufficiali del Giro del Piemonte», e infine i signori Fancelli e Lisa cui l'U. V. I. aveva assegnato due medaglie d'oro per l'ottima organizzazione del Criterium degli «assi».

Prima della distribuzione dei segni di benemerenza il nostro Direttore si è rallegrato della piena riuscita della manifestazione che ormai lega il nome dell'Unione Sportiva Torinese a quello della «Stampa» e che è vanto della nobilissima tradizione ciclistica piemontese, che, società, dirigenti e atleti devono saper continuare per le fortune dello sport nazionale. Le parole di Augusto Turati, che del ciclismo fu appassionato e valoroso praticante come oggi è valido e autorevole propugnatore, sono state salutate da una lunga e calorosa ovazione.

La simpatica riunione, alla quale hanno partecipato anche il comm. Funti, direttore amministrativo del nostro giornale, il cav. Bertolino, Commissario dell'U. V. I. e animatore del ciclismo regionale, il dott. Cirio, l'avv. Porzio, presidente dell'U. S. T., il signor Cavallotto, si è sciolta a sera attermando al cav. Gheili e alla Signora, squisitamente gentili nel rendere gli onori di casa, soddisfazione e ringraziamenti per le ore di franco e caldo cameratismo sportivo vissute a chiusura della classica manifestazione piemontese.

La Milano-Spezia vinta da Meini

Coraggiosa prova di Barral

Spezia, 9 mattino.

Nella mattinata fredda e sploviggiginosa, alla presenza di alcune centinaia di persone, la partenza è stata data alle ore 7,24 a 28 concorrenti.

L'andatura è stata subito sostenuta. A Melignana i corridori si sono liberati dagli impermeabili, ma per poco, poichè la pioggia ha ricominciato a cadere. Poco prima di Lodi l'inesperienza di un velocipedastro ha provocato una paurosa caduta. Frascarelli e Menegazzi hanno avuto la peggio, ma è stata una cosa di poco conto, e dopo un paio di chilometri il plotone si è di nuovo ricomposto.

A Lodi la media era di 33 km. all'ora. Reggiani, a Seguguano è riuscito a prendere un paio di centinaia di metri di vantaggio; l'inseguimento è durato fino a Zorlesco, dove i concorrenti sono alle ore 8,40.

Dopo Piacenza Barral ha forato; il gruppo, tirato da Meini, è fuggito a tutta velocità e l'infortunato ha dovuto compiere un inseguimento faticosissimo, sotto una pioggia violentissima. A Parma Meini ha vinto il traguardo. Passato Fornovo, appena iniziata la salita, Cipriani ha forato.

Barral intanto si è portato in testa al plotone a tirare a tutta forza. Marucelli è stato il primo a cedere, seguito successivamente da quasi tutti gli altri. Alla ruota di Barral non hanno resistito che Mammina e Moretti. Il traguardo delle scale di Piantonia è stato passato per primo dal piemontese seguito a 10 metri da Mammina e Moretti. Al culmine della salita i concorrenti sono giunti nel seguente ordine: alle ore 12,44'45" Barral, Mammina, Moretti, che si sono ricongiunti; a 1'5" il gruppo di Frascarelli, al quale si è aggiunto Gamba; a 1'45" Menegazzi; a 2'5" Fossati e Balmamion e, subito dopo, Pasquinelli, Cipriani, Parà; a 2'45" Scorticati e Cignoli.

All'inizio della Cisa, le posizioni erano le seguenti: Barral, primo col vantaggio di un centinaio di metri su Cipriani, il quale precedeva di due minuti Meini e Bellandi. Il forte dislivello è stato affrontato in condizioni atmosferiche disastrose. Cipriani, nell'ultimo tratto, si è unito a Barral, e i due sono giunti insieme sulla vetta alle 14,8'.

Barral è stato più svelto del rivale a cambiare rapporto ed ha guadagnato qualche centinaio di metri. Meini, che sulla vetta era in ritardo di circa 5 minuti, con una corsa pazza è riuscito a raggiungere Barral. Dopo 2'35" transita Bellandi; a 5'40" Frascarelli; a 6'58" Cipriani. Meini intanto ha guadagnato cento metri su Barral, ma prima di Aulla egli ah dovuto scendere di macchina per cambiare una gomma; subito dopo un identico incidente gli ha fatto perdere altri preziosi minuti.

L'ultima difficoltà del percorso, la piccola salita di Buonviaggio, è stata fatale per il piemontese ed ha deciso la corsa. Cipriani e Meini, lasciato Frascarelli, sono riusciti a diminuire sensibilmente il loro svantaggio. In quest'ultimo tratto la lotta ha avuto degli aspetti drammatici. Barral, incoraggiato dagli applausi del pubblico, ha tentato di riprendersi presso Migliarina, ma i due toscani, all'entrata in città gli sono piombati addosso. Barral, demoralizzato, ha compiuto gli ultimi due chilometri penosamente. Meini e Cipriani sono entrati insieme in pista ed hanno compiuto il primo giro; a cento metri dallo striscione Meini ha avuto partita vinta; terzo è giunto Frascarelli, che ha raggiunto e sorpassato lo sfortunato Barral.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Meini Ettore (2.a cat.) di Siena, alle ore 16,22'17", che compie i 252 km. del percorso in ore 8,58'17"; 2. Cipriani Mario (1.a cat.) di Firenze, a una macchina; 3. Frascarelli Leonida (1.a cat.) di Roma, in ore 9,0'5"; 4. Barral Luigi, (id.) di Chargeola, in ore 9,0'45"; 5. Bellandi Agostino (2.a cat.) di S. Miniato, in ore 9,1'17"; 6. Molinar Edoardo (id.), di Rocca Canavese, in ore 9,7'23"; 7. Balmamion (id.), di Nole Canavese, a ruota; 8. Delconte Giovanni (id.), di Trieste, in ore 9,9'42"; 9. Moretti Carlo (id.), di Milano, in ore 9,16'44; 10. Fossati Pietro (1.a cat.), di Novi, in ore 9,17'2". Seguono altri in tempo massimo.

La «Coppa Italia» a squadre

L'eliminatoria vinta dalla S. C. Vigor

Ieri mattina sul classico circuito di Orbassano, lo S. C. Botticchia sotto la diretta assistenza del Comitato Regionale dell'U.V.I., ha fatto disputare la annuale eliminatoria piemontese della «Coppa Italia» a squadre, la cui finale avrà luogo a Roma fra quindici giorni. La gara è riuscita oltremodo interessante ed incerta, e le alte medie realizzate non soltanto dalla squadra vincitrice, ma dalle immediate avversarie, mostra chiaramente quanto vivace è stata la lotta.

Fino dal primo giro, quando ancora i trentasei corridori erano in perfetta efficienza, quattro squadre sono balzate in primo piano e cioè quella del Vigor (N. 7), dell'U.C.A.T., del G. S. Fiat e dell'U. S. Ausonia (N. 11), formate da uomini agguerriti e decisi. Pure l'altra squadra dello S. C. Vigor ha fino al quarto giro camminato bene, ma poi ha ceduto nell'ultimo tratto. La battaglia dunque si è in seguito limitata alle concorrenti succennate e finalmente la vittoria è toccata alla prima squadra del Vigor dopo un duello emozionante sostenuto fino al sesto giro con quella dell'U.C.A.T. e poi nell'ultima parte del percorso, contro quella del G. S. Fiat, rinvenuta minacciosissima.

La corsa ha avuto inizio alle ore 7,30 e le quattordici squadre hanno preso il via con cinque minuti di distacco l'una dall'altra, a metà strada fra Orbassano e Bruino.

Un primo incidente ha messo fuori gara il quartetto dello S. C. Michelin. Cometto e Chiusano, nello scambiarsi al comando, si urtavano e cadevano fracassando le macchine. A sua volta la squadra dell'U. S. Albese, che del resto ha compiuto una bellissima gara, perdeva due minuti alla partenza pure per guasto verificatosi alla macchina di Paganini. Poi sono incominciati i ritiri. Al secondo giro si è ritirata la squadra della Snia, al terzo quella del Pilonetto, rimasta priva di Musso e Giusti, al quinto Armari ha forato e la 2.a Ausonia che era partita con tre soli corridori si è ritirata. La terza squadra dell'Ausonia, Ferro dell'U.C.A.T. e Lupo del Vigor B hanno abbandonato al sesto giro. Ed infine ecco l'ultimo ritiro più importante: quello del G. S. Spa. Nell'eseguire un cambio, Oggero cadeva e si feriva ad un braccio. Egli veniva trasportato all'ospedale di Orbassano e la sua squadra abbandonava.

Molta folla di appassionati e di ciclisti si è assiepata nei pressi del traguardo. Dirigeva l'organizzazione il signor Giustetti, presenziava il C. R. cav. Bertolino, ha cronometrato inappuntabilmente il sig. Chiappella.

Ecco le classifiche:

1. S. C. Vigor (Gragila, Astrua, Oria, Lolli) in 2,41'1", che ha compiuto i 100 chilometri alla media di Km. 37,280; 2. G. S. Fiat (Taglietti, Piretta, Bonomi, Cagnassone) in 2,43'47", alla media di 36,864; 3. U.C.A.T. (Morigi, Martini, Piacenza, Ferro) in 2,43'23" 3/5, media Km. 36,720; 4. U. S. Ausonia (Selis, Lusiani, De Giorgis, Bauducco) in 2,43'34"; 5. S. C. Vigor (Perina, Canfari, Valletti, Lupo) in 2,47'52"; 6. U. S. Albese di Alba (Trova, Alessandria, Paganini) in 2,53'21". Giro più veloce G. S. Fiat il secondo in 22'42", media 39,378. Ritirate le squadre: S. C. Michelin, S. C. Pilonetto (due), U. S. Ausonia (due), Snia, G. S. Fiat (b) e G. S. Spa.

La «Fulgor» di Savona

vittoriosa nella eliminatoria ligure

Genova, 9, mattino.

Sul circuito Serravalle-Novi-Tortona-Serravalle, ripetuto due volte per un totale di km. 90, si è svolta ieri l'eliminatoria ligure della classica competizione a squadre «Coppa Italia». Ecco la classifica:

1. S. S. Fulgor di Savona (Briano Giacomo, Briano Dalmazio, Parodi Lorenzo, ritirato Piccone) in ore 2,23'24", alla media oraria di km. 38,764; 2. Circolo Sportivo Littorio di Rapallo (squadra A) (Piccini Marzio, Cavalleri Ercole, Callegaris Pietro, ritirato Castagneto) in ore 2,23'15" alla media oraria di km. 37,930; 3. U. S. Aquila di Fegino (squadra A) (Milanesi Mario, Paoletti Francesco, Biggio Angelo, ritirato Traverso) in ore 2,25'43"; 4. U. S. Rebocco di Spezia (Gerini Rinaldo, Denegri Pasquale, Cecqui Mario e Musso Enrico) in ore 2,31'34"; 5. G. S. Littorio di Rapallo (squadra B) (Castini Adolfo, Solari Nicolò, Poggi Dario).

Il G. P. Giacobino vinto da Moro R.

Lo S. C. «S. Nazzaro» ha ieri organizzato sul percorso: Torino, Chivasso, Casalborgone, Chieri, La Rezza, Torino, Km. 85, il G. P. Giacobino per dilettanti di 3.a categoria. Dopo molti frazionamenti sulle salite della Rezza e di Moriondo, la vittoria è ancora stata disputata in volata da un gruppo di sedici corridori. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Moro Ruggero (G. S. Spa), in ore 2,50', media Km. 29,200; 2. Chiavario Emilio (S. C. Porta Palazzo), a una macchina; 3. Giovannino Osvaldo (S. C. Vigor); 4. Olivetti Giuseppe (U. S. Ausonia); 5. Pelassa Giuseppe (G. S. Spa); 6. Gios Talmino (G. S. Spa); 7. Cappella Giuseppe (S. C. Vigor); 8. Tondolo Giovanni (S. C. Vigor); 9. Bassano Giacomo (S. C. Madonna Campagna); 10. Barosso Giovanni (S. C. Vigor); 11. Piccato Pierino (U. S. San Maurizio); 12. Perusia; 13. Prevignano; 14. Prato; 15. Montevideone; 16. Navone.

La targa Giacobino è stata vinta dal G. S. Spa.

Motonautica

Al II Concorso sul Po

parteciperanno sessanta concorrenti

Sotto l'alto patronato delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e col patrocinio del Comitato per le manifestazioni torinesi, il Club motonautico di Torino, del quale è presidente onorario S.A.R. Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, e presidente effettivo il conte Theo Rossi di Montelera, «recordman» italiano di velocità 1931, ha indetto per i giorni 4 e 5 del prossimo giugno, sul Po, il secondo grande concorso internazionale, a cui parteciperanno «fuori-bordo», «entro-bordo», «cruisers», «racers» e acquaplani. Il circuito misurerà quattro chilometri, dal Ponte Gran Madre di Dio al Ponte Isabella e ritorno. Dirige l'organizzazione il commissario generale avv. Vittorio Emanuele Fubini. L'azzurra pista, serpeggiante tra il parco del Valentino e la collina, sarà protetta da un apposito recinto costruito a cura del Municipio.

Le numerose gare messe in programma rinnoveranno certamente il magnifico successo ottenuto dal primo concorso, durante il quale i «fuori-bordo» raggiunsero sul Po la media oraria di quasi 72 chilometri. Fin d'ora, però, è da avvertire che il torneo di quest'anno sarà di un'importanza di gran lunga superiore. Sono in palio dieci coppe e premi in denaro, più i premi assegnati per le prove di acquaplani.

E' assicurato l'intervento dei più valorosi motonauti italiani e stranieri, che già si distinsero nelle maggiori competizioni in Italia e all'estero: in complesso non meno di una sessantina di concorrenti. Tra gli altri, avremo a Torino l'acclamata miss Loretta Turnbull, che tanto e così schiette simpatie suscitò tra noi lo scorso anno. Essa verrà coi suoi due fratelli i quali si cimenteranno su acquaplani. La giovane e intrepida americana correrà, invece, sul «fuori-bordo» con cui già si battè nelle acque del Po, vincendo la coppa «Club Motonautico».

Si è pure inscritto uno dei più brillanti motonauti francesi: il marchese R. Soriano de Yvanrey, di Bayonne, che sarà accompagnato da un gruppo di cinque suoi fedeli «fuoribordisti» e piloti a motori non standardizzati.

Un'altra partecipazione è attesa vivissimamente: quella di Kaye Don. Il famoso e ammirato campione dei mondo, pur non concorrendo, inaugurerà il nostro torneo con alcuni giri fuori programma. Kaye Don ha già annunziato la sua partenza dall'Inghilterra per recarsi a Gardone, donde, chiusa quella settimana motonautica, verrà immancabilmente a Torino. Non occorrerebbe di più per additare lo straordinario interesse e l'alto significato che assumerà il concorso padano, di cui diamo il programma:

Gare della prima giornata: «Coppa Montelera» per «fuori-bordo» di classe A. (250 cmc.); «Coppa Club Motonautico di Torino» per «fuori-bordo» di classe B. (350 cmc.). Sei premi (tre ogni classe) per complessive L. 2000.

«Coppa Città di Torino» per «fuori-bordo» di classe C (500 cmc.); «Coppa Duca di Genova» per «fuori bordo» di classe D. (650 cmc.). Sei premi: complessive L. 2400.

«Coppa S. A. R. Principe di Piemonte» per «fuori-bordo» di classe F (1000 cmc.); «Coppa Duca di Spoleto» per «fuori bordo» non standardizzati fino a 1000 cmc. di cilindrata. Sei premi: complessive L. 2400.

«Coppa Club Motonautico G. D'Annunzio» per «entro-bordo» fino a 1500 cmc. di cilindrata, scafo libero; «Coppa Borinis per «entro-bordo» *cruisers*, fino a 1500 cmc. di cilindrata. Sei premi: complessive L. 4000.

«Coppa Automobile Club di Torino» per «entro-bordo» *cruisers* fino a 6000 cmc. di cilindrata; «Coppa Conte Theo Rossi» per *racers* 6 litri. Sei premi: complessive L. 4000.

Per tutte le gare: giri 3, Km. 12, tempo massimo h. 0,20'.

Gare della seconda giornata: Seconda prova per le Coppe suelencate. Si correranno 4 giri: Km. 16, tempo massimo h. 0,25'.

Premi: per le coppe «Montelera» e «Club Motonautico di Torino» complessive L. 3200; coppe «Città di Torino» e «Duca di Genova» L. 4000; coppe «S.A.R. Principe di Piemonte» e «Duca di Spoleto» L. 4000; coppe «Club Motonautico G. D'Annunzio» e «Borinis» L. 4800; coppe «Automobile Club di Torino» e «Conte Theo Rossi» L. 4800.

Seguiranno le gare di acquaplani.

Il prossimo concorso motonautico torinese assurge a uno speciale valore anche perchè comprende la seconda delle otto gare di campionato italiano di velocità 1932; la prima prova com'è noto, si disputerà sul Garda dal 24 al 28 maggio; l'ultima a Tremezzina, sul lago di Como, il 2 ottobre.

Rammentiamo che per Torino avranno corso le riduzioni ferroviarie del 50 per cento da ogni stazione del Regno.

Il nostro Concorso Pronostici

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 1 - 29.a giornata

Domenica 15 maggio

Brescia-Genova		» 5
Bari-Lazio		» 4
Milan-Pro Vercelli		» 3
Quale delle diciotto squadre di Divisione Nazionale - Serie A - segnerà più goals?		» 2
(Spazio bianco)	Totale Punti	

Quale sarà il numero complessivo dei goals segnati da tutte le squadre vincenti di Divisione Nazionale A?

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (110).

Ecco l'elenco completo delle partite di Divisione Nazionale A in calendario per domenica:

A Brescia: Brescia-Genova.
A Bari: Bari-Lazio.
A Milano: Milan-Pro Vercelli.
A Bologna: Bologna-Pro Patria.
A Roma: Roma-Ambrosiana.
A Torino: Juventus-Torino.
A Trieste: Triestina-Alessandria.
A Firenze: Fiorentina-Casale.
A Modena: Modena-Napoli.

Il «Premio delle Regioni» assegnato a Torino

Questa settimana il Premio delle Regioni verrà assegnato al miglior concorrente della Provincia di Torino non compreso fra i 21 premiati. Per poter concorrere al premio tutti i concorrenti residenti in centri della Provincia di Torino dovranno aggiungere sul tagliando: «Premio delle Regioni».

I calci d'angolo dell'incontro Italia-Ungheria

I calci d'angolo battuti contro le squadre d'Italia e di Ungheria rispettivamente nel primo e nel secondo tempo del *match* disputato ieri a Budapest e terminato 1 a 1, sono i seguenti: *Primo tempo*: contro l'Italia 4; contro l'Ungheria 1. — *Secondo tempo*: contro l'Italia 3; contro l'Ungheria 1. — *Totale*: contro l'Italia 7; contro l'Ungheria 2.

Il secondo e il terzo tagliando della ventottesima giornata

Il secondo tagliando del nostro Concorso pronostici per la XXVIII giornata di calcio si riferiva alle partite: Genova-Milan, Alessandria-Casale, Lazio-Roma, i cui rispettivi risultati sono stati i seguenti: 1-2, 1-4, 1-4. In base a questi risultati, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi.

PUNTI 15 - Antonellini Giovanni, Sanremo; Bergero Remigio, Bertone Pina, Torino; Biancotti Edmondo, Novara; Bosia Ernaldo, Bovero Giovanni, Brossa Antonio, Torino; Brovelli Umberto, Bugnetti Augusto, Oleggio; Calvario Silvio, Canottiere Mario, Carrera Mario, Torino; Castagna Giorgio, Rosalo (Vercelli); Cavicchioli Alberto, Ceresa Carlo, Torino; Chianale Francesco, Carignano; Chiappo Renato, Bordevolo; Chiusano Edoardo, Cialaghi Angelo, Col Mario, Colombo Battista, Torino; Conti Gina, Napoli; Cordone Giuseppe, Novi Ligure; Costanzini Umberto, Vignola (Modena); Cottino Luigi, Coveri Giuseppe, Torino; Cozzo Adolfo, Sampierdarena; Delle Piane Nicola, Sestri Ponente; Favini Giuseppe, Brandizzo; Ferraris Dante, Valenza; Gallia Sergio, Gallino Giovanni, Gancia Ugo, Gastaldi Angelo, Gatti Mario, Torino; Giorni Guido, Genova; Ghiglione Giovanni, Giacomazzo Nino, Giulio Cesare, Torino; Golzio Alfonso, Biella; Gozzellino Pressilla, Greppi Battista, Jacurti Adorno, Lino Ernesto, Lioce Vincenzo, Lombardi Piero, Malanca Adolfo, Torino; Mantelli Guido, Carignano; Marchisio Crescentino, Albenga; Marini A., Teramo; Mantelletti Alessandro, Mattela Clemente, Torino; Meliga Gino, Chivasso; Mirabello Lorenzo, Muda Giovanni, Mulinacci Piero, Mussino Giacomo, Negri Armellina, Torino; Olivetti Livio, Occhieppo Superiore, Pagliassotti Clemente, Torino; Pardini Dina, Milano; Perassi Michele, Barge; Poletti Gaudenzio, Novara; Pugno Marisa, Rapetti Giuseppe, Rosano Antonio, Sanfront, Cuneo; Rossi Guglielmo, Rovano Pierino, Saglietti Cesare, Torino; Sambo Ferruccio, Pinerolo; Sandretti Pietro, Segantini Fausto, Senor Antonio, Sesia Giovanna, Torino; Strigila Carlo, Chivasso; Testore Giovanni, Verda Ferdinando, Torino; Villa Mario, Biandrate (Novara); Visio Michele, Casale Monferrato.

Il terzo tagliando si riferiva agli incontri: Modena-Bari, Juventus-Bologna, Napoli-Torino, i cui risultati sono stati i seguenti: 0-0, 2-2, 0-0. I partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 36 - Brossa Giuseppe, Torino.

PUNTI 27 - Benedetti Giuseppe, Saluzzo, Carrera Mario, Torino; Ellena Domenico, Gallia Sergio, Garetto Federico, Torino; Gatti Arrigo, Spezia; Landi Baldassare, Santagostino Giorgio, Segantini Fausto, Torino.

PUNTI 24 - Anfossi Armando, Torino, Bertolina Gioachino, Bonzanino Francesco, Bosia Ernaldo, Torino; Brovelli Umberto, Oleggio; Delle Piane Nicola, Sestri Ponente; Dorato Fausto, Torino; Garino Antonio, Settimo Torinese; Manassero Benedetto, Martelletti Alessandro, Torino; Massaro Maria, S. Damiano d'Asti; Massaino Giuseppe, Biella; Meliga Maria, Pagliassotti Clemente, Torino; Rognone Francesco, Milano, Strigila Carlo, Chivasso.

Pugilato

L'incontro Carnera-Schoenrath rinviato a Domenica prossima

Milano, 9 mattino.

Per quanto all'ora fissata della riunione non piovesse, gli organizzatori di «Ring Ambrosiano» hanno preferito rimandare a domenica prossima la manifestazione pugilistica imperniata sul nome di Carnera. Il maltempo, che sta guastando una buona porzione di primavera, non ha voluto usare alcuna deferenza nemmeno verso il gigante friulano, concedendo tempestivamente quella tregua che gli organizzatori speravano. Tuttavia parecchie centinaia di sportivi, giunti dalla provincia e anche da località più lontane, si sono ammassate all'ingresso dello Stadio di S. Siro, accogliendo col più comprensibile dei disappunti l'annuncio del rinvio. D'altra parte, la notizia della mancata effettuazione avrà mandato in visibilio migliaia e migliaia di ragazzi, che per un'altra settimana potranno ammirare e inseguire il sorridente Carnera nelle sue predisposte peregrinazioni attraverso la città.

Atletica

I campionati liguri di Serie A

Genova, 9, mattino.

Malgrado il cattivo tempo, si è ugualmente svolta ieri sul campo della Nafta, a cura dell'A. S. San Giorgio, la prima serie dei campionati liguri di atletica leggera. Ecco i risultati:

Corsa piana m. 100: 1. Carlini Giacomo (San Giorgio) in 11"; 2. Muglioni Fernando, (id.), in 11" 3/5; 3. Origo Gigetto (id.), 4. Vela Gino (id.).

Corsa piana m. 400: 1. Denegri Mario (San Giorgio) in 51" 1/5; 2. Pentore Giovanni (U. S. Masio) in 53" 1/5; 3. [illegible] Giovanni (Corniglianese); 4. Gestone Bruno (San Giorgio).

Corsa piana m. 1500: 1. Garassada Giovanni (Corniglianese) in 4'14"; 2. Laghi Mario (Juventus Spezia) a 30 m.; 3. Caratti Pietro (San Giorgio); 4. Terrile Enrico (Corniglianese).

Corsa piana m. 5000: 1. Frascia Elio (Trionfo Ligure) in 16'19" 2/5; 2. Biagiotti Ottorino (id.) in 16'35" 1/5; 3. Repetto Giorgio (U. S. Genovese); 4. Bianchi Onorato (Trionfo Ligure). Ritirati: De Florentis e Boero, quest'ultimo per strappo muscolare.

Corsa m. 110 ostacoli: 1. Carlini Giacomo (San Giorgio) in 15"4/5; 2. Vela Gino (id.) in 16"3/5; 3. Purifico Francesco (Corniglianese); 4. Gestone Bruno (San Giorgio); 5. Traimelli Vincenzo (Trionfo Giovanile).

Staffetta 4 per 100: 1. San Giorgio squadra A (Muglioni, Origo, Garri, Carlini) in 46"; 2. Corniglianese (Purifico, Terrile, Boero, Gori) in 50"; 3. San Giorgio B (Cerione, Varaldi, Vela, Ghione).

Salto in lungo: 1. Carli Bruno (San Giorgio) m. 6,49; 2. Pittaluga Tullio (Fratellanza Sestrese) m. 6,20; 3. Origo Gigetto (San Giorgio) m. 5,81.

Tiro del giavellotto: 1. Denegri Mario (San Giorgio) m. 47,40; 2. Cassepa Pietro (U. S. Volatili Varazze) m. 44; 3. Vela Gino (San Giorgio) m. 36,40; 4. Pazio Pio (Volatili Varazze) m. 32,35; 5. Varaldi Paolo (San Giorgio) m. 32,10; 6. Ghione Carlo (San Giorgio) m. 30,50.

Lancio del martello: 1. Carpi Tullio (San Giorgio) m. 46,43; 2. Carpi Annibale (id.) m. 41,45; 3. Varaldi Paolo (idem).

L'obesità provvidenziale

Biella, 9 mattino.

Il quarantenne Casimiro Bosci, negoziante in stoviglie e ceramiche, in casa della fidanzata stava trastullandosi con un cane; nel chinarsi, repentino, a un tratto, ha provocato l'esplosione della rivoltella, che teneva nella tasca posteriore dei pantaloni. Il poveretto si è accasciato al suolo, emettendo un grido di dolore: parenti e vicini hanno subito provveduto al suo trasporto all'ospedale, dove una consolante constatazione si potova fare.

Il Bosci se la potrà cavare, facilmente soltanto in grazia alla sua straordinaria obesità; infatti il proiettile, che quasi sicuramente gli avrebbe leso organi vitali, era stato arrestato per via, dall'abbondante strato adiposo.

Il Giro d'Italia

Un grande Concorso Pronostici indetto da «LA STAMPA DELLA SERA»

In seguito al vivo successo riportato dai Concorsi a premi precedenti «LA STAMPA DELLA SERA» indice un nuovo grande Concorso pronostici sul Giro d'Italia ciclistico che si svolgerà dal 14 maggio al 5 giugno p. v.

Saranno in palio ricchi premi fra i quali una

Motocicletta «Piazza» 175 cmc.

da assegnarsi al primo classificato.

«La Stampa della Sera» inizierà in questi giorni la pubblicazione del regolamento e dei primi tagliandi.

Il contratto per il personale dei servizi privati di trasporto

Roma, 9 mattino.

Come è noto, è stato recentemente applicato il contratto collettivo nazionale che disciplina le condizioni generali di lavoro del personale ordinario e straordinario addetto ai pubblici servizi di trasporto su ferrovie, tranvie e linee di navigazione interna esercitate dalla industria privata o da Comuni, Provincie e Consorzi.

Con tale contratto, che trae origine dalle norme di coordinamento della Legge sindacale con la Legge dell'equo trattamento, vengono completamente regolati i rapporti collettivi di lavoro: 1) del personale ordinario (compresi gli ex-avventizi) delle categorie operaie e di manovalanza; 2) del personale (impiegati ed operai) di aziende esercenti ferrovie private autorizzate al pubblico servizio; 3) del personale ordinario (impiegati ed operai) di aziende esercenti linee per le quali, a giudizio del Ministero delle Comunicazioni, sia sufficiente un numero di agenti non superiore a 25 per assicurare la regolarità e la sicurezza dell'esercizio; 4) del personale straordinario (impiegati ed operai) dipendente da aziende esercenti linee soltanto in alcune stagioni dell'anno, e quello agenti per bisogni saltuari ed eccezionali.

Oltre diecimila sono i lavoratori addetti ai servizi attivi, sedentari, di concetto, d'ordine e manuali che vengono a beneficiare delle nuove condizioni di lavoro. La Legge dell'equo trattamento del 1924 escludeva il personale ordinario e straordinario dalle garanzie d'ordine giuridico ed economico determinate per il personale di ruolo; l'assunzione degli avventizi e le clausole relative ai contratti individuali venivano direttamente stabilite dalle aziende in base a condizioni anche soltanto verbali e le mercedi determinate secondo i salari vigenti nella piazza. Nè la Legge dell'equo trattamento conteneva norme per la regolamentazione contrattuale del personale delle piccole aziende esonerate dall'applicazione del decreto-legge 19 ottobre 1923 N. 2311.

Solo nell'ottobre 1927, le Confederazioni dei Trasporti dei datori e prestatori d'opera, in ossequio ai principi della Carta del Lavoro, e in attesa e ai fini del previsto coordinamento della legislazione dell'equo trattamento con la legge sindacale, concordavano un parziale disciplinamento collettivo in favore degli avventizi accordando loro le ferie, la buona uscita ed i sussidi dalla Cassa di malattie mediante Mutue aziendali. Compiuto il lavoro di coordinamento, le Confederazioni dei trasporti, dopo laboriose trattative ispirate a criteri di collaborazione, hanno perfezionato gli accordi dell'ottobre 1927 elaborando l'attuale contratto nazionale e dando ad esso la validità di un triennio, con effetto dal 31 luglio 1931.

Il contratto, oltre a contenere le norme comuni del disciplinamento collettivo a carattere nazionale, contiene inalterate tutte le preesistenti condizioni più favorevoli individualmente concesse dalle aziende, accorda l'aspettativa dal servizio anche per cariche sindacali, determina una prima forma di previdenza con l'accantonamento periodico dell'ammontare delle indennità di licenziamento integrate dagli interessi e da quote di partecipazione del personale. Al contratto nazionale è annesso il nuovo statuto tipo delle Casse di malattia a contributo paritetico per gli operai e, con maggiore concorso delle aziende, per gli impiegati.

Tenta di varcare il confine aggrappato sotto un vagone

Bolzano, 9 mattino.

Mentre stava per varcare clandestinamente il confine del Brennero è stato catturato, in romanzesche circostanze, il pregiudicato Luigi Vassallaj, di 25 anni, protagonista di una audacissima evasione dall'Ospedale civile della nostra città.

La notte del 30 ultimo scorso, eludendo la vigilanza di un carabiniere, fuggiva dalla celletta e riusciva a penetrare nel magazzino vestiario: indossati alcuni panni eludeva ancora una volta la vigilanza dei carabinieri e custodi e, scavalcando alcuni muri, guadagnava l'esterno dell'Ospedale.

Già un treno era stato visitato dai militi della R. Guardia di Finanza ed imminente ne era la partenza per l'Austria, quando un operaio verificatore, controllando i freni di una vettura ha scorto sotto un carro merci, aggrappato alle sporgenze degli assi, un uomo. Il verificatore, anzichè dare clamoroso allarme e causare magari la fuga dello sconosciuto, ha avvertito i funzionari ed i militi di servizio alla stazione. Per facilitare la cattura è stata ordinata la lenta partenza del treno: il convoglio s'è mosso, e infatti, lo sconosciuto, che altri non era se non il Vassallaj, del tutto ignaro di quanto stava accadendo e convinto di avere ormai la libertà a portata di mano, è uscito dal nascondiglio ed ha tentato di issarsi sulla gabbia del frenatore: acciuffato da due militi è stato condotto all'Ufficio di P. S. ove è stato interrogato a lungo ed identificato.

In serata è stato tradotto nuovamente a Bolzano e ricondotto nelle carceri giudiziarie.

Come ha potuto giungere fino al Brennero non è stato accertato con precisione: indubbiamente si è giovato del complacente aiuto di amici.

La partenza dei Principi di Piemonte per la Tripolitania

Napoli, 9 mattino.

Questa sera, a bordo del piroscafo «Città di Palermo», sono partiti per la Tripolitania le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, accompagnati dai Principi d'Aosta, dai Principi Roman di Russia e dal Principe di Sulmona.

Ammutinamento di marinai della flotta peruviana

La fulminea repressione del moto

Lima, 9 mattino.

Numerose persone sono rimaste ferite sabato notte durante una zuffa avvenuta fra la Polizia e i dimostranti che tentavano di giungere al palazzo della Presidenza per protestare contro l'arresto di Haya de la Torre avvenuto venerdì sera per complicità nell'attentato diretto due mesi or sono contro il Presidente Cerro.

In seguito ad un movimento è scoppiato a bordo dell'«Almirante Grana» e del «Coronel Bolognesi», che sono gli incrociatori più potenti della flotta peruviana, è stato proclamato lo stato di assedio in tutto il Perù. L'ammutinamento, avvenuto nella serata di sabato, è stato domato alle 7,45 di ieri mattina in seguito all'intervento energico del Governo che ha prontamente inviato alcuni sommergibili ed aeroplani contro le navi ammutinate.

Dopo aver arrestato gli ufficiali, sabato notte, gli ammutinati si disponevano a sbarcare a Callao onde mettere in esecuzione il loro piano rivoluzionario. Le Autorità, che già avevano avuto sentore delle loro intenzioni, inviarono tre aeroplani contro le navi. Gli aerei gettavano due bombe sul «Coronel Bolognesi» mentre il sommergibile «R. 3» lanciava un siluro contro la prora dell'incrociatore inducendo gli ammutinati a più miti consigli. Dopo breve tempo essi inalberavano bandiera bianca e ieri mattina contingenti di fanteria occupavano i due incrociatori, arrestando gli equipaggi e liberando gli ufficiali rinchiusi nelle cabine.

Un comunicato ufficiale diramato dal Governo dichiara che l'ammutinamento aveva carattere rivoluzionario e che indubbiamente faceva parte del programma socialrivoluzionario che avrebbe dovuto attuarsi in tutta l'America meridionale nella giornata di ieri. Il comunicato afferma che il Governo era venuto a conoscenza di questi piani cinque giorni fa per mezzo di un cablogramma spedito dall'Europa. Gli ammutinati sono stati rinchiusi nelle prigioni di Callao.

L'incarico a Buresch di ricomporre il Gabinetto

Vienna, 9 mattino.

La crisi ministeriale sarà composta appena entro qualche giorno. Sempre più grottesco diventa lo spettacolo offerto dai pangermanisti, i quali, pur non contando quasi più nulla nel campo parlamentare, si atteggiano ad arbitri della situazione. I pangermanisti sperano forse di salvarsi con una immediata convocazione dei comizi elettorali, ma ormai ciò risulta impossibile ed è quindi da ritenere che o Buresch, che ha già accettato l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto, o il Ministro dell'Agricoltura Dollfuss finiranno col mettersi alla testa di un Ministero di minoranza.

Le elezioni del 24 aprile, col relativo trionfo dei nazional-socialisti, hanno avuto impreviste ripercussioni nel quarto reggimento di fanteria di stanza a Vienna: il giorno delle elezioni il colonnello comandante del reggimento, visitando la caserma, vide il reparto di una sezione di mitraglieri in gran disordine: dappertutto si notavano manifesti elettorali, e sopra alcuni muri spiccava la croce uncinata hitleriana. Siccome il colonnello deplorò la cosa, i trentadue membri del distaccamento si sono messi a rapporto presso il Comando della piazza che in tale gesto ha riscontrato il resto di ammutinamento. La sezione dei mitraglieri fu perciò dovuto essere disciolta.

La Conferenza ginevrina

Ginevra, 9 mattino.

Le riunioni della Conferenza del disarmo non hanno oggi avuto luogo: soltanto alla Commissione navale si è avuta una commemorazione del Presidente Doumer, fatta dal norvegese Colban, a cui ha risposto l'ammiraglio francese Dumont. Anche il Segretario della Società delle Nazioni, Drummond, e il Presidente della Conferenza del disarmo, Henderson, hanno inviato commossi telegrammi di condoglianza a Tardieu.

In nome della Delegazione italiana, il Ministro plenipotenziario Rosso si è recato presso la Delegazione francese, a cui ha presentato le più vive condoglianze della Delegazione italiana alla Conferenza del disarmo.

Sembra intanto che lunedì prossimo non si avranno a Ginevra nè Ministri degli Esteri nè Capi di Governo dei principali Stati. Alcuni infatti, come Tardieu, non possono allontanarsi da Parigi, e altri, come Brüning, avevano fatto precedentemente sapere di non poter essere a Ginevra prima del 16 maggio. Si parla quindi di aggiornare senz'altro la Commissione generale della Conferenza del disarmo al 1° giugno. Sarebbe soltanto a questa data che si ricomincerebbero a trattare seriamente i problemi di carattere politico che si pongono alla Conferenza del disarmo.

La «Junker» chiude gli stabilimenti

Dessau, 9 mattino.

A causa della crisi finanziaria, è stata chiusa oggi la fabbrica di aeroplani Junker; rimangono così senza impiego 850 operai e 400 impiegati. Il provvedimento, che si assicura sarà solo temporaneo, è stato preso dopo trattative di salvataggio col Governo durate parecchie settimane. Il Governo ha dichiarato che lo Stato può dare un aiuto finanziario alla fabbrica solo se essa sarà interamente riorganizzata, e questa organizzazione richiede una temporanea sospensione del lavoro.

ULTIME NOTIZIE

Spaventoso crollo a Lione

Ventisette persone seppellite sotto le macerie di due immobili

Lione, 9 mattino.

La popolazione lionese è da ieri mattina nel lutto per una nuova catastrofe che rammenta quella di Fourvière del 13 novembre 1930 e che fece una quarantina di vittime. Due immobili di quattro piani situati sulla riva destra del fiume, quasi di fronte al Palazzo della Fiera, sono crollati verso le 5,35 seppellendo una gran parte delle persone che vi abitavano.

Le case crollate portavano i numeri 51 e 52 del corso D'Herbouville situato ai piedi della collina di Caluire sul territorio di quel Comune, a 300 metri circa di distanza dal limite estremo di Lione e nel mezzo della larga curva formata dal Rodano alla sua entrata in città. Una vettura del tranvai proveniente da Santa Clara e diretta a Lione, percorreva il corso D'Herbouville, quando il conduttore ed i viaggiatori videro con spavento i due immobili scivolare e crollare. Il conduttore ebbe appena il tempo di bloccare i freni per fermare la vettura a poca distanza dal luogo in cui si era prodotta la catastrofe. Tutti i viaggiatori scesero in fretta e si resero ben presto conto della estensione del disastro. Soltanto alcuni inquilini avevano potuto liberarsi, e, pazzi di spavento, si erano dati alla fuga.

L'organizzazione dei soccorsi

Venne subito telefonato ai pompieri, poi ai Municipi di Caluire e di Lione nonchè a tutti i servizi tecnici di polizia interessati. I pompieri giunsero rapidamente e dovettero mettere subito in azione una lancia, poichè un incendio era scoppiato in seguito alla rottura delle tubazioni del gas.

L'on. Herriot, sindaco di Lione, fu uno dei primi a giungere sul luogo del disastro, che non abbandonò più, seguendo, malgrado le esortazioni che gli venivano rivolte, i salvatori che in mezzo alle macerie si sforzavano con eroico coraggio di liberare i corpi dei feriti e dei morti. Occorreva procedere con grandi precauzioni, poichè anche gli immobili vicini parevano minacciati. Dei profondi crepacci si erano prodotti fra gli immobili recanti i numeri 53 e 55 del Corso D'Herbouville, ed il personale dei servizi tecnici, avvertito, si era portato subito sul posto provvedendo alle misure più urgenti e facendo sgombrare gli immobili più minacciati, per far fronte ad ogni eventualità.

Fin dal primo momento otto feriti erano stati trasportati all'ospedale, ma si ignora il numero delle persone che hanno potuto sfuggire alla catastrofe. I due immobili davano alloggio da 54 a 65 persone. Scene tragiche si sono prodotte davanti alle macerie: famiglie in lacrime aspettavano con angoscia di sapere quale sorte era stata riserbata ai loro parenti da cui erano stati separati. Un povero uomo singhiozzava perdutamente. Al mattino egli era partito da Caluire e stava telefonando a sua moglie quando, nel mezzo della conversazione, si produsse un brusco arresto: l'immobile era crollato. Ed ora il disgraziato si chiedeva se sua moglie non si trovasse fra i morti.

Il Cardinale Maurin, Arcivescovo di Lione, Primate delle Gallie, è stato egli pure fra i primi a giungere sul luogo del disastro per portare alle vittime la sua benedizione.

In seguito alla rottura di altre tubazioni del gas il fuoco si è manifestato nuovamente alle 11. I pompieri hanno dovuto mettere in azione altre due lance per lottare contro questo nuovo sinistro. A quel momento i salvatori sono riusciti a trarre dalle macerie una donna di circa 40 anni che venne raccolta in fretta nel lenzuolo del letto nel quale essa dormiva al momento della catastrofe. La poveretta era in vita ma aveva il volto livido. Mentre veniva trasportata all'ambulanza, il Cardinale Maurin si avvicinò e le impartì la benedizione. Una emozione intensa si manifestò nella folla che rispettosamente si era scoperta.

Il secondo crollo

Nel frattempo i pompieri con eroico disprezzo del pericolo lavoravano senza tregua sforzandosi di trarre in salvo le vittime. Herriot prodigava il suo incoraggiamento ai salvatori e ai pompieri cui si erano uniti numerosi operai ed i membri della Società dei salvatori del Rodano. Gli agenti di polizia esortavano le persone presenti ad allontanarsi perchè l'ala sud dell'isolato recante il numero 51 minacciava a sua volta di crollare. Infatti poco dopo un secondo crollo si produceva alla sommità del cratere formato nella collina dal primo crollo. Una parte del muro di sostegno rimasto attaccato alla collina precipitava. Questo secondo crollo per poco non accrebbe la gravità del disastro poichè la massa di terra e di pietre precipitò poco lungi dalle autorità e dai salvatori. Una cinquantina almeno di persone hanno corso serio pericolo di rimanere seppellite.

Durante questo nuovo crollo il comandante Rossignol dei pompieri venne colpito ad un ginocchio da un blocco di pietra e dovette essere trasportato all'ospedale. Immediatamente le autorità hanno fatto sgombrare la zona circostante ed una consegna estremamente severa ha vietato a chiunque di avvicinarsi al luogo della catastrofe. Sono rimasti sul posto soltanto i pompieri a lottare contro il fuoco la cui intensità si era accresciuta. Misure eccezionali sono state prese per garantire gli immobili vicini che, come abbiamo detto, sono stati sgomberati.

Alle 16,45 dato il pericolo che correvano i pompieri, i salvatori e la truppa accorsa essa pure sul posto, a causa di un contrafforte della collina che minaccia di crollare, le operazioni di sgombero hanno dovuto essere sospese. Non rimangono sul posto che alcuni pompieri i quali a distanza innaffiano senza tregua le macerie dalle quali fiamme e fumo continuano a levarsi. In quanto alle disgraziate vittime, si è perduta ogni speranza di trovarle viventi.

Secondo le ultime informazioni ufficiali il numero delle vittime sarebbe di ventisette.

Gli immobili crollati erano stati costruiti con buoni materiali nel 1860. Essi sono stati letteralmente falciati da una massa di terra che ha ceduto credesi in seguito alle abbondanti recenti pioggie, trascinando seco un muro di sostegno della collina dell'altezza di circa venti metri.

La corsa del Palio ad Asti

Cinquantamila persone assistono alla gara pittoresca

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Asti, 8 mattino.

Non meno di 50 mila persone hanno assistito ieri al Palio, che aveva la sua quarta edizione dacchè la secolare gara, dopo alcuni decenni di oblio, risorgeva nel 1929 per merito del Podestà, on. Buronzo. Ma questi 50 mila spettatori sarebbero stati assai di più se il tempo non fosse stato inclemente. Fino a mezzogiorno di ieri, infatti, ad Asti e nei dintorni ha piovuto a dirotto, e ciò ha fatto sì che una buona parte del concorso previsto, specie per ciò che concerne il contado, sia venuto a mancare. Dai paesi più lontani, ad esempio, non sono giunte nel numero dello scorso anno le folle che accompagnano i propri cavalieri in gara, giacchè essi avrebbero dovuto mettersi in moto quando l'acqua veniva giù a catinelle. Solamente all'ultima ora, quando la pioggia ha cessato, qualcuno si è messo in marcia, coi mezzi più rapidi possibili; ma il grosso è rimasto a casa. Date queste sfavorevoli circostanze, se il Palio ha potuto radunare intorno a sè tanta folla, vuol dire che esso gode ormai fra questa popolazione lo stesso prestigio di cui poteva vantarsi una volta, quando in suo nome si accendevano persino lotte intestine.

La presentazione al Podestà

Il cerimoniale del mattino si è svolto sotto la pioggia, conservando tuttavia la sua pittoresca solennità. Alle ore 9 sono giunti dai Comuni i cavalli e i fantini partecipanti alla gara, accompagnati dai membri dei Comitati locali, nonchè da zelatori; zelatori che sarebbero stati in numero ben maggiore se la giornata fosse stata favorevole.

Alle 10,30 fantini e cavalli sono stati presentati al Podestà. Questi assisteva dal balcone del palazzo comunale, circondato da personalità del Comitato promotore. Fantini e cavalli si presentavano a lui in modo del tutto degno. Poco prima, essi erano stati benedetti. Come si sa, ogni parrocchia della città di Asti concorre al Palio con un cavallo. Perciò stamane, dopo la messa delle 8 e delle 9, in ogni chiesa parrocchiale il sacerdote celebrante si è fatto sulla soglia della chiesa, e di lì ha benedetto cavallo e fantino che erano in attesa sul sagrato, col rettore del Comitato rionale e col loro seguito di paggi, di ancelle, di cavalieri a cavallo ed a piedi.

Alle 10,30, adunque, tutti i 32 cavalli iscritti si sono schierati davanti al Podestà on. Buronzo. Sulle groppe erano i fantini che disegnavano, con le loro divise a vivaci colori, e coi loro vessilli, come una lunga striscia di iride e di arcobaleno. Era pure presente la Magistratura del Palio, rappresentata dal conte Garzelli di Rossana, dal signor Corbona Luigi e da altri elegantissimi cavalieri indossanti il costume dell'epoca di Emanuele Filiberto, il Duca Sabaudo che del Palio fu munifico restauratore e ammiratore. Assiste pure il capitano del Palio, rag. Aldo Marsano, a sua volta circondato dai suoi cavalieri dipendenti, che hanno l'incarico di sorvegliare a tutta l'organizzazione della singolare gara. In tutto, una ventina di persone che invigilano perchè tutto proceda regolarmente e nel migliore dei modi.

I 32 cavalli sono così distribuiti: 11 Asti (Cattedrale, S. Secondo, S. Maria Nuova, Torretta S. Caterina, San Martino, San Paolo, S. Silvestro, S. Pietro, Viaborto, Variglie, Castiglione), 3 S. Damiano d'Asti, 2 Canale e uno Antignano, Calliano, Canelli, Castagnole Lanze, Castel d'Annone, Castelnuovo Don Bosco, Chieri, Cinaglio, Dusino S. Michele, Isola d'Asti, Monale, Cortandone, Moncalvo, Montechiaro di Asti, Scurzolengo, Villafranca d'Asti, Portacomaro.

Nonostante la pioggia, allo schieramento dei concorrenti assiste una discreta folla, quella degli appassionati al cento per cento, che fanno i loro commenti e le loro previsioni. La città concorre con undici cavalli (quelli di otto rioni e tre frazioni) e quindi ha maggiori probabilità degli altri Comuni, che hanno in genere un solo concorrente. C'è però San Damiano che ne ha tre e che vanta probabilità di vittoria, perchè si tratta di un Comune specializzato nell'allevamento degli equini e dove l'amore al cavallo è una tradizione; tanto è vero che San Damiano ha pure esso il suo Palio, sebbene in scala ridotta. Casale si presenta pure agguerrito, con due cavalli. Notata la partecipazione di Chieri, Canale e Castelnuovo Don Bosco, che si presentano al Palio per la prima volta. Fra i Comuni partecipanti quello più distante è Chieri, quello più piccolo Cortandone, che non conta neppure 500 abitanti. Con grande interesse viene considerata la rappresentanza di Isola d'Asti, giacchè si sa che quivi sono stati mobilitati tutti i cavalli, per formare una cavalcata in costume di più che cento componenti. Di Scurzolengo si ricorda che al Municipio si conserva un Palio, vinto ad Asti nel 1800.

Da parte della Milizia del Palio si procede all'imbussolamento dei numeri dei cavalli, e quindi all'estrazione, per la formazione delle quattro batterie, composta ognuna di otto gareggianti. Dopo di che, i fantini se ne vanno con le loro cavalcature e con i loro ammiratori.

A mezzogiorno, come abbiamo detto, la pioggia cessa, e quando, verso le 13,30, la città si rianima per il raggruppamento e il corteo, pare che tutt'altra vita e tutt'altra letizia corra per le strade. Il cielo si mantiene bensì coperto e caliginoso, ma lo spettacolo della vivacissima animazione fa dimenticare ogni minaccia. Comincia l'afflusso dai dintorni, che andrà aumentando fin verso le 15; comincia il movimento degli abitanti della città, che lasciano le case per schierarsi lungo le strade che vedranno sfilare il pittoresco corteo. Si raggiunge la città con ogni mezzo, dall'automobile al calesse. Arrivano trams a vapore stracarichi, che si susseguono uno all'altro. Anche la ferrovia deposita alla stazione moltissimi curiosi. Autobus, automobili si incalzano. I ciclisti sono schiere compatte. Giungono gli spettatori e giungono anche coloro che faranno parte del corteo: i sostenitori, cioè, dei propri colori in gara — i « tifosi » per dirla in termine sportivo — che, sebbene in ritardo e in numero minore, hanno lasciato il loro paese quando hanno visto che il tempo mettava giudizio e più non contrastava la riuscita della manifestazione.

Epoca Emanuele Filiberto

Il concentramento che prelude alla sfilata avviene in piazza 24 Aprile e nelle vie adiacenti. Qui si incomincia ad avere un'idea di quello che è, in fatto di bellezza e di eleganza, di folclore e di ricostruzione storica, la festa del Palio, così opportunamente fatta rivivere e fiorire. E' un'immensa tavolozza, che dalla piazza mette all'intorno i suoi rigagnoli di colore. Centinaia e centinaia di costumi dell'epoca di Emanuele Filiberto si frammischiano con le loro tinte vivaci e con le loro foggie sfarzose, al grigiore del costume moderno. Cavalli e fantini concorrenti sono il centro di tanti piccoli mondi che sembrano rivivere dal passato. Ecco le ancelle, ecco i paggi, ecco i cavalieri. Ogni concorrente ha i suoi colori, e a questi colori sono intonati i costumi. Ognuno dei gruppi forma come una gentile oasi nel mare della folla, e uno si distingue dall'altro per i colori. In questi colori, poi, quanti armonici accostamenti, quante prove di buon gusto! Ogni parrocchia della città, ogni Comune si è messo di puntiglio, e così sono stati realizzati dei veri capolavori. Varietà di foggie e di disegni, ricchezza di tessuti, dignità ed eleganza di portamento, erano ieri, nella tipica adunata, cose comuni.

Giungono intanto musiche su musiche, giungono sempre nuovi gruppi che son talvolta reggimenti. Sull'onda semovente delle teste si ergono cavalieri e amazzoni. Passano bandiere, vessilli, gonfaloni. Tutti hanno la coccarda, i cui colori rivelano il concorrente per cui si parteggia. Ieri Asti era piena di coccarde; era, si può dire, una coccarda sola. Le avevano al petto anche i preti che conducevano i... «supporters» del paese per incoraggiare il proprio fantino, le avevano persino le educande di un istituto e le suore che le guidavano. Veli e cuffie, spade e speroni, stivaloni e colletti arricchiati, giustacuori e vesti con lo strascico, gualdrappe e vessilli: ora il campo di concentramento è tutto un rigurgito di splendori e di avvenenza, cui le musiche sembrano cantare l'osanna e la folla fare atto di omaggio. Piazza e adiacenze traboccano. E, agli ordini dei magistrati e del capitano del Palio, comincia a snodarsi il corteo.

La vastissima arena

Esso sbocca in corso Alfieri, che percorre fino in piazza Umberto I, con un breve giro raggiunge poi piazza San Secondo, e di qui si porta all'altezza della fastissima piazza Emanuele Filiberto, ove è il recinto del Palio, e fa quivi il suo ingresso. Lungo tutto il percorso è schierata una doppia fila di gente, la quale non arriva in tempo ad ammirare tutto ciò che vorrebbe e come vorrebbe, poichè la sfilata è una fantasmagoria di quadri uno più seducente dell'altro, che si susseguono uno all'altro, senza intervalli.

Il recinto del Palio è immenso. Esso occupa tutta la piazza, la quale è lunga circa 400 metri e larga almeno 300. Lo delimita un alto assito e la pista è segnata da un doppio steccato dipinto in bianco e rosso che getta nella grande arena una nota di gaiezza. La pista è larga una quindicina di metri, è di forma ellittica ed il suo sviluppo è di 800 metri. Tutto all'intorno dell'immenso rettangolo corrono le tribune: quelle coperte, elegantissime e spaziosissime, a gradinate, da un lato, avendo nel mezzo la magnifica tribuna d'onore, tutta decorata di velluti; quelle scoperte, sugli altri tre lati. Alti pennoni sorgono ovunque, e portano grandi gonfaloni a vivi colori, così che dànno l'impressione di una fantastica selva ondeggiante.

Poco prima delle 15, quando la testa del corteo fa il suo ingresso sul campo, questo è già tutto brulicante nella sua cornice di tribune. Affollatissima è la tribuna d'onore, gremite sono quelle coperte, che la fiancheggiano. Meno popolate sono le altre, e qui si vede il triste influsso del tempo; esse però vanno man mano riempiendosi dei ritardatari, e per l'ultima corsa, quella che decide del Palio, si può dire che sono anch'esse quasi completamente occupate. Altra numerosa folla assiste gratuitamente dagli alti spalti di terra che in alcuni punti fiancheggiano la piazza e che si elevano al disopra dell'assito del recinto.

Nella tribuna d'onore, occupata da un pubblico eletto ed elegantissimo, prendono posto, nella prima fila di poltrone le Autorità. Si notano il Podestà on. Buronzo, il geniale ed appassionato risuscitatore del Palio, Augusto Turati, direttore della « Stampa », S. E. il Prefetto Rebora, il comandante della Divisione gen. Richetti, il comandante di brigata gen. Ronchetti, il preside della Provincia dott. Franzini, il gen. della Milizia Mariotti, i consoli Riccioli, Parserone e Rizzo, il prof. Maggiora Vergano dell'Università di Torino, il comm. Fanti, la signora Dezzani dei Fasci femminili, ecc. Con l'on. Buronzo sono i suoi principali collaboratori nell'organizzazione del Palio, e cioè il Segretario Politico Peretti, il prof. Michelangeli, il colonnello Lai, il cav. Noscazo, il sig. Pugno e tutti gli altri.

Irrompe un plotone di ex-bersaglieri in divisa e con fanfara, a passo di corsa. E' l'omaggio di Novara. Subito dopo si inizia la sfilata del corteo, che fa il giro del campo prima di prendere posto nel mezzo del campo stesso. La sfilata durerà circa due ore, e questo particolare può dare un'idea della sua grandiosità. A questa grandiosità aggiungasi il pittoresco di tutta la sua gente in costume, e allora si comprenderà a quale spettacolo, veramente memorabile per imponenza, rarità e bellezza, abbiano assistito ieri gli spettatori del Palio.

Sorprese e sorrisi di un corteo

Il corteo si apre al passaggio con una banda, la prima di una innumerevole serie, che costella di inni patriottici e di canzoni popolari la interminabile colonna. Seguono un plotone di Giovani fascisti, poi il gruppo dei labari delle parrocchie astesi, poi i magistrati e il capitano con alcuni cavalieri. Come buon augurio fra i cavalli passa primo quello che ha vinto il Palio l'anno scorso, dando la palma ai colori della frazione di Viatosto; e ad esso fanno seguito molti abitanti di detta frazione, con a capo un sacerdote. La frazione di San Pietro, che viene dopo, è quella che ha vinto la gara due anni fa: anche ad essa, adunque, un posto d'onore. Santa Maria Nuova strappa esclamazioni di ammirazione per l'eleganza dei suoi costumi in rosa-celeste, portati con somma eleganza da un gruppo di belle signorine, e per un suo cavaliere che monta una giumenta bardata come i cavalli che correvano la giostra, cioè con una gualdrappa che la ricopre tutta, dalla testa alla coda ed ai piedi. S. Secondo presenta un gruppo di amazzoni in bianco e rosso, con ricchi cappelloni piumati, e viene applaudito. La curiosità del pubblico si rivolge però anche sui cavalli che concorrono al Palio, i quali sono condotti a mano, senza che il fantino li monti. Anche Chieri, che segue, è lungamente applaudita; le sue damigelle in bianco e rosso con aristocratiche e candide cuffie, passano ammiratissime. Variglie è il primo gruppo che accenni ad una vera e propria cavalcata; esso, infatti, conta parecchi cavalieri dai colori rosso, bleu e bianco. Castelnuovo Don Bosco fa sfilare un gruppo di vispe ragazze vestite alla villereccia, sempre secondo l'epoca fissata dagli organizzatori.

Intanto le bande, cui si unisce tratto tratto la fanfara degli ex-bersaglieri novaresi, empiono l'aria di lietre note: il sole finalmente fa capolino tra le nubi, poi spazia liberamente. Il quadro del maestoso campo, che va riempiendosi di folla e di colori, si rianima tutto, si illeggiadrisce ancora maggiormente.

Man mano il corteo sfila, i vessilliferi, i paggi e le ancelle in costume di ogni gruppo si riuniscono sopra due enormi pistee, disposte davanti alle tribune. Si vanno così formando due grandiose aiuole viventi e fiorite, in cui si riuniscono in delizioso fascio, colori, giovinezza, letizia. Ed il sole trae da queste tavolozze barbagli ed armonie. Uguale cosa può dirsi per i cavalieri, che prendono posto in un largo spazio che attraversa tutto il campo, davanti alla tribuna d'onore, fra i due gruppi anzidetti. Anche i cavalieri si impongono per il loro numero, che va man mano aumentando ed infittendo, e per i colori e le foggie delle tenute.

La popolazione che accompagna ogni concorrente al Palio va invece a disporsi lungo la pista, internamente ad essa. E tutta questa gente non tarda a disegnare un ciclopico anello nero, che si mantiene calmo per ora, ma che, durante le corse, col suo entusiasmo, con le sue grida di incitamento ai suoi favoriti, sembrerà stringere la pista come in una fiammata di passione...

Un paese avuotato

E la sfilata prosegue. Ora passa Scurzolengo, con un gruppo numerosissimo di zelatori, forse mezzo paese. Pure folti cortegi di « supporters » contano Canale e Villafranca. Castagnole Lanze, oltre ad avere molti « borghesi », ha molti costumi, con due gruppi molto ammirati di dame e di minuscoli paggetti in bianco e rosso. Ha anche due vessilli. Ha fatto le cose in grande, si vede. La parrocchia della Cattedrale ha inviato molti bimbi in costume, azzurro e bianco, parte muniti di tamburi e parte di tube. Passa poi, fra l'ilarità generale, un cavaliere in frak e cilindro, con la bottiglia del barbera che gli sporge da una tasca.

L'interminabile corteo continua; ma non ci si stanca; si notano sempre nuovi particolari. Così mentre si constata che in genere le amazzoni cavalcano con stile e maestria (devono avere fatte molte prove) alcune, meno esperte, inforcano il cavallo alla maniera maschile. Ora passa un asinello, umile mezzo a tanta... cavalleria. Una banda musicale reca copricapi all'uso messicano. Moncalvo ostenta molte ragazze in costume rustico, che vengono ammirate ed applaudite, nonchè una nutrita cavalcata.

Ma un senso di stupore addirittura suscita Torretta, frazione di Asti. Iniziano la sfilata un frate che dirige un coro di giovani ed un prete che a sua volta dirige, ombrello in mano, una banda di convittori. Ma questo è nulla. Quello che stupisce è la massa delle persone. Torretta deve essersi svuotata completamente, deve essersi riversata tutta qui, perchè ci sono almeno due-tre mila persone. I suoi vessilli rosso-blu sono a decine; non finiscono mai di sfilare. E i cavalieri sono pure numerosi: una cinquantina.

La parrocchia di S. Silvestro, con eleganti abiti giallo-bianchi, ci presenta un cavallino sardo, alto mezzo metro, montato con grande sussiego da un paggetto. Ed ecco Isola d'Asti, che, come abbiamo detto, si distingue per la cavalcata più numerosa. Sono infatti 115 i suoi cavalieri, quasi tutti giovanotti di bella presenza. La cavalcata è aperta da tre cavalieri « gentlemen » e chiusa da un cavallino minuscolo e focoso. Isola d'Asti ha pure una numerosa banda in divisa.

Il carroccio

Ed ecco finalmente, uno scampanio che annuncia il Carroccio, e con esso, dopo quasi due ore, la fine del corteo. Il Carroccio, monumentale e suggestivo, si avanza tirato da tre pariglie di bardatissimi e robusti cavalli. Infissi anteriormente, in tre fasci littori, porta sul davanti il Palio, fra due labari, tutti con l'immagine di San Secondo, protettore della città e della popolare gara. Torno torno le pareti del Carroccio sono disegnati i simboli del lavoro, della famiglia, della concordia, della fecondità della terra, ecc., i simboli, cioè, di ciò che sta alla base del vivere civile. Sulla parete posteriore si innalzano i segni della città, il gallo e la campana, che un valletto, appunto, suona incessantemente. E da ultimo, vivente e delicato ornamento, il Carroccio reca otto donzelle e quattro paggi con le tube.

E la sfilata ha definitivamente termine con un particolare umoristico: la banda dei « cossot dël Pont Verd », una ventina di giovani che soffiano in zuccotti appositamente vuotati ed essiccati e che dànno un suono simile a quello dell'ocarina.

Il Carroccio si reca davanti alla tribuna d'onore, oltre la pista. Le tube dànno un lungo segnale. Uno dei magistrati si avanza, e chiede al Podestà il permesso di dare inizio alla gara. Il Podestà risponde: « Dò licenza di correre il Palio. Andate, e fatevi onore ». Siamo dunque alla parte più viva e appassionante della festa, alla disputa della storica corsa.

I cavalli sono già tutti riuniti nel box. Diamo uno sguardo anche ad essi. Sono proprio i cavalli, che ci offrono motivo di sorpresa, materia di novità. Non sono più i cavallacci (in gergo, brocchi) che hanno corso, per esempio, nel 1929: veri cavalli da lavoro dei campi, come pare che indichi la tradizione. Gli iscritti di oggi hanno tutti la taglia del cavallo veloce: gambe sottili, ventre esile, testa piccola. C'è chi parla di mezzo-sangue, c'è chi parla addirittura di puro-sangue... Certo si è che, quando, venerdì scorso, l'apposita Commissione di tre veterinari ha passato la visita a tutti gli iscritti, ci sono stati, appunto circa questo riguardo, molte discussioni; ma poi tutto si è accomodato, ammettendo alla gara tutti gli iscritti. Si è anche sussurrato circa i fantini. Si è parlato di professionisti, di specialisti (leggi butteri) scritturati per correre questa gara. Che c'è di vero in tutto ciò? Qualcuno dice ben poco, qualcun altro dice molto, e argomenta di travisamento del tradizionale carattere della gara.

L'appassionante gara

Comunque, la gara di ieri è stata assai interessante. La cintura che vieta al fantino sella e staffe è tale da dare prova un che di difficoltoso e appassionante, che la distingue dalle solite corse.

Il percorso è di due giri di pista. Fra i fantini della prima batteria ve n'è uno, quello di Villafranca, il quale non ha che 17 anni. Egli compie tuttavia una bella corsa, giungendo terzo dopo S. Maria Nuova e Castagnole Lanze, e prima di Antignano. Nella seconda batteria S. Rocco di San Damiano vince con grande facilità, davanti a Moncalvo, S. Secondo e Castelnuovo Don Bosco. La terza batteria ci riserva una bella lotta fra Canelli e S. Martino, che riesce soccombente; seguono in classifica Canale e S. Pietro. Con la quarta batteria si allinea fra i partenti un fantino che non ha più di dodici anni: proprio un ragazzino. Eppure è lui che dà il tono drammatico alla corsa. Alla partenza, egli fila via, portando in testa i colori di S. Damiano d'Asti. Il pubblico scoppia in un lungo applauso, ed è pieno di ammirazione per questo lillipuziano cavaliere, che riesce a non lasciarsi raggiungere, nonostante tutti gli sforzi degli inseguitori. Ma a 200 metri, dal traguardo, mentre la folla, tutta in orgasmo per lui, si prepara a salutarlo vincitore, cade, senza tuttavia farsi alcun male. Il cavallo, dopo un pò d'esitazione, continua tuttavia la corsa, e giunge secondo, dopo Torretta. Terzo è Monale e quarto Montechiaro.

Segue la batteria consolazione, tra i terzi e quarti arrivati delle batterie precedenti, a dà per risultato: 1.o Villafranca, 2.o Canale, 3.o S. Secondo, 4.o Antignano. E siamo alla finale per la conquista del Palio, disputata fra i primi e secondi arrivati delle prime quattro batterie. La lotta è serrata. A un giro e mezzo, sono ancora in gruppo cinque cavalli, ma lo sforzo finale li distacca secondo l'ordine seguente: 1.o Santa Maria Nuova (che riceve il Palio, il quale perciò rimane alla città di Asti), 2.o Castagnole Lanze (borsa con monete d'argento); 3.o Rocco di S. Damiano (speroni d'oro); 4.o Moncalvo (gallo vivo), 5.o Canelli (premio umoristico dell'acciuga e dell'insalata).

Mentre le trombe del Carroccio squillano, i vincitori si recano a ricevere i premi dalle mani del Podestà. Anche il cavallo vincitore viene portato davanti alle tribune. In seguito vengono assegnati anche altri premi: quelli per i migliori costumi a S. Maria Nuova e a Castagnole Lanze; quello per il gruppo più numeroso a Torretta S. Caterina; quello per la cavalcata più numerosa a Isola d'Asti; quello per la maggiore distanza a Castelnuovo Don Bosco.

sl.

La benedizione del gagliardetto della sezione artiglieri di Venaria

Venaria Reale, 9 mattino.

Venaria Reale, che a ragione può vantarsi d'essere stata la culla della artiglieria, si è ieri riunita compatta intorno ai suoi artiglieri per assistere alla benedizione della Sezione dell'Arma.

Alla cerimonia sono intervenute tutte le Autorità cittadine, rappresentanze di tutte le Associazioni d'Arma con bandiere e gagliardetti e una folla veramente imponente di popolo. Erano presenti il conte ing. Alessandro Orsi, vice-Segretario federale e delegato regionale dell'Associazione dell'Arma di artiglieria, il Podestà di Venaria cav. uff. De Lorenzi, il segretario politico sig. Marcello Banone, il ten. col. Ferrero per il 5.o artiglieria, l'ing. Picco per l'Associazione del Nastro Azzurro, il gen. Bertolè, lo scultore cap. Monti, presidente sezionale degli artiglieri, l'ing. Del Corno, l'avv. Ovazza del Direttorio del Gruppo artiglieri di Torino. Numerose le rappresentanze, con gagliardetti.

Nella chiesa parrocchiale, Don Solero, cappellano militare del Corpo di Armata di Torino, con un elevato discorso, ha ricordato il significato della cerimonia benedicendo, alla fine, il gagliardetto la cui madrina è stata la gentile signora Estella Barale, consorte del geom. Barale, presidente della Sezione di Venaria Reale.

All'uscita della chiesa si è formato un imponente corteo che si è portato al monumento che ricorda i venariesi caduti nella grande guerra, e qui gli artiglieri hanno reso omaggio ai Caduti deponendo sul basamento del monumento una magnifica corona di fiori.

Nel Teatro Principessa Elena si sono poi riuniti tutti gli intervenuti per ascoltare l'orazione del prof. Temistocle Jacobbi. Accolto da vivissimi applausi ha preso per primo la parola il presidente della Sezione Artiglieri di Venaria geom. Barale, il quale ha posto in rilievo l'attività svolta dalla Sezione nei due suoi primi anni di vita, e ha consegnato al rag. Ottavio Serratore, fondatore della Sezione di Venaria, un diploma di benemerenza. Il rag. Serratore nell'accogliere l'attestato di benemerenza, visibilmente commosso, ha pronunciato vibranti parole, salutate da calorosi e prolungati applausi di tutti i presenti. L'orazione ufficiale è stata pronunciata dal prof. Temistocle Jacobbi, che con parola calda e avvincente ha esaltato gli eroi di data antica e recente che l'Arma d'artiglieria si gloria di annoverare, suscitando vivo entusiasmo.

La cerimonia si è quindi chiusa con un breve discorso del conte Orsi, che è salutato alla fine da acclamazioni al Duce e al Re. Prima di lasciare Venaria le Autorità sono passate a visitare i locali della Sezione, nei quali è stato loro offerta una bicchierata artigliersca.

Martire fascista commemorato a Brescia

Brescia, 9 mattino.

Con l'intervento dei Fasci giovanili di Combattimento, alla presenza delle autorità cittadine e delle gerarchie del Partito, è stato celebrato l'undicesimo annuale del sacrificio del giovinetto Faustino Lunardini, il primo martire bresciano della Rivoluzione fascista. L'austero rito commemorativo si è compiuto nel sobborgo di Fiumicello: la celebrazione di una messa di suffragio, sul monumento eretto alla memoria del Lunardini, sono state deposte corone di fiori.

Pure in mattinata, un'altra cerimonia significativa si è svolta alla Casa del Balilla, presenti tutte le autorità ed i gerarchi. La sezione bresciana della Lega navale e l'Aero Club bresciano hanno consegnato solennemente i gagliardetti ai reparti speciali di marinaretti e avieri.

La medaglia d'oro Carnegie alla memoria di un eroico braidese

Bra, 9 mattino.

Con una solenne cerimonia, è stata ieri consegnata la medaglia, deliberata dalla Fondazione Carnegie, alla memoria dell'eroico concittadino Giovanni Brizio, caduto vittima del suo ardimento.

Al Politeama Civico, dove si è svolta la cerimonia, sono convenute tutte le Autorità locali e provinciali. Dopo che il Podestà ha rivolto un deferente saluto a S. E. il Prefetto, l'avv. Giuseppe Borsarelli ha esaltato il nobilissimo gesto di Giovanni Brizio, porgendo quindi un vibrato saluto alla vedova e all'orfano, presenti alla celebrazione del loro caro. S. E. il Prefetto ha consegnato infine alla vedova la medaglia d'oro e il diploma della Fondazione Carnegie, fra i vivi applausi della folla.

Asporta l'orecchio al nipote con un terribile morso

Voghera, 9 mattino.

Nei pressi di Corvino San Quirico, per futilissimi motivi, è scoppiata una lite tra zio e nipote, certi Mario Quaglini, di 51 anni, e Pietro Quaglini, di 23 anni. Nell'accanimento della lotta lo zio ha morso rabbiosamente il nipote, asportandogli totalmente l'orecchio destro. Il terribile zio si è dato alla latitanza.

Il Ministro Ciano assiste a Livorno alla inaugurazione della Casa del Cottolengo

Livorno, 9 mattino.

Il Ministro Ciano, insieme alla consorte contessa Carolina, ha inaugurato ieri la Casa del Cottolengo, costituente un reparto del nuovo ospedale, che s'intitola al nome del Ministro.

Alla cerimonia hanno presenziato S. E. il Prefetto, il Podestà e tutte le altre Autorità e personalità cittadine. Hanno pronunciato discorsi la Superiora delle suore, il presidente della Commissione amministratrice ospitaliera e il direttore generale sanitario dell'ospedale.

La cerimonia si è chiusa con un solenne « Te Deum » officiato nella chiesa della Casa stessa.

Dopo la inaugurazione, il Ministro e le Autorità si sono recate a visitare la inauguranda Casa Asilo « Maria José ».

Il cordoglio del Santo Padre per la morte del Vescovo di Aosta

Aosta, 9 mattino.

Sono continuate, per tutta la giornata di ieri, al Palazzo del Vescovado, le manifestazioni di cordoglio e di rimpianto per la morte di mons. Giuseppe Calabrese.

Il Santo Padre ha inviato un telegramma al clero valdostano, con l'espressione del suo paterno conforto, nell'ora del grave lutto. Hanno pure inviato telegrammi di cordoglio l'on. Micheli di San Martino, numerosi vescovi, eminenti prelati e personalità.

Commovente l'attestazione del rimpianto di Susa, attraverso le parole del Podestà generale Ferretti, il quale ha rievocato la figura di mons. Calabrese. La notizia della morte del pastore è stata nella mattinata, comunicata dai pulpiti delle chiese di tutta la Val d'Aosta dai parroci, che hanno commemorato l'estinto. La sala dei vescovi, dove è composta la salma di mons. Calabrese, è tuttora meta di un incessante pellegrinaggio di popolo devoto e reverente.

Commemorazione di Garibaldi a Pinerolo

Pinerolo, 9 mattino.

Ieri mattina il comm. Gasperoni, Provveditore agli Studi per il Piemonte, ha commemorato Giuseppe Garibaldi, in occasione del cinquantenario della morte. Presenziarono la patriottica cerimonia tutte le Autorità cittadine, le rappresentanze delle varie organizzazioni ed un pubblico numerosissimo che ha vivamente applaudito l'illustre conferenziere. Il comm. Gasperoni e le Autorità hanno quindi inaugurato la Festa del Libro, che per iniziativa del nostro Podestà comm. avv. Armandis si svolse sotto i portici di Corso Torino. Per l'intera giornata i vari banchi di vendita furono affollatissimi.

Violento nubifragio a Brescia

12 centimetri di grandine - Numerosi locali allagati da una pioggia torrenziale

Brescia, 9 mattino.

Un furioso temporale si è scatenato ieri mattina sulla città, dando origine a un vero nubifragio, e, tra raffiche violente di pioggia, provocando una grandinata, di cui non si ricorda l'eguale. La grandine, spinta dal vento, ha martellato i vetri, ha ricoperto i tetti e le terrazze, ha ingombrato le grondaie, ha fatto argine all'acqua, sicchè questa è penetrata, dalle tegole, attraverso i tetti, invadendo i solai e gli ultimi piani delle abitazioni. I pompieri hanno dovuto accorrere per estrarre l'acqua, che aveva pure invaso i locali terreni e le cantine.

All'Ospedale Civile, l'acqua, allagati i solai, ha spento le caldaie che alimentavano i termosifoni e gli altri servizi. Nella Via Bolfava, e in altre circostanti a Re Buffone, invase dai torrenti d'acqua irruenti dalle colline dei Ronchi, la circolazione è stata per qualche ora interrotta. Anche i torrenti di Val Tavareda e Carrobbio correvano gonfi, trasportanti ogni sorta di materiale sulla strada verso S. Eufemia e ostacolando la viabilità. In via Orzinuovi, la ritardata apertura delle chiaviche ha provocato rigurgiti d'acqua in vari punti, con danni rilevanti. Al centro della città, l'acqua ha invaso il Teatro Sociale, gli uffici telefonici e molti altri locali.

Ma lo spettacolo più impressionante è stato dato dalla grandine, che, nelle strade e sui tetti, ha in breve raggiunto l'altezza di dodici centimetri. Per fortuna, la grandinata è avvenuta solo in città; tanto che nei sobborghi e alla distanza di appena mezzo chilometro dalla periferia, è caduta soltanto una pioggia diluviale.

Una scarica elettrica ha provocato, invece, l'incendio di un magazzino di legnami in via Armando Diaz; il fuoco si è sviluppato con violenza, investendo il tetto del vasto capannone, che ha divampato sinistramente. Uno dei proprietari, con il pronto concorso dei soldati addetti alla Colombaia militare, ha iniziato l'opera di spegnimento; in seguito al tempestivo intervento dei pompieri, accorsi con tre autopompe, dopo tre ore di intenso lavoro, il vasto braciere era spento. Il danno è di circa 30 mila lire.

Furiosa grandinata a Cigognola

Stradella, 9 mattino.

Durante un violentissimo temporale scatenatosi sulla nostra zona, una furiosa grandinata è caduta a Cigognola distruggendo circa i due terzi dei prodotti agricoli.

A causa ancora del continuo maltempo le acque del Po sono in forte aumento: nella parte bassa, sulla sponda sinistra, del fiume i boschi sono già stati invasi dalle acque.

Pietoso episodio di follia

Stradella, 9 mattino.

Un dramma della follia è avvenuto ieri mattina nei pressi di Barbianella, destando viva impressione in tutta la popolazione. La contadina Anna Guaschino, di 28 anni, armatasi di una scure, ha tentato di uccidere il proprio padre Carlo, dormente ancora in letto, riuscendo a ferirlo gravemente con due colpi di scure al capo e alla spalla.

Alle invocazioni del povero vecchio, sono accorsi i familiari, che hanno disarmato la giovane, la quale continuava a dare segni di squilibrio.

I Carabinieri subito accorsi, hanno tratto in arresto la Guaschino, che non ha loro opposto nessuna resistenza. Sottoposta ad un primo interrogatorio, la donna ha giustificato il suo brutale atto verso il padre, asserendo che, ieri notte, in sogno, il Signore le aveva annunciato che suo padre era il diavolo e che bisognava ucciderlo.

La Guaschino è stata internata al Manicomio a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Il vecchio per le gravi ferite riportate, versa in gravissime condizioni.

Trafugatore di valuta italiana condannato al confino

Roma, 9 mattino.

La Commissione provinciale del confino di Milano ha inflitto la pena del confino per anni 5 a tale Coppola Valentino, per avere trafugato clandestinamente notevoli quantità di valuta italiana.

Il pellegrinaggio piemontese a Lourdes

Iniziativa di ferrovieri olandesi in memoria del torinese P. P. Perazzo

Lourdes, 9 mattino.

La giornata domenicale, favorita da un sole che è stato davvero primaverile, ha visto un affollamento insolito come non si era constatato in questa stagione. A Lourdes si trovano attualmente, oltre al pellegrinaggio italiano, quello inglese di cui fanno parte tre vescovi, un pellegrinaggio tedesco, uno belga, uno irlandese e uno olandese. Compongono quest'ultimo pellegrinaggio, organizzato annualmente dal Sindacato cattolico dei ferrovieri, duecento dipendenti delle ferrovie della loro patria, i quali hanno voluto dedicare in modo particolare le loro preghiere alla Vergine di Lourdes per l'inoltro di una causa di beatificazione di un loro compagno di lavoro che è... un italiano. La cosa potrebbe avere tutto l'aspetto di un canard, se non ce l'avesse assicurato monsignor Donders, che è il padre spirituale dei ferrovieri olandesi. Egli ha tenuto a precisare che si tratta di un ferroviere piemontese e precisamente di Paolo Pio Perazzo di Torino, del quale si è da tempo iniziata la causa di beatificazione presso la Sacra Congregazione.

L'uomo e la causa sono, per la maggioranza dei torinesi, conosciuti. Il Perazzo è stato infatti capo ufficio a Porta Nuova ed è morto all'età di 55 anni a Torino il 22 novembre 1911 in concetto di santità. L'umile servo di Dio era stato in vita un modello di cittadino e di cristiano. Egli era terziario francescano e padre Vallaro, parroco di S. Tommaso, poco dopo la sua morte, chiese che fosse iniziato il processo informativo, di cui il padre Teodosio Murialdo è stato il promotore. La notizia di questo processo (ricorderemo che con il permesso dell'autorità ecclesiastica è già diffusa una preghiera per il Perazzo) venne all'orecchio di Monsignor Donders, il quale volle conoscere la vita del Perazzo, scritta dal padre Manni. Egli, che sa qualche poco l'italiano, con la collaborazione di un suo amico, è riuscito ad afferrare e a penetrare la figura del ferroviere torinese, per cui prossimamente uscirà a Utrecht la vita di Paolo Pio Perazzo, scritta in olandese.

Ma monsignor Donders, che è una simpatica figura di sacerdote e che è amato dai suoi ferrovieri come un padre, non si fermerà. E' già deciso che egli condurrà l'anno prossimo i suoi ferrovieri a Torino in pellegrinaggio alla tomba del mite e umile loro compagno di lavoro; da Torino essi intendono inviare un indirizzo al Santo Padre, perchè si degni affrettare il giorno in cui il Perazzo sarà chiamato all'onore degli altari. Monsignor Donders si ritiene sicuro di avere in questa campagna per la gloria del ferroviere torinese l'adesione dei ferrovieri tedeschi e belgi. In merito a questa iniziativa, monsignor Donders ha avuto con i padri Vallaro e Muriando, che sono qui con il pellegrinaggio torinese, un colloquio dopo la funzione del pomeriggio, che ha avuto un carattere veramente solenne.

Il pellegrinaggio italiano stamane ha assistito alla Messa celebrata nella grotta miracolosa da monsignor Fossati. Subito dopo una metà degli ammalati veniva immersa nelle piscine, mentre l'altra metà veniva immersa nel pomeriggio. Alle 11 nella basilica è stata celebrata dal canonico Corino una solenne Messa, cantata in gregoriano da tutti i fedeli, sotto la direzione del teologo Gaydo. Assisteva monsignor Fossati, che ha pronunziato, alla fine, un discorso, nel quale ha accennato, fra l'altro, che i pellegrini italiani, mentre ricordavano la patria lontana, per la quale alzavano preghiere fervide al Cielo, non erano insensibili al dolore della Nazione francese, immersa nel lutto, nel giorno in cui avrebbe dovuto ricordare la gloria di Giovanna d'Arco come elevavano preghiere per l'anima di monsignor Calabrese, vescovo di Aosta, della cui morte era giunta notizia in mattinata.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Fumatori

la Fabbrica di

PIPE e di ARTICOLI per FUMATORI

DIAPEDE PIETRO

Fondata nel 1860 in Via Viotti

ha trasferito

la sua sede nei nuovi locali di

Via Monte di Pietà, 16

angolo Via Pietro Micca

RADICA - SCHIUMA - AMBRA
AVORIO e PELLETTERIE

Per inaugurazione dei nuovi locali

GRANDE LIQUIDAZIONE
con REGALI ai Sigg. Clienti